*Annunziano il candor dell' alma bella*
*I tratti qui dipinti: egli è cultore*
*E Filosofo esperto, e mai rubella*
*Ebbe la Terra, o simulato il core.*

# IL SOCRATE RUSTICO,

*O DESCRIZIONE*

DELLA CONDOTTA ECONOMICA, E MORALE D' UN CONTADINO FILOSOFO:

*Tradotto dal Tedesco del Signor Hirzel primo Medico della Repubblica di Zurigo da un Uffiziale Svizzero al Servigio della Francia,*

E dal Francese in Italiano

DALL' ABATE GIO: BATTISTA CARLI

*DEDICATO*

ALL' AMICO DEGLI UOMINI.

IN VICENZA 1793.
PER GIOVANNI ROSSI
*Con Licenza de' Superiori.*
A spese di Domenico Bardella Librajo.

*Majores nostri virum bonum cum laudabant, ita laudabant, bonum agricolam bonumque colonum. Amplissime laudari existimabatur, qui ita laudabatur.*

Cato.

# A SUA ECCELLENZA

*IL SIG. CONTE*

# LEONARDO ANGARAN.

## *ECCELLENZA.*

*Io ardisco far noto all' Italia sotto gli auspicj dell' Eccellenza Vostra* Il Contadino Filosofo *del celebre Dott. Hirtzel, il quale dà questo titolo alla Storia delle operazioni agrarie, e morali d' un saggio Agricoltore della Svizzera. Io spero, ch' Ella non vorrà negare il suo patrocinio ad un' Opera, il cui fine tende spezialmente a rettificare l' Agricoltura per la facile strada dell' esempio, e a dimostrare che anche nel seno delle Foreste vi sa esistere la virtù. Le vaste campagne di Masone rese fertili sopratutto dietro gl' insegnamenti di Vostra Eccellenza, e la sua cognizio-*

*ne del cuor umano mi fanno conoscere; e vero, ch' Ella non abbisogna di siffatte lezioni; ma egli è appunto per ciò, che a niuno meglio che a Lei si conviene quest' omaggio, il quale diventa un Encomio all' estese doti, che possede Vostra Eccellenza in quanto spetta al ben-essere della nostra spezie, e all' interesse della virtù. Se io avrò la fortuna d' incontrare l' approvazione dell' Eccellenza Vostra, potrò contar parimenti su quella del Pubblico, a cui senza dubbio non dispiacerà il colorito vago e seducente, che l' autore adoperò tessendo la vita di questo* Socrate Rustico *di maniera a interessarvi a conoscerlo, e trattarlo i Principi, e i Letterati, e a guadagnarli la stima di varie colte Nazioni.*

*Ho l' onore di dirmi con tutto il rispetto, e con tutta la venerazione*

*Di Vostra Eccellenza*

*Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servo*
Gio: Battista Carli.

AL SIG. MARCHESE

# DI MIRABEAU.

Signore: Mettendo il vostro nome alla testa della traduzione d' un' Opera intrapresa per pubblica utilità, io ho creduto prestarvi un omaggio, che non vi sarebbe discaro, e darvi in nome di tutti i miei compatriotti una prova dell' alta stima, che la Svizzera professa alle vostre virtù, ai vostri talenti, ai vostri lumi, e sopratutto al vostro zelo per il bene dell' umanità. Contento di poter servir d' organo alla mia nazione nell' esprimervi dei sentimenti, dei quali nessuno è più penetrato di me, io sono con rispetto

Basilea 15. Marzo 1762.

*Vostro Umiliss. Obbl. Servitore*
Il Traduttore.

# PREFAZIONE

## DEL TRADUTTOR FRANCESE.

UN moderno critico (1) osava dire alla sua Nazione sono appena trent' anni: *Dacchè comparsero le lettere sugli Inglesi e sui Francesi, io le lessi con una curiosa attenzione, e restai molto contento di veder uno Svizzero che pensa. Bisogna confessare che rispetto a certe Nazioni noi abbiamo dei pregiudizj molto ridicoli. Io comincio dunque a figurarmi facilmente dei Filosofi sulla cima dell' alpi, come cominciò a figurarmi da qualche tempo dei Poeti di Astracan e di Norvegia..... Questo Svizzero pensatore non è, se vi piace, un Francese mascherato......* Senza voler turbar le ceneri dei morti, nè imitar quel Tedesco il quale per vendicarsi del P. Bouhours, che avea scioccamente messo in dubbio, se un Tedesco potesse aver dello spirito, pose anch' egli in quistione se un Gesuita potesse aver della probità: io non posso non riconoscere nelle insipide buffonerie, che ho citato, o molta ignoranza, o molta mala fede. E quante volte il loro autore non è egli stato accusato dell' una e dell' altra? Uno Svizzero pensatore era egli in-

(1) L' Ab. des Fontaines.

fatti un fenomeno sì straordinario nel tempo in cui questo Critico scriveva? Chi ignorava, che la Svizzera contava a quel tempo in una sola famiglia cinque emoli dei Newton, e dei Leibnitz (1)? Quali uomini erano più noti e più citati fra coloro, che hanno maggiormente esaurite le materie che hanno trattate, quanto i Corradi, i Gesner, i Plattner, i Bauhins, i Zwinker, gli Scheuchzer, i Clerc, i Buxtorf ec.? Per poco che si avesse relazione colla Repubblica delle lettere, si conosceva un Werenfels, un Alfonso Turretin, un Giacomo Cristoforo Iselin, un Crousas, e tanti altri, dei quali potrei ingrandir la mia lista, se non temessi d'essere nojoso. La Svizzera si rese ella meno celebre nelle arti? Avvi alcuno, a cui non sia noto Holben? Non è forse stato un Keller di Zurigo il primo che abbia osato formar d'un sol getto una massa così enorme, quanto è quella bella statua equestre di Luigi 14 nella piazza Vendôme? Quali obbligazioni l'arte di far orivoli non avea allora, e non ebbe dappoi agli Svizzeri? Si conosce un Medaglista più grande d'Hedlinger? Ve ne sono molti che sorpassino Dacier? La Venere scolpita da Thourneisen di Basilea, e il suo Laocoonte non erano collocati fra i pezzi i più preziosi nelle raccolte degli amatori? Ma se a

(1) I Bernoulli.

fronte di tanti testimonj esistenti gli epigrammi del nostro autore periodico hanno trovato degli approvatori fra coloro che giudicavano di una Nazione rispettabile dietro a certi cattivi racconti fatti in tempo di certe cene, e che si figuravano che tutti gli Svizzeri rassomigliassero agli Svizzeri guarda-portoni, queste stesse buffonerie a tempi nostri a pochi moverebbero il riso. Il numero de' leggitori istruiti s'è considerabilmente accresciuto in Francia da vent' anni in quà. Si ha un bel declamare contro i giornali; la voga ch'essi hanno preso vi produsse certamente più bene che male. Ben lungi dal dispensar il maggior numero dalla lettura dei buoni libri, dei quali danno gli estratti, quanti leggitori non han essi procurato a questi stessi libri che no avrebbero avuto giammai senza i giornali? Ve n'è uno fra gli altri, il quale malgrado alle vicende cui fu soggetto, ha fatto un bene grandissimo spezialmente dopo che fra le mani d'un Filosofo, il quale riunisce le profondità dell' idee all'estension del sapere, ed allo stile il più elegante, acquistò un grado di superiorità, che lo mette del pari coi migliori giornali che ci sien noti. Anche in mezzo alle funeste dissensioni che dividono due nazioni fatte più per stimarsi che per odiarsi, l'opere di Filosofia, di poesia, d' istoria, d' economia, che l' Inghilterra produce, son ricevute in

Francia, e vi godono un'approvazione universale. La letteratura tedesca tanto spreggiata da quindici anni appena, comincia a esservi estremamente gustata. Oltre il Giornale straniero il quale sembra aver fatto dell'articolo dell'Allemagna il suo articolo prediletto, la traduzione delle poesie del celebre Baron de Haller, quella delle satire di Rabener, quella del poema di Abele, e degli Idilj dell' immortale Gesnero hanno fatto aprir gli occhi sul merito delle produzioni Tedesche e Svizzere. Non vi sono leggitori in Francia i quali ignorino, che le città di Basilea, di Zurigo, di Ginevra hanno prodotto e producono ancora tanti uomini grandi in ogni genere di letteratura, quanto ogni altra Città d'Europa. Si sa ancora che Neuchatel, e Losanna non hanno poco contribuito da parte loro alla gloria letteraria della Svizzera, e che Berna dopo aver lungo tempo cercato la sua gloria nell'armi e nella scienza del governo, piuttosto che nelle lettere, sembra aver conosciuto che quest'ultimo genere di gloria non era incompatibile coi due primi. Il genio del grand' Haller ha infiammato la gioventù Bernese, la quale è ansiosa di seguir le traccie d'un compatriotta tanto distinto. L'Europa tutta applaudisce ai travagli della società economica di Berna, i Mirabeau, i Turbilli si fanno un onore d'esserne membri; e che non deesi attendere

da una società, che l'amor della patria, e l'amor delle lettere animano nel medesimo tempo? Si sa finalmente che nel numero degli otto associati stranieri, che l'accademia delle scienze di Parigi si scelse fra i dotti più grandi dell' Europa, ella conta tre Svizzeri (1) i quali non sono debitori di questa distinzione la più ambita fra tutte quelle a cui possa pretendere un Dotto, che al loro merito eminente, e senza che alcuna potenza abbia fatto agire per essi i suoi ambasciatori, come avvenne spessissimo per gli altri.

Io posso dunque senza temer di esser messo in ridicolo dai galanti motteggiatori, offrir ai leggitori Francesi la traduzione di un'opera, la quale non ha altro per oggetto che di far conoscere il merito economico e morale d'uno Svizzero contadino, che si ardisce paragonar a Socrate, e propor come un modello da esser imitato. Io ho anche motivo da sperare, che quest'o-

(1) I tre Svizzeri che l' Accademia delle Scienze di Parigi ha scelto fra gli otto Socj forestieri, sono Daniele Bernoulli, Eulero di Basilea, Haller di Berna. L' Accademia dell' Iscrizioni conta parimenti da trent'anni, un gran uumero di Svizzeri tra i di lei Socj onorarj forestieri. Un Giacomo Cristoforo Iselin, un Surbeck, un Abate Geinoz, un Altmann, un Baron de Zurlauben, un Schmidt, il quale sembra aversi fatto una rendita dei premj di quest' Accademia, come Daniele Bernoulli di quelli dell' Accademia delle Scienze cinquant' anni avanti.

pera sarà ben accolta in un tempo in cui una felice fermentazione volge tutti gli spiriti verso il buono e l'utile, in cui i libri di agricoltura hanno preso il posto dei romanzi, e di tanti altri scritti sciocchi e superficiali, in cui specialmente la saggezza d'un governo illuminato ha saputo metter abilmente a profitto questa disposizione favorevole degli spiriti, la quale annunzia alla Francia i giorni i più fortunati, e i più brillanti, ora sopratutto che una dolce calma succede alle più violenti tempeste. Dopo aver veduto i buoni effetti, che l'originale avea prodotto nella mia patria, io ne intrapresi la traduzione a solo oggetto di procurar gli stessi vantaggi a una Nazione, che la mia famiglia non ha cessato di servire da più di un secolo; e ch' io stesso servo sino dalla mia più tenera gioventù. Felice me, se dopo aver esposto i giorni miei per sua difesa, potrò ancora esserle utile negl' intervalli di riposo che mi lascia il mio impiego.

L'opera di cui quì ardisco intraprendere la traduzione si trova inserita nel primo volume delle memorie della società di Fisica di Zurigo. Questa società, il di cui stabilimento fa tanto onore ai suoi membri, restringendo ne' di lei principj tutta la sua ambizione a rendersi utile alla Patria, restò per molti anni in una specie di oscurità. La solida consistenza che prese, e i

successi felici delle sue fatiche l'hanno messa in istato di comparir alla luce: questo primo volume del risultato di queste stesse fatiche può figurar a lato delle migliori produzioni in questo genere. Sono quindici anni all' incirca, che molti cittadini illuminati di questa Capitale del primo dei tredeci Cantoni, avendo riconosciuto l'utilità che un simile stabilimento potrebbe procurar alla lor patria, ne intrapresero l'esecuzione. Ebbero la fortuna d'aver per capo uno dei primi Fisici dell'Europa, il Sig. Giovanni Gesnero canonico della Cattedrale, e professore di Fisica e delle matematiche a Zurigo. Degno rampollo del celebre Corrado Gesnero, uno degli uomini più grandi del suo tempo, che si riguarda ancora a' giorni nostri come il Plinio della Germania, egli riunì dalla sua più tenera età l'inclinazione la più forte, e i più decisi talenti per tutto ciò che ha qualche rapporto colla cognizione della natura, all' applicazione la più costante, e la più laboriosa; ciocchè, a fronte d'una salute delle più delicate, gli fece fare i più rapidi progressi in questa scienza. L'illustre Boerhaave l'onorò di una stima particolarissima in un'età, in cui d'ordinario si annuncia appena ciò che si potrà diventar un giorno, e lo considerava sin d'allora come un uomo consumato nella botanica, e nell' istoria naturale. Collegato al sortir dell'

infanzia con M. de Haller coi vincoli della più tenera amicizia, la rivalità dei loro talenti non ha sparso mai la minima ombra sur un'unione così bella. Le Accademie più celebri dell'Europa si affrettarono di ammetterlo nei loro corpi, e allorchè le di lui opere, delle quali non sospende la pubblicazione che per dâr loro tutta la perfezione, di cui sono suscettibili, compariranno alla luce, il di lui merito si farà conoscere ancora più. Questo valente Professore egualmente infiammato d'amore per la sua Patria e per la verità, preparò i suoi concittadini a questo stabilimento per via di pubblici corsi di Fisica, e d' Istoria Naturale, ch'egli seppe render interessanti colla di lui maniera d' insegnare chiara e sistematica, e col mezzo della superba raccolta d' Istoria Naturale e d' istrumenti di Fisica, che possede. La Società di fisica si trovò in poco tempo composta di settanta membri, numero prodigioso per una Città di sì piccola estensione. Tutti questi membri, guidati unicamente dal desiderio d' istruirsi, e di rendersi utili alla patria, si sottomisero generosamente a un dritto d' entrata nella società, e ad un annual contribuzione per sovvenir alle grandiose spese ch'esigeva un simile stabilimento. Molti fra d'essi non volendo limitarsi alla tassa ordinaria s'affrettarono d'arrichir la società con dei regali considerabili. Felici quelle

Repubbliche, le quali contengono nel loro seno di simili Cittadini. Il magistrato di Zurigo, la di cui vigilanza non lascia nulla sfuggire di tuttociò che può esser utile allo stato, non tardò a favorir questo stabilimento, ed autorizzò la società a procurarsi per via di un lotto un fondo, che le assicurasse una solida consistenza. Molti membri della società si addossarono gratuitamente l'amministrazione di questo lotto, i di cui profitti entrarono tutti senza diminuzione alcuna per le spese, e formarono ben presto il fondo desiderato. Questo fondo va sempre crescendo in grazia della risoluzione presa dalla società di non impiegar, che una parte delle sue rendite nelle sue spese annuali. Malgrado siffatte precauzioni, dettate da una saggia economia, la società seppe già procurarsi oltre una comoda sala per la radunanza delle di lei assemblee, e per tutti i di lei acquisti, una scelta biblioteca, ed un gabinetto d'istoria naturale, il quale attrae l'attenzione dei forestieri. Questo gabinetto offre tra le altre cose: 1mo una bella raccolta d'istrumenti di Fisica; 2do una collezion completa di tutti gli uccelli che si conoscono nella Svizzera, dipinti al naturale da un gentiluomo di Zurigo, il quale ne fece dono alla società; 3zo un'altra collezione di tutti i pesci dei nostri laghi, e de' nostri fiumi, preparati, e dissecati

con molt'arte; 4to un magnifico erbario contenuto in 36 tomi in foglio, di cui se ne troverebbe difficilmente un simile tanto pel numero delle piante, quanto per la bellezza della conservazione. Questo è il frutto di trent'anni di cure e di travagli del Gesnero.

La società si divide in membri onorarj, e in membri ordinarj: essa è poi suddivisa in cinque classi, secondo i differenti oggetti de' di lei travagli, cioè la Fisica propriamente detta, le matematiche, l'istoria naturale, la medicina, e l'applicazione della Fisica alle arti ed ai mestieri. Sembra che questa compagnia rispettabile, occupandosi di tutto ciò che può tendere alla pubblica utilità, a preferenza delle ricerche di pura curiosità, abbia preso a cuore soprattutto l'agricoltura, e la rustica economia; poichè delle tredici memorie che contiene il primo volume de' suoi atti, ve ne sono sette che si riportano unicamente a questi importanti oggetti. L'opera di cui noi diamo la traduzione è di questo numero, e non è delle men utili. Il suo rispettabile autore non travagliò che a questo fine, e come ho detto se ne videro già de' buoni effetti. Molti Parrochi ne hanno raccomandato in Cattedra la lettura ai loro parrocchiani. Tutti i precetti ch'essa contiene sono praticabili: sono stati provati, e riconosciuti per buoni da un uomo illu-

minato abbastanza per non essersi ingannato. Imperciocchè non si porrà in dubbio, io spero, che il nostro Socrate rustico non esista realmente. Io posso attestar in ogni caso, che non v'è la menoma circostanza in tutta l'opera, che non sia esattamente vera, e di cui tutto Zurigo non ne possa far testimonianza. Per quanto moltiplicate sieno le opere, che trattano dell'economia rustica, le buone non lo potrebbero mai essere di troppo. Io non ripeterò quì tutto ciò che si può allegare in favore dell'Agricoltura: il mio autore vi ha supplito egli stesso, e mille altri l'hanno fatto molto meglio, che non lo potrei far io. Io rapporterò solamente in sul finire, un passo interessante di un viaggiatore illuminato e filosofo, il qual passo sembrerà io spero, tanto meno fuor di proposito, che fa appoggio a un gran numero di verità contenute nell'opera, che si leggerà. „I Guebri in Persia, dice Chardin, sono tutti o lavoratori, o operaj, o purgatori di panni, o artefici di stoffe di pelo. Io non ho veduto un sol uomo fra loro il quale vivesse ozioso, nè alcuno il quale s'applicasse alle arti liberali, o al commercio. La gran loro professione è l'agricoltura, cioè la coltura dei giardini, dei vignaj, e dei campi di biada. Essi considerano l'Agricoltura non solamente come una profession bella e innocente, ma ancora come meritoria e

nobile; e credono che sia la prima tra tutte le vocazioni, quella per cui il Dio Sovrano, e gli Dei inferiori, com' essi parlano, hanno maggior compiacenza, e che ricompensano più copiosamente. Quest' opinione passata in credenza fra loro fa che si portano naturalmente a lavorar le terre, e vi si esercitano con più calore; i loro preti insegnano, che l' azione più virtuosa è di generar dei fanciulli, e poi di coltivar una terra incolta, di piantar un arbore da frutto, o di altra sorte. Io ho cento volte riflettuto sopra questo soggetto, considerando da una parte la siccità e la sterilità presente della Persia in generale, quanto poco sia essa popolata, e quanto sia mediocre l' abbondanza di un sì vasto impero, col ricordarmi dall' altra parte di ciò che raccontano gli antichi Storici della sua potenza, della sua fertilità, e della grande sua popolazione, perchè finalmente nulla vi ha di più lontano dal verisimile, e nulla che si accordi meno, quanto ciò che si dice che fosse altre volte la Persia, e ciò che si vede, ch' ella è di presente. Ho cento volte riflettuto, io dissi, sopra un cangiamento sì strano, e mi cade in pensiero, che questo avvenisse primieramente perchè gli antichi Persiani erano robusti, laboriosi, ed applicati, mentre questi nuovi abitanti sono poltroni, voluttuosi, e speculativi. Secondariamente perchè i primi si facevano una

religione dell'Agricoltura, e credevano che fosse un servir Dio il prestarsi al lavoro, e gli ultimi hanno invece dei principj, che li portano a spregiar la fatica; perchè, dicono, la vita è tanto corta, tanto incerta, e tanto mutabile che bisogna comportarsi come in un paese di conquista, o in un quartiere d'inverno, ch'è quanto dire, che bisogna trarne quel che si può senza tormentarsi di ciò, ch'essa potrebbe diventare. Questi antichi Persiani hanno dei costumi dolci e semplici, e vivono molto tranquilli sotto la direzione dei loro vecchi, dei quali creano i lor magistrati, che sono confermati dal governo Persiano ".

## *Avvertimento per la terza Edizione.*

L' Accoglienza ch' ebbe in Francia il Socrate rustico sorpassò d'assai la mia aspettazione. Io non fui insensibile a questo successo, ma so di troppo la poca parte ch' io ne ho in qualità di traduttore, perchè la contentezza mia avesse altro fondamento, che la certezza d' aver reso di un' utilità più generale la felice scoperta dello stimabile istorico di Kliyogg. Si perdonò ai difetti della mia traduzione in grazia della bontà dell' originale; e si conobbe la purità delle mie intenzioni. Egli è questo stesso desio di rendermi utile, che m' impegna a pubblicar in questa terza edizione molti pezzi interessanti, i quali s' uniscono naturalmente da se col corpo dell' opera. La maggior parte di questi pezzi io li ebbi da uomini, che da gran tempo hanno il diritto d' istruire, e di piacere. Questa sorte di produzioni sono sempre accolte con avidità, e sono sicure della loro riuscita. Ho anche procurato possibilmente di ripulir il mio stile, e vi ho aggiunto molte note novelle.

*Avvertimento del Traduttore su quest' ultima edizion di Losanna.*

L' Autore di quest' Opera penetrato dell' accoglienza, che gli amici degli uomini hanno fatto al quadro, ch' egli seppe lor offrire di un personaggio tanto straordinario quanto Kliyogg, eccitato inoltre dagli ammiratori di questo Filosofo di un genere così nuovo a comunicar al pubblico ciò che il nostro Socrate rustico avesse potuto esibire d' interessante alle sue osservazioni dopo che comparve alla luce per la prima volta questo quadro, si è determinato tanto più facilmente a prestarsi ai loro desiderj quanto ch' egli giudicò di dover presentare il suo eroe sotto nuovi punti di vista, utili almeno al par di quelli sotto i quali l' ha presentato nel primo volume. Il poco ozio, che lasciano al Dottor Hirzel le importanti sue occupazioni lo hanno obbligato di dar questa continuazione sotto la forma di lettere dirette a varj amici coi quali ha da gran tempo un intima relazione. Se si scorge che l' autore tratta in queste lettere di differenti materie che sembrano allontanarlo intieramente dall' oggetto principale, un attento leggitore vedrà bentosto che a riserva dell' ultima, tutti i fatti estranei dei quali si occupa hanno un rapporto più o meno

diretto con Kliyogg; e quanto a quest' ultima lettera, gli oggetti che M. Hirzel vi tratta sono di una sì grande importanza, li tratta con tanto calore, vi mostra un desiderio così vero di veder diminuir da una parte i mali che desolano l' umanità, ed aumentarsi dall' altra la porzione di felicità, di cui potrebbe essa godere, che questa lettera non verrà considerata come mal collocata in un' opera, in cui l' autore, come in tutte le altre sue produzioni, ebbe sempre per principal oggetto la pubblica felicità. Se le anime fredde, se gli spiriti simmetrici non approvano sempre in questa nuova continuazione del quadro, il tuono, e la maniera del pittore, io son sicuro che le anime sensibili, i veri amici degli uomini vi troveranno un pascolo adattato al loro gusto.

Il Traduttor Francese non ha creduto poter ricusar gl' inviti che gli sono stati fatti d' esserlo ancora di queste lettere che gli servono di continuazione. L' accoglienza di cui fu onorata in Francia la sua prima fatica per quanto imperfetta si fosse, e le viste stesse di utilità che gliela fecero intraprendere, gli formano di questa una specie di necessità. Ma per l' avvantaggio di coloro che comprarono il primo volume, egli ha voluto che il Sig. Grasset, che ha scelto per suo editore, stampasse questo secondo della medesima forma e coi carat-

teri stessi del primo volume dell' ultime edizioni di Zurigo, e che potesse esser comprato separatamente. Siccome però questo stesso editore si propone di ristampar nello stesso tempo un certo numero di esemplari del primo volume, il traduttore, malgrado la di lui ripugnanza di prestarsi ai più piccoli cangiamenti, non ha potuto dispensarsi di aggiungervi le note, delle quali il celebre Arthur Young ha arrichito la traduzione Inglese del Socrate rustico, ch' egli ha tratta dalla Francese. Ma queste stesse note saranno pure date a parte a coloro i quali possedendo già il primo volume non vorranno acquistar che il secondo.

M. Young, nella prefazione ch' egli pose alla testa della sua traduzione, nel tempo stesso ch' esprime il piacere che gli ha dato la lettura di quest' opera, attesta la di lui sorpresa perchè non avesse eccitata ancora l' attenzione di alcuno di quei Signori, i quali stanno in aguato di tutte le novità della letteratura Francese, per far passar nella loro lingua quelle delle quali sperano uno smercio fortunato; ma per timore, aggiunge egli, che il gusto depravato di questi traduttori di professione, e lo spirito puramente mercantile dei Libraj, che li impiegano, non privassero la sua nazione di un esempio così buono da metterle davanti gli occhi, si è determinato a incaricarsi egli stesso di questo affare. Egli unì

questa traduzione a una sua opera intitolata: *Economia rurale*, o *saggio sull' Agricoltura pratica*; alla quale egli confessa con quel nobile candore, che lo caratterizza, che l' opera del Signor Hirzel può servire di complemento. La condotta del Contadino Svizzero, aggiunge, ci presenta un luminoso esempio non solo di economia, d' industria, di sobrietà, e di tutte le domestiche virtù; ma ancora di tuttociò che l' Agricoltura ha di più ingegnoso, è un metodo più corretto e molto più esatto di quello, di cui si gloria la maggior parte dei nostri contadini. Questa testimonianza sì gloriosa per Kliyogg è ripetuta più di una volta e con maggior energia nelle note, che M. Young aggiunse alle nostre, come si vedrà nella traduzione, che noi ci siamo azzardati di fare.

Un' altra testimonianza resa al merito superiore di questo Svizzero contadino si trova in un' opera novella, profonda, e piena di viste le più eccellenti, e che a gran nostra meraviglia non ha fatto ancora tutta la sensazione che noi pensiamo che meriti. Essa ha per titolo: *Elementi di politica, o ricerche dei veri principj dell' economia sociale*. Ecco come si esprime il suo rispettabile Autore sul conto di Kliyogg, f. 6. pag. 32. „Un Re coltivatore, dic' egli, non sarebbe un cattivo Re. E se fosse un Kliyogg, felice la Nazione da lui

governata! Ammirate il buon senso di quest' uomo eccellente; meditate le sue massime; e ditemi se il buon senso non vale assai meglio della scienza, quando una felice combinazione lo ha svillupato in uno spirito semplice e retto? Ditemi ancora, se vi resta il minimo scrupolo sull' equità delle classificazioni, quando nella penultima classe voi trovate un uomo più felice dei Re, non coll' ajuto di una penosa e falsa filosofia, ma col solo godimento dei beni, che il di lui stato gli offre nell' adempimento de' suoi doveri. Io non ho compito ancora la lettura delle cose memorabili di questo Socrate novello, e ne son pieno di ammirazione. Quanta poca distanza vi è tra un uomo e un altro uomo, tra una professione e un' altra professione nell' ordine naturale? Io trovo i doveri del regno in quelli che adempie Kliyogg; io trovo le più saggie massime di governo in quelle ch' ei seguì; io trovo la miglior educazione, che possa ricevere un Principe in quella ch' egli dà ai proprj figliuoli ".

# IL
# SOCRATE
## RUSTICO.

A' Tempi nostri non si dubita più, che la scienza del Coltivatore non meriti tutta l'attenzione de' saggi, e non sia degna di esercitare gli spiriti migliori; poichè infine è ben provato che una buona economia rustica è uno dei principali appoggi della prosperità d'uno Stato. Noi vediamo ogni giorno nel corso della vita le più felici qualità, i lumi dello spirito, i talenti, la scienza, la virtù stessa, e la probità divenire inutili, e naufragar finalmente con quello stesso che le possede, quando non ha stabilito l'amministrazione de' suoi affari domestici secondo le regole d'una saggia, e prudente economia. E' lo stesso delle leggi le più saggie, e delle migliori costituzioni, che perdono tutte le loro forze,

e non potrebbero garantire uno Stato dalla sua totale rovina, quando un' Economia generale prudentemente amministrata non abbia assicurata la sussistenza del popolo sia traendo dal proprio paese tutte le produzioni necessarie al nutrimento de' suoi abitanti, sia eccitando l' industria di questi stessi abitanti, che cangiano allora il prodotto delle loro manifatture colle derrate di prima necessità che loro mancano. Questo ultimo mezzo ha qualche cosa di sì seducente, che è pericoloso di lasciarvisi ingannare a segno di preferirlo al primo. Si vede infatti, che le manifatture tirano in un paese ove fioriscono non solamente le derrate di prima necessità, ma le richezze ancora di tutti i generi; che questo paese per quanto ingrato fosse dapprima supera ben presto le contrade le più fertili e la sua potenza infine, e la sua popolazione si aumentano d'una maniera pressochè prodigiosa. Tuttavia questo mezzo sarà sempre precario, e poco solido, finchè l' agricoltura sarà negletta: all' opposto l' agricoltura conduce sicuramente e direttamente allo scopo proposto, e non è tanto esposta ai capricci della sorte. Uno Stato in cui le produzioni del paese sono sufficienti pel nutrimento de' suoi abitanti, ha almeno l' avvantaggio di non dipendere da' suoi vicini; mentre il paese il più ricco, quando è obbligato di andar a comprare dall' estero le sue der-

rate di prima necessità, si sommette a tutte le vicende alle quali mille avvenimenti possono esporlo, e dipenderà il più delle volte dalle buone o cattive disposizioni in cui si troveranno i suoi vicini a suo riguardo.

La nostra Patria ha la fortuna di esser favorita dalla divina Providenza d'una maniera affatto particolare. Una pace, che per secoli interi non si vide mai alterata, ci fa godere tranquillamente dei dolci frutti della libertà: fra noi fioriscono le arti e le scienze, e portano seco le ricchezze, l'abbondanza, e la gioja; la popolazione è considerabilmente accresciuta: l'industria, e l'invenzione di diversi nuovi generi di lavoro hanno aumentato nella stessa proporzione: il nostro commercio, e le nostre manifatture, montando a un grado di crescimento sì considerabile, hanno aperto un infinità di canali che fanno versar il danaro nel seno di questa cara Patria. In mezzo a tanti avantaggi la carestia delle derrate le più necessarie alla vita si è fatta sentire più d'una volta in un Paese veramente sterile, e ingrato di sua natura. Noi ci siamo trovati soprattutto in simili perplessità, allorchè la guerra devastava le provincie della Germania a noi vicine, provando ad ogni istante la crudele paura di veder chiusi intieramente quei granaj aperti in altri tempi ai nostri bisogni. In si-

mili circostanze, quando non è più possibile di acquistar dei viveri a prezzo d'oro, o che almeno questo acquisto diventa troppo difficile, le ricchezze diventano inutili; ogni prosperità svanisce; la pace, la libertà, la giustizia, beni tanto preziosi per l'umanità, divengono incapaci di far sentire la loro felice influenza a un popolo, che perisce dalla fame. Gli abitanti si vedono nella dura necessità di passar in altre contrade per cercarvi una sussistenza meno precaria, a prezzo anche di cangiar la loro nobile e preziosa libertà colla schiavitù.

Queste considerazioni teneano spesso il mio cuore nelle più vive inquietudini, e soprattutto allorchè vi si univa il pregiudizio generalmente diffuso, che le nostre terre non fossero in alcuna maniera suscettibili di miglioramento. Io non ne vedeva in effetto che la minor parte che fosse favorevole alla Coltura; il resto non offriva a' miei occhi che un suolo sterile, e arenoso, o un terreno argilloso sì forte e sì difficile, che una raccolta, per l'ordinario assai mediocre, non poteva risarcire il coltivatore del suo travaglio. Non ebbi quiete, che dopo la riflessione, che potesse essere di questo pregiudizio, come di tanti altri, che malgrado la loro falsità, usurpano a forza di diffondersi il posto delle verità. Procurai dunque di spogliarmi da ogni prevenzione a questo riguardo, e convin-

cermi colle mie proprie ricerche della verità, o falsità delle cose. Tutte le volte che mi si presentava l' occasione studiai di conoscere lo stato attuale dell' Agricoltura nelle differenti contrade del nostro Paese. M' informai con esattezza delle differenti specie dei fondi, del rapporto che si trovava fra il loro valore e il loro prodotto, della quantità del bestiame che si nutriva in ogni distretto &c. Col mezzo di simili ricerche arrivai a convincermi, che fra noi questa mancanza di fertilità doveva meno attribuirsi alla natura del territorio, che alla decadenza dell' Agricoltura. Come succederebbe senza questo, che si trova comunemente nel prezzo delle terre della medesima natura situate nella medesima Parrocchia, e vicinissime l' una all' altra, una differenza tale, che le migliori si pagano qualche volta dieci volte di più delle men buone, e che il loro prodotto si sostiene presso poco nella medesima proporzione? Come succederebbe ancora, che le medesime porzioni di terra provano in differenti tempi delle variazioni sì grandi nel loro valore? Ho veduto delle terre non esser vendute che il terzo di ciò, che erano state vendute venti anni prima; ed il contrario è precisamente avvenuto con altre terre che si pagarono a' miei tempi dieci volte più care che non si pagarono cinquanta anni avanti. La maggiore o minore diligenza e

abilità impiegata nella coltura di queste terre potè sola produrre simili differenze: e noi dobbiamo concludere da ciò, che non dipende che da noi di raddoppiare la fertilità delle nostre campagne, e sottrarci a questa dipendenza, nella quale siamo vissuti sino al presente. Non vi volea di più per incoraggirmi fortemente a riflettere sopra i mezzi che si potrebbero mettere in esecuzione per effettuare un'opera tanto salutare, e la di cui possibilità mi era allora sufficientemente conosciuta. La facilità di comunicare le mie viste a una Società di veri Patriotti, che ha scelto questa materia per uno degli oggetti più importanti delle sue fatiche, divenne per me un nuovo motivo d' incoraggiamento.

Ma posso io presumere, che si ascolteranno le mie opinioni sopra un punto d' una sì grande importanza? Non mi si obbietterà che esco dalla mia sfera, e che trascurando il mio mestiere, mi azzardo a trattar un soggetto che sembra straniero alla mia professione, e opposto al mio genere di vita? Non mi si allegherà che la coltura delle terre esigge un'esperienza, della quale io sono assolutamente sprovvisto, poichè non possedo di mia proprietà un solo pollice di terreno, e che le occupazioni del mio stato non mi lasciano ozio sufficiente per rendermi propria l'esperienza degli abili nostri economi, sia visitando le

loro possessioni e i loro lavori, sia profittando di ciò che possono aver d' istruttivo le loro conversazioni? Procurerò di dissipar possibilmente ogni pregiudizio contro la mia fatica, avvertendo dapprincipio che io la ho intrapresa colla retta e sincera intenzione d' incoraggire quelli fra miei concittadini, che potessero avere sopra questa materia delle viste più estese, e più commodo di me per occuparsi d' un oggetto tanto essenziale pel nostro Paese. Debbo in secondo luogo prevenire il lettore, che l' economia rustica è stata l' occupazione favorita di una buona parte della mia vita. Dai nove sino ai sedici anni sono sempre vissuto nell' Abbazia di Cappel, e questa è di tutte l' età quella, in cui gli oggetti lasciano nello spirito le impressioni più profonde. L' intendenza di questa Abbazia era stata confidata dal Sovrano a mio Padre: Un fondo d' una estensione tanto considerabile, che si avea migliorato sotto i miei occhi, mi presentava infinite occasioni d' istruirmi nei differenti rami dell' Economia rustica, tanto in quelli che hanno rapporto colla coltura delle terre, che in ciò che concerne la maniera di allevare i bestiami. Assisteva a tutti i lavori della campagna, nè ve n' ha alcuno ch' io non abbia voluto conoscere a fondo. Come avvanzava in età, passava le ore di ricreazione, che mi lasciavano i miei studj, a

conversare coi più sensati Contadini; le nostre conversazioni versavano sopra i difetti della nostra agricoltura, e sopra i mezzi di rimediarvi. L'esperienza mia propria mi faceva provare da allora tutti gli avvantaggi della vita campestre. Le bellezze naturali che la campagna mi presentava da tutte le parti formavano le mie delizie, e m'ispirarono la scielta d'una professione strettamente legata collo studio, e colla contemplazione della natura. Io fui penetrato anticipatamente della verità degli elogi, dei quali vidi in seguito che l'agricoltura venia colmata dai Greci, e dai Romani nei loro scritti immortali; io provava, io sentiva già tutto il vero di quelle belle parole del saggio Socrate riportate da Xenofonte. „ Non v'è uomo per feli„ ce che sia, il quale possa far di meno „ dell'agricoltura. Eccitando nelle anime „ l'attività, e l'ardore per la fatica, essa „ vi sparge i più puri piaceri. Accresce le „ nostre ricchezze, tiene in esercizio i no„ stri corpi, e ci mette in possesso di tutto „ ciò che è conveniente a un uomo libe„ ro. Non solamente la terra porta a quei „ che la coltivano tuttociò che è necessa„ rio alla conservazione della vita; ma „ somministra ancora tuttociò che serve „ all'ornamento delle nostre persone, delle „ nostre case, e dei nostri templi. Col suo „ mezzo le più dolci esalazioni vengono a

„ solleticare il nostro odorato, e la nostra
„ vista viene rallegrata dagli spettacoli i
„ più sorprendenti, i più varj. L'Agricol-
„ tura, sendochè la cura di allevare i be-
„ stiami n'è inseparabile, produce ancora
„ una moltitudine di differenti alimenti,
„ tanto per le offerte destinate agli Dei,
„ che pel nostro proprio uso. Ma mentre
„ essa ci accorda sì prodigamente questa
„ abbondanza di ogni sorte di beni; non
„ permette che il riposo, e la mollezza ne
„ accompagnino l'uso, esige piuttosto che
„ i nostri corpi indurati al freddo degl'
„ inverni, ed al calore delle stati si av-
„ vezzino a sopportare ogni sorte di fati-
„ che. Coloro stessi che mettono mano
„ all'opera, essendo abituati a lavorare af-
„ fatto nudi, aumentano considerabilmente la
„ forza e il vigor loro naturale. L'Agri-
„ coltura svegliando di buon mattino quei
„ che coltivano diligentemente le loro
„ terre, e obbligandoli a un esercizio vi-
„ vo, e frequente, li rende laboriosi, ro-
„ busti, e coraggiosi. Perchè non vi è sta-
„ gione che non abbia il suo genere di oc-
„ cupazione determinato, sia per la Città,
„ sia per la Campagna. Al che si può
„ aggiungere che per chi vuole servire la
„ sua Patria in qualità di Cavaliere, l'
„ Agricoltura gli dà i mezzi di allevare i
„ Cavalli, e gl' insegna a servirsene. Se
„ preferisce l' Infanteria, l'Agricoltura ve

„ lo rende proprio, perchè indurisce il cor-
„ po, accresce le sue forze, ed esercita a
„ mover frequentemente la terra, e dar la
„ caccia alle bestie selvagge. Qual' è l'ar-
„ te che accorda tanto liberalmente tut-
„ te le necessità della vita a' suoi favoriti?
„ Qual è l'arte che ricompensi tanto bene
„ le fatiche che vi si impiegano, e tratti
„ meglio i suoi allievi? Dove si può più
„ facilmente, che alla Campagna, resistere
„ al rigore degl' inverni a lato d'un buon
„ fuoco, o col mezzo dei bagni caldi?
„ Dove si trova più facilmente, negli ar-
„ dori insoffribili della state, la freschezza
„ delle acque, l'ombra, ed un' aria libe-
„ ra, e sempre agitata? Un uomo libero
„ troverà difficilmente un' impiego più sod-
„ disfacente e un genere di vita più deli-
„ zioso di quella dell' Agricoltore, che
„ inoltre lo renda proprio ad ogni sorte di
„ funzione. E' quì, che s' impara natu-
„ ralmente a esercitar la giustizia, poichè
„ il lavoro migliore è sempre il meglio
„ ricompensato. L' agricoltura c' insegna
„ ad ajutarci reciprocamente, a soccorrere
„ i nostri simili, poichè non è che a for-
„ za di braccia, che i campi si coltivano
„ come conviene. E' quì ancora, che il
„ Generale impara a farsi obbedire dalle
„ sue truppe, vedendo esercitare quest' arte
„ sopra gli Operaj, che non si eccitano al
„ lavoro che premiando la diligenza, e

„ punendo la pigrizia. Un buon lavorato-
„ re non è meno obbligato di animare i
„ suoi operaj, che un Generale i suoi sol-
„ dati; e gli schiavi hanno almeno tanto
„ bisogno, ed anche più degli uomini li-
„ beri, di esser eccitati dalla speranza a
„ far di buona volontà il loro dovere. E'
„ quì finalmente, che s'impara meglio a
„ rispettare gli Dei, poichè tutto dipende
„ dalla loro direzione, e la tempesta, il
„ gelo, il freddo, il secco, i turbini, la
„ peste, e tante altre malattie epidemiche
„ distruggono i frutti del travaglio più as-
„ siduo, diretto dalla prudenza la più con-
„ sumata. Dunque l'Agricoltura fu chia-
„ mata giustamente la madre nutrice di
„ tutte le altre professioni. Quando l'A-
„ gricoltura fiorisce, tutte le altre arti fio-
„ riscono con lei: ma quando la necessità
„ ci obbliga a trascurare le nostre Campa-
„ gne, ed abbandonarne la Coltura, tutti
„ gli altri lavori tanto in terra, che in
„ mare, periscono con essa".

Queste verità sì degne d'un saggio come Socrate aveano colpito, e illuminato il mio spirito nella mia gioventù. Imparava allora a conoscere una porzione molto importante del genere umano, che l'orgoglio insensato del gran Mondo non riguarda che con disprezzo, e rilega in una classe d'esseri molto inferiore alla sua. Questa classe, di cui voglio parlare è quella dei

Coltivatori; e la più degna in effetto, fra tutte le altre classi del genere umano, dell' attenzione del Filosofo. L'umanità si presenta ai suoi sguardi in uno stato di semplicità, che si avvicina allo stato di natura, vi spiega le proprietà dell'anima, e le sue differenti facoltà, con tanta maggior facilità, che non la vede smascherata sotto un'ammasso d'ornamenti presi ad imprestito. Quì uno studio profondo m'istruì di questa gran verità; che la vera grandezza dell' uomo si sviluppa dappertutto, e che non vi è condizione sì bassa che non dia di quelle anime di prima tempra, capaci di essere impiegate al ben generale. Fui similmente convinto che in ogni stato la persuasione interna di aver fatto un'uso ragionevole dei suoi talenti, il sentimento dei progressi che si hanno fatti nella strada del bene, e quella gioja pura, quella tranquillità dello spirito che ne risultano, divengono costantemente la ricompensa della virtù. Ho incontrato pure dappertutto tutti i differenti gradi, e le differenti specie di genio, che si distinguono nel gran Mondo. Così ardisco dire, che la classe dei Coltivatori ha i suoi Licurghi, i suoi Socrati, i suoi Platoni; i suoi Omeri, ed anche i suoi Luciani; come non posso neppur dissimulare, che non contenga egualmente tutti i generi dei viziosi, e degli scellerati. Quì dunque la specie umana non

differisce da ciò che si chiama gran Mondo, che negli oggetti sopra i quali si esercitano le facoltà dell'anima. E quì meglio assai, che altrove siamo a portata di conoscere la natura dell'anima, e formarsi delle idee giuste della felicità, e della vera grandezza dell'uomo. Quì imparai a disprezzare la ridicola vanità dei Sapienti, che s'immaginano che le loro vaste cognizioni li innalzino ad una classe di spiriti d'un grado assai superiore, mentre il loro intelletto è il più delle volte offuscato dai pregiudizj, e la loro volontà soggetta alla schiavitù delle passioni; schiavitù, che questa vanità, che traggono dal loro sapere, manifesta sufficientemente agli occhi del vero saggio. Da quel momento tutte le descrizioni disavvantaggiose dei costumi, e del genio di quegli uomini, che ci piacque chiamar selvaggi, mi divennero sospette, e mi rammaricai meco stesso che non avessimo più alcuna relazione dei viaggi fatti da Filosofi capaci di esaminare a fondo la natura umana qual'ella si trova in questi selvaggi, e considerarli con occhi illuminati, e spogli da ogni prevenzione. Son persuaso che le loro scoperte avrebbero sparso dei gran lumi sopra la teoria dell'anima, e dato agli amici dell'umanità materia da ammirare pieni di riconoscenza la saggezza, e la bontà del Creatore nell'ordine secondo il quale ha disposto la specie

umana. Noi troveremmo che questi pretesi selvaggi avrebbero molto maggior fondamento a trattar come tali quegli ospiti sì colti che vennero a portar via i loro beni, e la loro libertà; ed accorderemmo senza pena che quelli fra di essi che furono a parte dei costumi, e delle scienze europee operano sensatamente, quando alla prima occasione, che loro si presenta, ritornano alla maniera di vivere semplice, e ragionevole dei loro compatriotti.

Dopo tuttociò che ho detto sopra i piaceri, e sopra l'utilità della vita campestre, si troverà forse mal fatto, se in quelle ore di ozio che la vita la più piena di occupazioni ci lascia sempre, ritorno ancora qualche volta a ciò che faceva le delizie della prima mia gioventù? Sarò biasimato di cercare a estendere, e rettificare delle idee utili, colle quali mi sono familiarizzato di buonora, di voler ispirare a' miei concittadini del gusto per occupazioni cotanto nobili, e offrir loro nella coltura delle terre un mezzo di contribuire essenzialmente alla prosperità della nostra cara Patria? Non mi sarà permesso infine di sollevarmi delle mie fatiche, sovente tanto penose, con un genere di ricreazione, la di cui utilità è così manifesta?

All' incentivo del piacere, che mi procura lo studio dell' Economia campestre vi si unisce quello ancora del dovere. Chia-

mato dallo Stato in qualità di primo Medico della Repubblica, a vegliar prima sopra la salute dei suoi sudditi, debbo attaccarmi particolarmente a conoscere la differente maniera di vivere di ogni classe di abitanti; dopo, come m'è ingiunto di provedere alla conservazione degli animali, quando si è introdotta fra di essi qualche malattia epidemica, la cognizione dell'Agricoltura mi diventa tanto più necessaria in quei momenti, che è quasi sempre nella costituzione dei prati e dei pascoli, che bisogna cercare la sorgente di questi mali. L'istruzione inserita nelle nostre memorie „ sopra la maniera di prevenire le malattie epidemiche " rimediando ai vizj dei pascoli, dà una prova di quanto asserisco.

Questo doppio motivo è quello che mi ha ispirato quel sì vivo desiderio di rischiarare, e sviluppare, quanto più si potesse le nostre idee sopra l'economia rustica del nostro Paese, sopra i suoi difetti, e sopra la coltura di cui sarebbe suscettibile.

Nel che io sento, lo ripeto, quanto sia fortunato di trovarmi ammesso in una Società, che fa di questa importante materia l'oggetto principale e più frequente delle sue conferenze. In queste nostre assemblee io posso senza altri soccorsi istruirmi, e profittare delle importanti scoperte, delle quali il zelo il più attivo, e il meglio inteso arrichisce continuamente l'Agricoltura

in quasi tutte le parti dell' Europa, e delle quali voi sapete fare una felice applicazione ai bisogni attuali della nostra Patria.

Io confesserò tuttavia, che la maniera tenuta sino al presente non mi sembra precisamente la migliore. Si abbracciano con troppo ardore le novità, e senza aver imparato prima a ben conoscere i metodi antichi. Credono alcuni di esser giunti al segno, quando hanno fatto conoscere ai coltivatori erbe, e grani di nuova specie; altri quando hanno proposto istrumenti di lavoro di nuova invenzione, o un' altra maniera di lavorare. Altri credono finalmente che basti aprire nuovi rami di economia sconcsciuti sino allora, come per esempio la coltura dei gelsi per l' educazione dei bachi da seta. Io penso per lo contrario, che bisognerebbe prima di tutto studiar a fondo la natura del paese; conoscere i mezzi, che i più industriosi e i più laboriosi dei nostri economi mettono in uso per rendere le proprie terre più fertili dell' altre, e sino a far spesso loro produrre più del doppio di ciò che i più prossimi vicini ritraggono dalle loro; e non si tratterebbe allora che di render comune a tutti gli altri Coltivatori la cognizione di questi mezzi. Infine bisognerebbe cercar di vedere, come sarebbe possibile di eccitare una nobile emulazione fra gli abitanti della campagna. Tale sarebbe, secondo

me,

me, la via la più facile da prendersi per ricondurre fra noi i bei giorni dell' Agricoltura; il genio più limitato può seguirla senza che alcun ostacolo lo arresti, mentre le difficoltà si presentano in folla quando si tratta di nuove invenzioni. Gli uni crederebbero, adottandole, insultare alla memoria dei nostri degni Antenati, i quali ci hanno trasmesso, essi dicono, la maniera ordinaria di coltivar la terra, e che per la loro prudenza, per il loro amore, per la fatica, e per tante altre qualità rispettabili, sono ben degni di servirci di esempio. Altri accorderanno che queste nuove scoperte sono per verità molto avvantaggiose per certi paesi, ma non convengono per niente alla costituzione naturale del nostro. Altri obbietteranno che tutti questi metodi possono avere il loro pregio per certi riguardi, ma che la loro superiorità sopra il metodo ordinario è sì equivoca, che si può almeno riguardarli come inutili.

Che se si contentassimo di proporre la maniera dei più abili nostri lavoratori per modello a tutti gli altri, animandoli a seguirla, ognuno potrebbe convincersi della bontà di questa maniera colla testimonianza dei proprj sensi. L'esperienze proprie per assicurarsi, se questa maniera convenga o nò alla natura del suolo, al clima, si trovano già tutte fatte; e sarà sempre facile di calcolare anticipatamente gli avvan-

taggi che se ne possono ricavare. Bisogna inoltre convenire, che malgrado tuttociò che abbiamo detto in generale della decadenza della nostra Agricoltura, l'arte di coltivare la terra non è certamente ignorata nel nostro paese. Basterebbe, io penso di perfezionare, e rendere d'un uso più comune le cognizioni che già possediamo in questo genere. Il Viaggiatore che traversa la più parte dei nostri cantoni è sorpreso della diversità delle produzioni, che si offrono ai suoi sguardi in un terreno tanto sterile e selvaggio. Concepisce a stento come si abbiano potuto radunare in una sì piccola estensione di paese tutte le produzioni di quasi tutti i paesi dell'Europa. Traversa de' campi coperti di biada, terminati a dritta e a sinistra da vignali; foreste d'arbori fruttiferi sottraggono i villaggi dalla sua vista; e sente muggir da lontano sopra le montagne le numerose mandre, che nutriscono. Ardisco anche dire, che molti forestieri potrebbero profittar utilmente degli usi, e dei metodi più distinti dei nostri economi. Non le mancarono forse che degli Scrittori alla nostra Patria, per acquistarle, quanto all'economia rustica, la medesima riputazione che gode, tanto giustamente, in tutti gli altri generi.

Dall'altra parte non pretendo già di toglier niente al merito di quei nostri generosi concittadini, che hanno impiegato una

parte considerabile del loro superfluo per procurarsi gl' istrumenti di Agricoltura di nuova invenzione, che hanno fatto venire dai paesi stranieri differenti specie di sementze per erbe d' un nuovo genere, dei grani, degli alberi, degli arbusti che non ci erano ancora noti, e che ce li hanno comunicati dopo averne fatto la prova nelle loro terre. Attenzioni sì generose, delle quali il nostro Paese ha già molto profittato, meritano senza dubbio degli elogi, e dei ringraziamenti. In tal modo ci fu fatto conoscere l' uso dei pomi di terra, della biada di Turchia o maiz, e del carbon fossile. Ma questa maniera di perfezionare l' Agricoltura mi sembra meno sicura e molto più lenta di quella che io propongo. Meno sicura, perchè i Dotti sfigurano quasi sempre le cose nei loro scritti. Gli oggetti che vogliono lodare sono spesso ingranditi molto al di là del vero; e la loro immaginazione domina di soverchio nelle loro descrizioni. Di più, non è che dopo il risultato di lunghe e continue esperienze, che possiamo esser convinti che la tale o tal novità conviene al tal paese; e se eseguita in grande, fatte le necessarie detrazioni, sia più avvantaggiosa dell' antica pratica. L' esperienze riescono d' ordinario a meraviglia in un giardino ben coltivato; ma quando se ne vuol rendere l' applicazione generale, la pretesa utilità sva-

nisce, e resta assorbita dalle spese del lavoro (1). Ho detto ancora che le nuove invenzioni sono molto lente nei loro effetti; queste novità non sono utili se non quando sono passate in uso, o in costume generale. Ora si ricercano molti anni per convincere il contadino degli avvantaggi che se gli propongono per farlo rinunciare a' suoi antichi pregiudizj, e per fargli cangiare, in favore d'un metodo novello, la pratica che ha ereditato da' suoi padri.

Io non ho trovato niente di più saggio sopra questa materia del consiglio di Socrate in Xenofonte. „ Ho impiegato, dice „ egli, un'attenzione particolare affatto per „ conoscere a fondo quelli che si stimava„ no più saggi e più prudenti in ogni ge„ nere di professione. Attonito di vedere, „ che fra le persone che si occupavano „ delle medesime cose, le une restavano „ nella miseria, intanto che le altre si ar-

(1) „ Quante circostanze delicate in ogni esperienza! „ Qual cangiamento non produce una leggiera diffe„ renza in queste circostanze! Quante esatte osser„ vazioni non bisogna aver fatto sul caldo e sul „ freddo, sul secco e sull'umido ec. prima di po„ tersi assicurare del successo generale d' un' espe„ rienza? Quanto è raro che si possano ripetere „ molte volte di seguito delle esperienze, che non „ si potrebbero fare che una sol volta all'anno, e „ quanto è corta la vita dell' uomo per una sì pe„ nosa e lunga impresa!
Vedere i principj d' Agricoltura, e della Vegetazione di M. Home.

„ ricchivano considerabilmente, trovai que-
„ sta osservazione degna delle più esatte
„ ricerche, e dell'esame il più rigoroso.
„ Le mie osservazioni m' illuminarono so-
„ pra la vera causa di questa differenza.
„ Vidi che coloro che travagliavano senza
„ riflesso e spensieratamente non doveano
„ prendersela che seco sestessi della loro
„ miseria. Quelli all'opposto, che sempre
„ fondati sopra principj stabili e giudizio-
„ si, e guidati da viste sane, e determi-
„ nate univano nei loro lavori l'assiduità
„ all'attenzione, l'ordine all'esattezza, si
„ rendevano lo stesso lavoro più facile, e
„ infinitamente più lucrativo. Chiunque
„ andrà a scuola da questi ultimi accresce-
„ rà il suo patrimonio senza che nulla pos-
„ sa mai disgustarlo, ed ammasserà dei te-
„ sori, quando anche una Deità malefica
„ si armasse contro di lui".

Ho scoperto uno di questi uomini, come Socrate ce li dipinge, nella persona di Giacomo Gouyer, nativo di Vermetschweil nella Parrocchia d'Uster. Io ne debbo la conoscenza al Sig. Vœgueli mio caro e degno amico, con cui mi era trattenuto sovente sopra ciò che si potrebbe far di meglio in favore dell'Agricoltura nella nostra cara Patria. L'amico mio non poteva farmi un dono più prezioso, servigio alcuno non meritò meglio tutta la mia riconoscenza; nè vi fu mai cosa che mi abbia dato

tanta soddisfazione quanto il commercio di questo raro e singolar personaggio. Questo uomo offerse alla mia ammirazione le più sublimi facoltà dell' anima umana in uno stato di nobile e toccante semplicità, senza artifizio, senza pompa, tali in una parola quali escono dalle mani della natura. La descrizione dettagliata che io darò della sua casa mi è sembrato comprendere, dietro l' avviso del saggio Socrate, tuttociò che vi è di più istruttivo sopra la maniera di perfezionare la coltura delle terre. Felice me, se i miei sforzi possono eccitare una nobile emulazione fra i nostri coltivatori. Le giuste lodi, delle quali colmiamo quello che ci proponiamo per modello, gli onori che rendiamo alle sue rare qualità, faranno almeno conoscere alla gente di campagna, che quando vorranno adempire i doveri del loro stato con intelligenza, e con assiduità, si acquisteranno, come egli, la benedizione del Cielo, la stima e l' approvazion generale di tutti gli uomini.

Descrivendo la condotta economica di questo uomo raro, io lo disegnerò costantemente sotto il nome di Kliyogg ( Giacometto ) il solo nome sotto il quale sia conosciuto dagli abitanti della sua contrada. Tutto sino ai più piccoli lineamenti che servono a caratterizzarlo, offre in lui un quadro il di cui risultato è tanto ammirabile che mi ascriverei a colpa di alte-

rarne la verità coll' aggiungervi la minor circostanza accessoria. Io non ho a formare il ritratto d'un uomo, il quale sedotto dal frequentare gli abitanti della Città abbia preteso mai d' innalzarsi al di sopra del suo stato di Paesano, per quanto spregiato che sia; ancora meno un uomo che il commercio dei Letterati, o la lettura dei libri abbia eretto in semidotto. Kliyogg dee tutto ciò che è alla natura, alle sue proprie riflessioni, e nulla affatto all' arte. Contento della sua sorte ha costantemente ricusato sino ai minori impieghi del suo villaggio.

Vive con un suo fratello; le due famiglie, quantunque numerose, non formano che una sola casa. Kliyogg ha sei figli dalla sua parte, e suo fratello ne ha cinque; tutti undici, a riserva d'una fanciulla appena nubile, sono ancora in tenera età. Alla morte del padre del nostro lavoratore la sua eredità fu divisa tra cinque fratelli. Il primogenito prese la sua parte in terreni: due altri fratelli ebbero la loro porzione in danaro, e i nostri due associati restarono possessori per indiviso di una eredità di circa 94. campi (1) di terra divisi nella seguente maniera:

(1) Il campo è una certa misura di terra di circa cento pertiche quadrate, dette dagli antichi jugero perchè in un giorno si può arare da un pajo di bovi.

| | | |
|---|---|---|
| In prati | 15. | moggi o jugeri. |
| In campi da lavoro | 45. | |
| In pascoli | 24. | |
| In boschi | 10. | |
| Totale | 94. | |

Il tutto poteva valere 20000. lire, e si trovava ipotecato alla morte del padre per 10000. lire. Oltre ciò i nostri due fratelli furono obbligati, come l'abbiamo detto, di liquidare in favore dei due coeredi le porzioni assegnate sopra questo fondo di terra; uno d'essi morì poco tempo dopo, e i nostri due fratelli associati ereditarono in virtù del suo testamento un terzo per ognuno della somma che essi avevano consegnato al defonto. Restò loro 2500. lire ancora da pagare al fratello Cadetto, dimodochè questa eredità di 20000. lire al più, si trovava ipotecata per 12500. lire. Questo debito sembra enorme senza dubbio, e tutti i lavoratori circonvicini giudicavano con molta verisimiglianza, che i nostri due fratelli soccomberebbero tosto sotto un tal peso. Potevasi presumere altrimenti d'una impresa tanto ardita? Si vedevano caricarsi d'un fondo, sul prodotto del quale bisognava detrar annualmente 500. lire almeno per l'interesse del debito; e di più questo fondo si trovava in tale stato di degradazione, che sembrava impossibile di rimet-

terlo senza spese considerabilissime. Aggiungevasi, che una casa dove vi erano tante bocche da nutrire, e sì poche braccia da impiegare esigerebbe un grosso consumo, e darebbe troppo pochi soccorsi per mettere in valore un'eredità di tal estensione; ciocchè, dicevasi, ridurrebbe i nostri due fratelli a ricorrere agli operaj mercenarj, che le gran manifatture di queste contrade rendono eccessivamente cari. Tanti ostacoli uniti fecero sopra Kliyogg l'effetto, che dovrebbero produrre sopra ognuno, e che producono tuttavia sì di raro: lo animarono a raddoppiar d'ardore e d'applicazione per vincerli tutti. Pensò seriamente ai mezzi di rimettere la sua eredità in valore, e vi si portò allegramente, e senza indugio. Dio benedì la sua costanza, e l'invidia la più forsennata è obbligata a convenire che il nostro saggio economo ha saputo senza alcun soccorso straniero, e senza incontrar nuovi debiti render considerabilmente migliore il proprio fondo. Nello stesso tempo i suoi figli abbondantemente provisti del necessario crescono in sanità, in vigore, e gli danno ogni motivo di sperare che potranno fra poco ajutarlo ad accrescere con molto maggior successo il suo patrimonio. I pagamenti che è obbligato di fare si trovano eseguiti nel giorno stabilito, e i suoi risparmj lo hanno messo in istato di avanzar sempre

più i suoi miglioramenti, ed anche di comprare di tempo in tempo qualche nuova porzione di terreno. Questo esempio non distrugge forse quel pregiudizio corrente, che la moltiplicità dei debiti, dai quali un patrimonio è aggravato, ne rende la coltura impraticabile, e getta il coltivatore nell' impotenza di procurarsi gli utensili, e gl' ingrassi necessarj?

Ecco lo stato dei bestiami che Kliyogg mantiene nella sua stalla.

4. Vacche. 3. Bovi. 1. Cavallo. 2. Porci.
Totale 10. capi.

Le vacche sono di mediocre statura, come lo sono in generale tutte in quei circondari; ma ben mantenute, e molto in latte. Egli stima le due minori 50. lire la mezzana 60. lire, e la più forte 70. lire. Tutto il latte, che danno queste quattro vacche, si consuma in casa. La loro nutritura, non compresa l' erba che mangiano in tempo d' estate, monta secondo il suo calcolo a due carri di fieno per ogni vacca.

Li buoi sono di buona statura, e si stimano 125. lire l' uno. Benchè lavorino molto, non cessano d' esser grassi. L' annuo loro consumo può montare a tre carri di fieno per ogni bue. Kliyogg trova il suo conto a tenerne alcuni di questi animali per ingrassarli; ne compra ogni anno due o tre per questo uso, e li paga ordinaria-

mente 100. lire per capo. Ogni bue gli costa nei due mesi e mezzo che dura l' ingrasso una vettura e mezza di foraggio, valutato 20. lire la vettura, e rivendendo ogni bue grasso 140. lire, non gli resta per verità che una doppia per capo; e questo profitto, per piccolo che sia, non è neppur sicuro; succede spesso che l'animale non profitta, o che il prezzo dei bestiami venga a ribassarsi. Così non è su questo, che Kliyogg fonda il suo guadagno; si propone un beneficio più reale nell' aumento del suo letamajo per l' ingrasso dei campi.

Trova che il suo cavallo gli è più a carico, che utile, e sembra determinato a disfarsene, e del prodotto di questa vendita accrescere il numero de' buoi. Il mantenimento d' un cavallo e', dic' egli, di molta spesa. Questo animale consuma tanto fieno che una vacca; di più oltre la vena che gli è necessaria si dee contar anche una doppia all' anno almeno per la ferratura. Finalmente il cavallo invecchiando diminuisce di prezzo, e il bue in quel caso si mette in grassa, e si rivende con qualche benefizio. In una parola egli ha calcolato, che si poteva mantenere due buoi con ciò che costa un cavallo (1); si può

(1) Questo calcolo del nostro Coltivatore è da osservarsi, e merita tutta l'attenzione dei nostri possessori Inglesi, e di quelli di tutte le nazioni, che

anche dire, che il letame di cavallo non è così buono per i campi quanto quello delle bestie a corni.

Il profitto che Kliyogg ritrae dalle sue bestie consiste dunque precisamente; 1mo in butirro e latte per la sua casa. 2do nel lavoro che lor fa fare. 3zo nel letame. Riguarda con ragione questo ultimo articolo come la base fondamentale del miglioramento delle terre. In conseguenza ha sempre messo tutte le sue cure, e tutta la sua attenzione nell'aumentar i suoi letamaj; e vi riuscì sì bene, che col piccolo numero de' suoi animali ne raduna annualmente cento carri, quando dapprincipio ne faceva appena la metà, quantunque non la cedesse in questo neppur allora ad alcun contadino del suo villaggio. Conchiude da

sono nel caso di decidere sopra la preferenza, da farsi ai cavalli, o ai buoi nei lavori dell'Agricoltura. Kliyogg prima d'esser arrivato a determinare questa differenza nel mantenimento dei cavalli, e dei buoi, è certamente entrato nei più minuti dettagli, che scapparono agli economi d'un ordine superiore. Adoprava egli stesso questi animali, egli stesso li nutriva; tutto passava per le sue mani; vedeva tutto coi proprj occhi. Quanta confidenza per conseguenza deve ispirare la sua opinione a questo riguardo? Quanto dobbiamo riguardarla come la più certa d'ogni altra! Questa proporzione del due all'uno dà ai buoi una superiorità prodigiosa, e assolutamente decisiva. Una simile scoperta, che mancava agli Agricoltori dee scolpirsi profondamente nella loro memoria, e passar in principio. Nota di M. Young.

ciò, che si mantiene comunemente un troppo numero di bestiami. Questa osservazione a primo colpo d'occhio mi parve delle più straordinarie, e sospettava quasi che il mio Filosofo non fosse, che un uomo da paradossi, e da singolarità. Ma la spiegazione che mi diede di questo enigma mi soddisfece, e mi disingannò. Quando vi caricate, mi diss' egli, d'un troppo numero d'animali, siete sforzato in tempo d'estate di mandarli a pascolar fuori di stalla quanto è più possibile; ecco dunque tanto letame perduto per il letamajo. La magrezza dei pascoli fa considerabilmente diminuire il latte delle vacche; e non si rimedia a questa diminuzione che riempiendo la mangiatoja di foraggio verde, quando ritornano alla stalla; e questo assorbe una gran parte della provvisione dell' inverno. Per mancanza di fieno siete obbligato a supplirvi con della paglia, materia preziosa, che dev' esser intieramente riserbata pei lettami, senza i quali non v'è miglioramento da sperare; dall' altra parte la cattiva nutritura, alla quale gli animali sono allora ridotti, diventa la sorgente d'una infinità di malattie. In questa maniera il giudizioso Kliyogg mi fece conoscere una delle cause principali dell' attual decadenza della nostra Agricoltura. Infatti è certo, che molti dei nostri coltivatori mantengono più animali, che non potrebbero conveniente-

mente nutrire in tempo d' inverno. Allora i campi, e i prati sono privati d'una parte de' loro ingrassi; questi animali sono indeboliti per mancanza di sussistenza; le une mancano di latte, gli altri non hanno più vigore per il travaglio, e periscono spesso per diverse malattie; tristi verità, che sgraziatamente l'esperienza non conferma che troppo.

Il nostro saggio economo non tien dunque che tanti animali, quanti può nutrir abbondantemente tutto l'anno col fieno e coll'erba che raccoglie. La sua paglia è conservata colla più gran diligenza; e riserbata unicamente per far letto, che è tanto abbondante nella sua stalla; che vi si penetra sino al ginocchio (1).

Ha cura inoltre di radunare in tutta l' estensione della sua possessione tutte le materie proprie a far letto, le foglie d'albero, le foglie di giunco, il musco. Le rame più minute, e le spine dei pini, e degli abeti gli forniscono sopra tutto un' ampia provvisione di queste materie; ed impiega a prepararle la più gran parte delle ore che non dà al lavoro. Questo genere d'operazione gli parve subito d'una tale importanza, rispetto a' suoi ingrassi;

(1) Pratica eccellente ed ammirabile! E' sorprendente la quantità di letame che si può radunar con questo mezzo, e quando si ha del letto in abbondanza a sua disposizione. Nota di M. Young.

che di tutte le parti del suo travaglio questa è quella in cui gli spiace più di mancar d' assistenza; così attende, come un favor segnalato del Cielo, il momento, che i suoi figli potranno ajutarlo; tanto è persuaso, che non gli mancano che delle braccia, per procurarsi 50. carri di letame di più, senza accrescere per questo il numero de' suoi animali.

Per procurarsi adunque tali aumenti di letame, ogni autunno nel rinnovar della luna s' interna nei boschi, penetra in tutti i cespugli dei pini, e degli abeti, e taglia colla ronca tutti i polloni, che gli sembrano inutili; dirama ancora tutti quelli che lascia in piedi, e strappa arditamente tutte le rame inferiori degli arbori giovani; ne fa delle fascine, le trasporta a casa, e le depone sotto un portico sino al tempo che crede a proposito d' impiegarle. Nelle ore di ozio, e nelle lunghe sere d' inverno prepara queste rame per l'uso, al qual le destina; questo travaglio piacevole, e poco penoso gli tien luogo di ricreazione. Stacca colla ronca le rame minute dalle più grosse e spoglia l'abete da quelle spine che gli tengono luogo di foglie; mette tutto ciò in differenti mucchi, che riserva per far letto; la legna la più grossa e la più dura è messa da parte per il fuoco. In questo modo si prepara una gran quantità di materie proprie a far dell'eccellente le-

tame; materie che si lasciano d'ordinario marcir inutilmente nei boschi, e che sono tante perdite reali per l'agricoltura. Questa scoperta ignorata, o dimenticata fra noi vale un vero tesoro al nostro Kliyogg. Si trova per verità nella descrizione che M. Zelweguer ci ha dato della maniera di coltivar le terre nel cantone d'Appenzell, che vi si getta delle rame di pino, e di abete sopra le strade, dove calpestate sotto i piedi dei passaggieri, e degli animali acquistano un principio di corruzione, e si convertono in una specie di letame di mediocre qualità. Ma Kliyogg che ha conosciuto il vizio di questo metodo, ha saputo convertir le stesse materie in eccellente letame, il che sembra dapprincipio molto difficile. Si sa che i succhi resinosi ed aromatici contenuti abbondantemente nelle spine dell'abete s'oppongono fortemente alla putrefazione. Ma quali ostacoli non supera una giudiziosa attenzione secondata dall'amor della fatica? Kliyogg li sormontò tutti, assoggettandosi a certe regole nella maniera di preparar il letto a' suoi animali, ed impiegando una particolar diligenza nella formazion del letamajo.

Quanto al primo articolo, lascia ordinariamente per otto giorni di seguito lo stesso letto sotto le sue bestie, e ne sparge sopra di fresco ogni giorno, dimodochè questo letto è ben inzuppato dagli escrementi,

menti, e acquista un grado di fermentazione molto sensibile prima d'esser trasportato sul letamajo. Si può far un obbiezione contro questa pratica, che io stesso non potei lasciare di fargli; cioè, che le forti esalazioni di questo letto fermentato debbono pregiudicare alla salute del bestiame. Ma egli mi assicurò che l'esperienza gl'insegna il contrario, e grazie a Dio ha sempre avuto gli animali i più sani, e i più robusti. Inoltre, il suo metodo non impedisce che siano tenuti propriamente, poichè ha la cura di sparger ogni giorno del nuovo letto sopra quello che si trova già guasto, e le sue bestie stanno più calde e meglio coricate.

Si restringe in seguito a seguir sempre l'ordine istesso nella distribuzione dei letti, e ne dispone ogni specie per istrati distinti sul letamajo, affinchè quelli che fermentano più prontamente accelerino la corruzione degli strati che sono più lenti a fermentare. Comincia dunque in autunno a metter per due mesi di seguito della paglia sotto i suoi animali, due altri mesi mette loro delle rame minute, e delle spine di pino, e di abete; dopo impiega nuovamente della paglia o delle foglie di giunco prima di ritornar alle spine, o ai polloni di abete, e così di seguito.

Esaminiamo ora la maniera con cui governa i suoi letamaj. Egli adopra ogni

studio per impedire che non si disseechino, da timore che la fermentazione non resti soppressa tutta in una volta. Il celebre M. di Reaumur, nel suo trattato sopra la maniera di far nascere gli ovi col mezzo del letame, o del calor del forno, aveva osservato che quando il calor del letame diminuiva, bastava bagnarlo con dell'acqua per eccitarvi una nuova fermentazione. La sagacità del nostro Kliyogg gli fece scoprir egualmente, che per aver un letame ben marcito, si trattava solo di mantenerlo in una continua fermentazione con dei bagni frequenti. Ha scavato per questo effetto, vicino a' suoi mucchi di letame, sette gran fosse quadrate, che ha fatto guernir di tavole in forma di cassa. In queste fosse lascia corromper l'acqua di cui abbisogna per tutte queste differenti operazioni. Dopo aver coperto il fondo di queste casse di letame di vacca ben fermentato, e gettatovi sopra una gran quantità d'acqua bollente, finisce d'empirle d'acqua fresca di pozzo. Con questo mezzo in tre settimane fa prender a quest'acqua un grado tale di corruzione, che non acquisterebbe in due mesi senza l'uso di quest'acqua bollente. Questo metodo gli dà continuamente una quantità sorprendente d'acqua corrotta tanto pel miglioramento delle sue terre e de' suoi prati, che per conservar i

suoi letamaj in uno stato costante d' umidità (1).

(1) Che gli amatori dell' Agricoltura confrontino ciò che noi abbiamo riportato quì colla Sezione quinta, Parte seconda, dell' Opera eccellente del Dottor Francesco Home, che abbiamo citato di sopra, saranno certamente colpiti del rapporto esatto della pratica del nostro giudizioso lavoratore coi precetti che il celebre Dottore dà come nuovi, dei quali Kliyogg non dee la scoperta che alla sua propria sagacità, mentre M. Home appoggia le sue istruzioni sopra le sue profonde cognizioni in Chimica. „ Facciamo, dice egli alla pagina 16, alcu„ ne osservazioni pratiche sopra la maniera di far „ i letamaj; perchè questo è un oggetto della più „ grande importanza, e sopra il quale i coltivato„ ri (e quali coltivatori! coltivatori Inglesi!) „ sembrano molto poco istruiti. I vegetabili sec„ chi hanno bisogno d' un grado considerabile d' u„ midità prima di potersi marcire. Son persuaso, „ che ordinariamente si tengono i letamaj troppo „ secchi . . . . L' eccesso d' umidità non è meno „ dannoso. Per rimediare a questo inconveniente, „ sarà ben fatto formar vicino ai letamaj delle fos„ se, il di cui fondo sia coperto di creta, nelle „ quali vi possa scolar l' acqua, che n' esce, per po„ terla rigettar nuovamente sul letamajo quando si „ giudicherà a proposito. Vi sono dei lieviti per „ la fermentazion putrefattiva, come per la fer„ mentazion vinosa. Stahl ci assicura, che un „ corpo in corruzione la communica facilmente a „ un altro corpo che ne fosse esente, perchè quel„ lo che prova già questo moto interno delle sue „ parti produce facilmente la stessa agitazione nell' „ altro, il quale, quantunque in riposo, non lascia „ d' aver una tendenza verso questo moto . . . . . „ Se si conduce il piscio dei cavalli e degli ani„ mali cornuti in alcuni serbatoj, che vi si lasci „ fermentare qualche tempo, e che poi si getti sul „ letamajo, la fermentazione vi si farà più pron„ tamente “.

Ma come questa pratica esigeva delle spese e delle fatiche che potevano sorpassarne d' assai il profitto, ha trovato il mezzo di diminuir la pena, e la spesa quanto era mai possibile di farlo. Chiama questo nel suo linguaggio, *andar per la più corta*; e ne ha fatto la sua massima fondamentale in tutte le sue operazioni. Cominciò, per l' oggetto del qual parliamo, dallo scavar a una certa altezza un pozzo nel suo giardino vicino alla sua caldaja, affinchè col mezzo d' un condotto di legno possa far andar in dritta linea, e senza fatica tutta l' acqua, che gli è necessaria, dal pozzo alla caldaja. I serbatoj d' acqua corrotta li scavò per la medesima comodità al di sotto delle sue stalle, e delle rimesse. Formò ancora verso la parte più bassa del suo letamajo una fossa molto profonda per ricevere tutta l' acqua che ne scola. Così ha la facilità di bagnar più spesso i suoi letamaj, senza diminuire la quantità d' acqua corrotta che ha destinato per le sue terre.

Questo metodo d' adacquar il letame gli suggerì l' idea di marcir i ramoscelli d' abete senza farli servir prima di letto. Li mette in massa ben compressi, li copre di terra per impedir la svaporazione, e bagna ogni giorno queste masse con dell' acqua corrotta, sino a che siano ridotte tutte in buon terruccio.

Egli è tanto convinto dell' efficacia del calore per accelerar la putrefazione, che crede che ogni terreno anche il più sterile sia suscettibile d'esser fertilizzato mettendovi del fuoco (1). Egli deduce per conseguenza dei medesimi principj, che una state assai calda e secca verrà seguita da un' annata fertilissima. Il caldo, dice egli nel suo linguaggio, marcisce, e ingrassa (2).

(1) Convien osservare, che le terre ferrigne non soffrono il fuoco, anzi diventano più sterili di prima. Si avrà dunque gran cura d'assicurarsi prima della qualità del terreno colle prove ordinarie, che non si ripetono mai abbastanza colla dovuta perfezione.

(2) Resteremo convinti dell' aggiustatezza dell' osservazione del nostro giudizioso lavoratore, se considereremo che tutti i paesi nei quali il calore senza esser eccessivo, è tuttavia molto più forte che nei nostri climi, sono assai più fertili, in eguaglianza di terreno e di lavoro, che quelli dove noi abitiamo. Erodoto assicura, che nella Babilonia la terra produceva due sino a trecento per uno. Plinio dice, che nella Libia un moggio di biada ne rendeva cencinquanta. Le terre del Chilì producono sessanta, ottanta, ed anche cento per uno. La fertilità è ancora più grande in certi cantoni del Pérou. Ve ne sono, dove si raccoglie sino a quattro o cinquecento per uno d'ogni sorte di grano. Adanson, dotto Naturalista, attribuisce al calore l' estrema fertilità delle sabbie del Senegal. Assicura d'avervi seminato varie specie di legumi, e averne fatto più di dodici raccolte nell' anno medesimo. E' nota la fertilità sempre sussistente della Sicilia, dell' Egitto, della parte meridionale dell' Affrica, e quella di cui sarebbero suscettibili i Regni della Corsica, e della Spagna, l'uno dei quali conteneva altre volte trenta due Città, e l'altro nutriva cin-

Mi predisse in conseguenza, verso la metà dell' inverno 1759., che nella state seguente si raccoglierebbero tre covoni, dove sin allora non se ne avean raccolti che due. L' evenimento giustificò le sue predizioni; come anche la fertilità dell' anno corrente (1761) giustifica nuovamente una predizione affatto simile, che fece immediatamente dopo il secco sofferto nell' ultima state. Infatti si troverà che la più gran parte dei frutti della terra avranno reso ancora più quest' anno che i precedenti, se si metterà in linea di conto i torti, che lor fecero i venti del Nord che soffiarono al cominciar d' Aprile.

L' infaticabile nostro Coltivatore non si contenta di questa gran quantità di letame, che ha l' industria di procurarsi da un così piccolo numero d'animali. Ogni anno ne compra ancora per trentacinque lire dai suoi vicini a ragion di cinque lire al carro; vi aggiunge sei botti di cenere di carbon fossile a ragione di due lire, e soldi dieci la botte, che contiene quattro mog-

quanta due milioni d'abitanti. Che si richiami alla memoria l'antica fertilità, e la popolazione di Terra Santa, che si getti un colpo d'occhio sulla China, e sopra certe provincie dell' Indo, e della Persia; e che si osservi in fine che in quei paesi, serbata ogni proporzione, il letame non potrebbe esser così abbondante, nè gli uomini così laboriosi come nelle nostre contrade.

gi; trova che l'effetto di queste due materie è in ragion esatta del loro prezzo.

Non contento di tutto questo, rivolge ancora la sua attenzione sopra degli altri mezzi di procurarsi degl' ingrassi. Per questa ragione si portò nel Balliaggio di Regensperg, dove s' impiega con molto successo per la coltura delle terre la creta che si trova in abbondanza a' piedi del Laguesberg. Volle conoscer a fondo la natura di questo ingrasso, e la maniera di servirsene. Questo genere di miglioramento gli sembrò così buono, che ritornato a casa fece tutti i suoi sforzi, ma invano, per ritrovar della creta nel suo vicinato. E' male, che questo degno Coltivatore abbia ignorato sin adesso l' uso dello scandaglio, tanto comodo per tal sorte di ricerche. In mancanza di creta la sua industria gli ha fatto scoprire una sorte d' ingrasso, i di cui effetti sono appresso poco gli stessi; quest'è una sabbia minuta, della quale descriveremo la natura e l'uso, quando parleremo della maniera colla quale Kliyogg prepara i suoi campi da biada. Trovò ancora nelle zolle levate dalla superficie dei pascoli, o dei campi incolti, che hanno gettata molta erba, una materia assai propria, quando è ben preparata, a servir d' ingrasso. Questa preparazione consiste nel lasciar queste zolle per due anni all'aria aperta, esposte così alle sue in-

fluenze, ed all' intemperie delle stagioni; si marciscono e possono esser impiegate con successo sui prati, come sui campi. Non v'è pregiudizio che gli faccia rigettar delle nuove aperture, le giudica tutte degne d' esser attentamente esaminate, e mostra la sua riconoscenza a coloro che gliele comunicano. Pensa, che in generale ogni mescolanza di due terre differenti può tener luogo d' ingrasso, quando anche non differissero che nel colore. Crederebbe dunque d'aver ingrassato un campo, quando avesse potuto trasportarvi con poca spesa della terra d'un altro campo. Così una terra leggiera è resa migliore, secondo lui, da una terra pesante; una terra sabbiosa da una terra cretosa; una terra cretosa-bleu da una terra cretosa rossa &c.

In questi differenti mezzi di procurarsi degl' ingrassi, e nelle cure continue di riuscirvi il nostro giudizioso lavoratore fa consistere la base fondamentale dell' Agricoltura. Così non è dubbioso, che non si arrivi più facilmente, e più sicuramente a render fertile la terra col mezzo degl' ingrassi, che colla moltiplicità dei lavori (1),

(1) Questo punto d' economia, che tien divise le opinioni nella classe superiore dei coltivatori, non sarà sì presto deciso fra d' essi. Gli uomini grandi si prestano difficilmente a un' intera persuasione. Ma frattanto la gente spregiudicata farà benissimo di riportarsi in tal caso a persone che non sono

benchè M. Tull abbia preteso aver dimostrato, che quest' ultimo mezzo fosse sufficiente. Accordiamogli che gl' ingrassi non facciano altra cosa che riscaldar la terra, e renderla più porosa col mezzo della fermentazione, che eccitano; ma non produrranno essi meglio questo effetto per la loro facilità naturale di penetrar sino le molecole minori della terra alla quale s' uniscono, che una semplice divisione di queste stesse molecole operata da una rottura puramente meccanica? Al che si dee aggiungere ancora che le parti oleose e saline contenute nel letame non contribuiscono mediocremente al nutrimento delle piante. Non è meno certo però, che la riunione delle due maniere sarebbe tutto ciò, che vi fosse di più utile, e che sarebbe una fortuna per ogni lavoratore di aver sufficiente comodo da lavorar le sue terre secondo il metodo di M. Tull, e de' suoi imitatori, dopo averle ben preparate coi letami (1).

preoccupate da alcun sistema. La testimonianza di Kliyogg in questo affare s' accorda con quella dei migliori agricoltori dal principio del mondo sino a noi; e ne provai la certezza in molte centinaja d' esperienze, che feci tanto sopra terre arenose, che su terre argillose. Nota del Young...

(1) „ Il Re di Prussia defonto, eccellente Finanzie-
„ re per molti riguardi, e che portava delle gran-
„ di idee negli affari di dettaglio, ragionò molto
„ bene ponendo per principio d' ogni suo sistema,

Ora esamineremo la conseguenza delle fatiche di Kliyogg nel loro rapporto colle differenti specie di terreno che coltiva.

„ che l'agricoltura era il fondamento dell'opulen-
„ za, e della prosperità de' suoi stati. La inco-
„ raggì fortemente, e fece molti regolamenti su
„ questo oggetto, dei quali non se ne ha ricono-
„ sciuto la saggezza che molto tempo dopo. L'at-
„ tenzion continua che portava all'osservazione di
„ questi regolamenti terminò di renderli salutari.
„ Questo Monarca sapeva, e tutti i Finanzieri deb-
„ bono impararlo da lui, che i terreni più in-
„ grati, e più sterili diventano fertili col lavoro,
„ e cogl' ingrassi, e che i migliori territorj di-
„ ventano ancora più buoni con questi mezzi.
„ Sforzò dunque i possessori de' suoi dominj, e li
„ proprietarj dei beni di campagna a lavorar fre-
„ quentemente, e solidamente le lor terre, e di
„ ben ingrassarle. Quando il Re era aspettato in
„ qualche Provincia, i Nobili, i fattori, i conta-
„ dini stessi facevano dei gran mucchi di letame
„ davanti alle loro porte; e non potevano fargli
„ meglio la loro Corte. Un cortigiano polveriz-
„ zato, rideva, e non ravvisava quest'attenzione
„ come troppo reale; ma l'abile Monarca sapeva,
„ che questo letame trasportato sui campi farebbe
„ crescer i ducati, e al termine di alcuni anni di
„ regno ebbe la soddisfazione di vedere che le sab-
„ bie della Marca, i cespugli, e le paludi della
„ Prussia davano una messe abbondante dei più bei
„ grani del Mondo. Il Re suo figlio ha terminato
„ di perfezionar questo bel piano, e abbiamo ve-
„ duto, poco tempo dopo, la sabbia arida, che si
„ estendeva sino alle porte di Berlino, convertita
„ in un suolo ammirabile per una specie d'incanto
„ economico". Bielfeld istituzioni politiche. Questo stesso Monarca avea fondato nel 1727. nell'Università di Halle, la prima Cattedra economica, che abbia esistito in Europa; la maggior parte delle Università di Germania hanno imitato successivamente uno stabilimento così vantaggioso.

I suoi prati sono tutti situati in pianura, contengono le porzioni seguenti.

| Campi | | Prodotto in fieno e in guaime |
|---|---|---|
| 1 | Il giardino, la di cui erba è data verde agli animali in stalla in tempo d'estate, | |
| 4 | Il prato di fondo diviso in cinque parti che si possono tutte adacquare produce | 12 carri |
| 5 | Il prato lungo produce | 8 |
| 5 | Il prato situato nel Winiken, ( questo prato, e il precedente hanno bisogno tutti due d'esser mantenuti a forza di letame, perchè non si possono adacquare ) produce | 7 |
| Tot. 15 | campi che producono in fieno e in guaime | 27 carri |

Di più ha preso in affitto, in un villaggio vicino, un prato di tre campi a ragione di 110 lire all'anno, e l'ha già reso considerabilmente migliore.

Ha saputo colla sua industria aumentar la raccolta del suo fieno di otto carri, che monta quasi a un terzo. Fui curioso di sapere perchè dal prato situato nel Winiken cavava un carro di fieno di meno che dal prato lungo, quantunque siano tutti due esattamente della medesima estensione. Ne attribuisce la colpa alla mancanza di letame, e di braccia, che non gli avea per-

messo ancora di terminar questo miglioramento. Bisogna notar così di passaggio, che la raccolta del fieno monta ordinariamente al doppio di quella del guaime.

Un campo di prato per esser sufficientemente letamato esige, secondo lui, di due anni in due anni, dieci carri di letame, o venti botti di cenere di carbon fossile (1); e pensa che quest' ultima materia sia la migliore, in fatto d'ingrassi, per i prati che non si possono adacquare.

Gli adacquamenti gli forniscono una seconda maniera d' ingrassar i prati, e tanto avvantaggiosa che non fa alcuna differenza tra un prato ben adacquato, e un prato ben letamato (2). Ma ciò dipende molto dalla qualità dell'acque, e dalla maniera di condurle sul prato. L'acqua di sorgente la più pura si pretende che sia la mi-

(1) Questa proporzione merita d' esser osservata, e deve impegnar tutti i possessori che sono a portata di procurarsi del carbon fossile a far uso d'un letame tanto prezioso. Nota di M. Young.

(2) Questa parte d'Agricoltura è stranamente negletta in Inghilterra, quantunque sia d'un'utilità la più certa. Ne feci l'esperienza nella mia Villa di Suffolk, e molto meglio ancora in quella che attualmente amministro in Hertford-shire, dove chiunque vorrà credermi sentirà la differenza del rapporto tra un prato che si adacqna, ed un prato che non si adacqua. Ho raccolto in questo anno (1769) nello stesso terreno tanto fieno da un campo di prato che si era adacquato, che da altri quattro che non lo sono stati.

gliore, e sopratutto quando si può impiegarla appena uscita della sorgente stessa; perchè ha osservato, che perde insensibilmente la sua virtù a misura che se ne allontana. Confesso che non saprei concepirne una ragion che soddisfi (1), ma

(1) Non è forse tanto difficile, come sembra, di appoggiare questa osservazione di Kliyogg sopra delle ragioni fisiche. Un'acqua buona conserva alla sua sorgente un grado di temperatura quasi eguale in tutte le stagioni, e non varia che tra l'ottavo, e il decimo grado sopra il gelo, secondo il Termometro di Reaumur; ma un ruscello che ha sempre molta superficie in proporzion del suo volume acquisterà negli ardori dell'estate, a misura che si allontana dalla sua sorgente un grado di calore, che sarà in ragion di questa lontananza. Ora, è provato che un'acqua così riscaldata, lungi dal far del bene all'erba, l'ingiallisce, e le nuoce per molte ragioni. Dall'altra parte si costuma in certe contrade di adacquar i prati in tempo d'inverno, sopratutto all'avvicinarsi della primavera; questi adacquamenti fanno liquefar dolcemente il ghiaccio che vi si potesse aver radunato, che all'opposto se questo scioglimento fosse fatto dai raggi del Sole, che producono il loro effetto troppo prontamente, l'erba resterebbe molto danneggiata. Ora si concepisce, che per l'operazione che noi indichiamo si ricerca un'acqua che abbia quel grado di temperatura che abbiam detto, che l'acqua di sorgente conservava in ogni stagione alla sua sorgente stessa, e che un'acqua che avesse considerabilmente accresciuto in un lungo corso, il suo grado di freddo farebbe nel caso da noi supposto più male che bene. Si potrebbe allegare ancora che un'acqua presa vicino alla sua sorgente, conserva tutta la sua purità, mentre scorrendo alla lunga per certi terreni può impregnarsi di particelle di tuffo, o contrar una qualità *ferruginosa*, o tal altro vizio

non mi credo autorizzato per questo a rivocar in dubbio la sua osservazione, avendo trovato sempre in lui, in tutti gli altri casi, che si sono presentati, tutte le qualità che costituiscono essenzialmente lo spirito osservatore, una facilità di rilevar vivamente gli oggetti in tutta la loro chiarezza, e l'attenzione la più sostenuta, libera da ogni sorte di pregiudizio. Mi spiace solamente che non abbia studiato a render le sue idee più distinte, e a determinare in tutte le sue osservazioni le misure precise d'ogni cosa. Per verità gli basta per suo proprio uso di aver delle nozioni chiare delle cose; ma questa chiarezza, che non esiste che nel suo intelletto, non gli dà perciò la facilità di comunicar agli altri delle idee esatte, ed è in questo, che il genio naturale si distingue dal genio col-

attaccato alla natura di quel terreno, che le dà una qualità nociva al prato che deve adacquare. Al contrario succederà qualche volta che un'acqua presa alla sua sorgente sarà dannosa al prato più vicino, e sarà molto salutare ai prati più lontani. Una tal acqua conterrà originalmente delle particelle nocive che depone in seguito d'un corso più lungo nella sabbia, o nell'arena sulla quale scorre quest'acqua. Ma non bisognerebbe consigliar d'impiegar tal acqua per adacquare, nè nei gran caloti, nè nel freddo. Si troveranno delle eccellenti osservazioni sugli adacquamenti in una memoria coronata dalla società economica di Berna, ed inserita nell' interessante raccolta pubblicata da questa società, Tomo secondo, parte prima.

tivato o formato dall'arte e dall'applicazione. Le idee del primo sono per lui stesso d'una chiarezza affatto particolare; si rappresenta vivamente le minori particolarità d'un oggetto: ma non si dà la pena di svilupparle nè di attaccarvi delle parole. Rileva benissimo ancora le dimensioni d'un oggetto, le ritien anche d'una maniera assai forte, ma vaga, perchè non le ha determinate dietro una stabilita misura. In questa maniera le nozioni che ne può dare restano sempre confuse ed incomplete, e sono per lo più perdute per gli altri. Ho creduto dunque dover impegnar Kliyogg a correggersi di questo difetto; gli diedi la maniera di tener uno stato economico delle sue entrate e delle sue spese, e gl'ispirai il disegno di metter un de' suoi figliuoli in istato d'esercitarsi nell'arte di scrivere, e far conti. Finalmente non durai fatica a fargli concepire, che tenendo così una nota esatta del suo lavoro, delle sue spese, dei prodotti che ne ritrae, e degli accidenti che gli succedono, sarebbe molto più in istato di giudicar con sicurezza e con precisione del vero valore dei suoi miglioramenti; mentre lo spirito più giudizioso può facilmente ingannarsi quando non si riporta, che a un sentimento vago e indeterminato (1).

(1) Eccellente osservazione che non si potrebbe in-

Ma è tempo di terminar questa digressione, e di riprender il filo delle idee di Kliyogg sull'adacquamento dei prati. Egli ha trovato che l'acqua che passa per le terre di carbon fossile lor è molto nociva, e ne rovina intieramente la superficie. Un acqua che mena del tuffo può far molto male ad un prato; bisogna quindi por attenzione nella scelta dell'acqua, perchè gli adacquamenti non divengano più dannosi, che utili. Possiamo esser certi della bontà d'un'acqua, quando vi si vede crescer il nasturzio, la beccabunga, e tali altre piante grasse, ma ogni ruscello ove crescono i giunchi, l'alga o il musco annuncia un'acqua perniciosissima per i prati (1).

Quan-

culcar mai troppo ai possessori. L'esperienza che si acquista in Agricoltura colla semplice pratica quanto è lontana da quella che si acquista da simili registri? Comunemente un fattore sa all'ingrosso, se guadagna, o se perde. Ma se gli vien dimandato su quali oggetti, e in qual proporzione queste perdite e questi guadagni siansi fatti, è una sorpresa vedere quanto le sue cognizioni siano limitate in questi diversi riguardi. Nota di M. Young.

(1) Cosa che non può derivare che dalle sementi di musco, e dei giunchi, che quest'acqua mena e sparge sul prato. Questo musco, che nasce e si moltiplica con grandissima facilità copre il prato d'una spessissima superficie, e soffoca le altre erbe senza rimpiazzarle, perchè il musco non cresce mai tanto in altezza da potersi tagliar colla falce. Supposto anche che si riesca di farne del fieno, gli ani-

Quanto alla maniera d'adottarsi, secondo lui, per adacquar un prato, si osserverà che il canal principale, e i rami che ne dipendono, siano distribuiti in modo, che l'acqua, spargendosi, possa coprir la più gran quantità possibile di terreno. Sarà dunque a proposito, che il canal principale sia diretto lungo la parte più alta del prato per poter dare un po' di declivio a' suoi rami collaterali. A questi non bisogna dar molta profondità, affinchè l'acqua possa spandersi facilmente, e diffondersi per tutta la superficie del prato. E' molto essenziale che questi rivoli siano distribuiti in modo che l'acqua possa spandersi da tutte le parti, e non si fermi sulla superficie, che fa marcire dal momento che vi ristagna. Questa superficie così danneggiata, il prato divien paludoso, e non produce senon erbe di cattiva qualità. Bisogna aver anche l'attenzione di cangiar spesso questi rivoli, affinchè tutte le parti del terreno godano almeno a vicenda degli avvantaggi dell'adacquamento. Il nostro Coltivatore ne accresce ancora il buon effetto col mezzo di quella specie di terruzzo che abbiamo detto

animali non lo mangierebbero. Per ovviar a questo inconveniente si può letamar il prato con delle ceneri, che distrugeranno il musco. Si estirperanno anche i giunchi, se si vorrà prendersi la pena di cavarli a misura, che nascono, e se s' impedirà che l'acqua si corrompa sul prato.

che formava dalle zolle levate dai pascoli e dai campi incolti; ei getta questo terruzzo nel canal principale perchè l'acqua destinata per l'irrigazione lo strascini seco, e lo sparga su tutto il prato.

L'erba d'autunno, che converte in letame, gli fornisce un terzo mezzo di migliorar i suoi prati; così pensa che sia nocevolissimo di lasciar pascolar quest'erba agli animali. Indipendentemente dalla perdita di questo letame, gli animali affondano il terreno; e quando la stagione è umida, lo che d'ordinario succede, l'impressione dei passi di questi animali forma tante bucche, dove l'acqua si raduna, e quest'acqua, che si gela in tempo d'inverno, fa un torto considerabile alle radici dell'erbe. Questo ci dà una nuova prova dell'inconveniente di mantener troppo numero d'animali cornuti, perchè per nutrirli si fa uso di tutto, a rischio di privar i campi della loro principal sussistenza, e di cagionar poco a poco la rovina della possessione.

Non contento di migliorar i suoi prati, Kliyogg pensa ancora ad accrescerne la quantità, senza staccarsi però dal suo gran principio, che non bisogna aumentar i suoi fondi, prima d'aver portato la coltura di quelli che si possedono all'ultimo grado di perfezione di cui sono suscettibili (1).

(1) Rileggendo quest'Opera resto sempre più sor-

Com'è possibile, dic'egli; che un coltivatore, che non arrivò ancora a dar a' suoi fondi la miglior coltura possibile, vi riesca, se, aumentando l'estension de' suoi beni, è costretto a divider molto più la sua attenzione, e le sue fatiche? Certo è, che i suoi beni così accresciuti non produrranno più di prima. La fertilità d'un terreno si sostien sempre in ragion esatta dei lavori che vi s'impiegano: si troverà anche, che impiegando in un fondo accresciuto del doppio la stessa quantità di lavoro che vi s'impiegava prima di raddoppiarne l'estensione, questo terreno così raddoppiato produrrà ancora meno che quando non ne possede, che la metà. Si può dunque aver troppo terreno nella stessa maniera, che abbiam provato, che si potrebbero aver troppi animali. Per restarne convinto basta gettar gli occhi su quelle Ville, o possessioni, che peccano per troppa estensione; si vedrà che si raccoglie spesso da un terreno felicemente situato, la quarta parte

preso, che questo libro, che contiene certamente un gran numero di principj d'Agricoltura eguali almeno in bontà a tutti quelli che sono stati finora presentati al Pubblico, sia rimasto sì lungo tempo sconosciuto in Inghilterra. L'esperienza la più raffinata non potrebbe far nascere un'osservazione più giudiziosa di quella che fa quì il nostro Coltivator Svizzero; e i possessori d'ogni parte del Mondo debbono trar vantaggio da questa importante Lezione. Nota di M. Young.

appena di ciò che produce un terreno di pari estensione e valore, diviso in eguali porzioni fra gli abitanti d'un villaggio ben popolato.

Allorchè il nostro lavoratore vuol ridur in prato un de' suoi campi scieglie sempre il più fertile, e comincia dall'estrar diligentemente le pietre; dopo lo ara, e fa raccoglier di nuovo e gettar da parte tutte le pietre, che si trovano per i solchi; allora lo spiana ben bene coll'erpice, vi fa raccoglier le pietruzze, che vi si trovassero ancora, e vi semina del fior di fieno. Non impiega alcuna attenzion particolare nella scelta di questa semenza, perchè l'esperienza gli ha insegnato, che la differente natura dell'erbe dipendeva unicamente dalla natura del terreno, e dal modo di prepararlo. Un prato il più cattivo, coperto di musco, e d'erbe inutili, produrrà un trifoglio d'ottima qualità dopo essere stato convenientemente ingrassato (1). Nella

(1) Kliyogg riporta qui ciò che ha realmente provato. Io stesso ho fatto più volte la medesima osservazione. Pure il fatto non è generalmente vero; perchè se la natura delle piante permanenti è cattiva, i letami favoriranno la loro moltiplicazione, come quella de' vegetabili della specie migliore. L'esempio seguente, riportato da un eccellente coltivatore, Sir Digby Legard, n'è una gran prova. „ Io ho spesse volte veduto, dic'egli, coprirsi di trifoglio bianco (Whiteclover) dei campi, che avean servito di pascolo prima d'esser ridotti in campi da lavoro, senza che alcuno potesse figurar-

qual cosa noi troviamo una prova assai manifesta della saggezza, e della bontà infinita del Creatore. Che il coltivatore faccia il suo dovere lavorando diligentemente il suo prato, e che lasci al Cielo la cura del resto; l'erbe più sane e più nutritive vi cresceranno da per se; i venti vi porteranno da ogni parte le sementi più preziose, che non dimandono per crescere che un terreno ben preparato, e l'erbe

sì come vi potesse esser nata questa pianta. Ne verrà sovente un'ampia raccolta sopra un prato vecchio, o sopra un pascolo usato, dopo che lo si avrà ben ingrassato. Una pari spontanea produzione d'una gran quantità di trifoglio bianco, in una terra copiosamente letamata, ove non se ne vedea la più piccola apparenza prima che avesse ricevuto questo ingrasso, benchè singolarissimo si riscontra tuttavia molto di frequente nella parte settentrionale dell' Inghilterra, e della Scozia. Non è il solo letame che produce questo effetto; succede la medesima cosa allorchè s'ingrassa un terreno con mettervi una gran quantità di calce, e di creta. Ho fatto io stesso a Kedgeli-meor nel Northumberland una straordinaria raccolta di questo trifoglio bianco che non montava a meno di tre carri per campo. Il suolo era una terra nera di palude disseccata, e coperta di erica, sopra cui ho fatto spargere molta calce. L'erica sparì affatto, e fu rimpiazzata da questa enorme quantità di trifoglio bianco senza potersi figurare, come possa esservi stata portata la semente. Ho saputo che la cosa stessa era avvenuta nella contea di Galloway, nella quale si ha dissodato da poco tempo molta di questa terra di palude. Gl'ingrassi, tanto di calce, che di creta hanno distrutto l'erica, e produssero del trifoglio bianco". Memoirs of agricolture, vol. I. pag. 386. Nota di M. Young.

perniciose non trovando in questo stesso terreno un conveniente nutrimento vi periranno per mancanza di sussistenza.

Sin quì Kliyogg non avea cognizione alcuna dei prati artifiziali; bastò parlargliene per eccitar tutta la sua attenzione. La società di Fisica gli spedì alcune libbre di semente di trifoglio di Fiandra (trifolium pratense purpureum majus. Raj. hist. 944) pregandolo di farne un' esperienza. Preparò per questo effetto una porzione di terra vicino a casa nella maniera che abbiamo indicato di sopra; la divise in due parti eguali; in una seminò di questo trifoglio di Fiandra, nell' altra di quello stesso fior di fieno, ch' è solito impiegare. Le ingrassò tutte due egualmente, le adacquò colla sua acqua corrotta, ed osservò attentamente quale sarebbe il risultato dei due prodotti, e in qual proporzione stessero fra di loro. Questa era la state passata, e faceva intanto molte altre prove in piccolo con questo stesso trifoglio di Fiandra. Seminava delle porzioni di terra preparata per via d' ingrassi e poi delle altre della medesima estensione, le quali non avevano ricevuto alcun ingrasso. Queste prove particolari giunsero tutte a convincerlo, che era lo stesso di tal sorta d' erbe come di quelle che comunemente s' impiegano nel nostro paese, la di cui maggior o minor riuscita dipende molto dagl' ingrassi. Quan-

to all' esperienza fatta in grande per saper il rapporto che potea esservi tra il prodotto del trifoglio, e del fior di fieno seminato in un terreno lavorato, e preparato egualmente, egli non vi conobbe fin ora differenza molto sensibile. Sarebbe desiderabile, che economi spogli da ogni prevenzione facessero tali esperienze coll' erba medica, cedrangola, ed altre specie d' erbe straniere tanto lodate in quest' ultimi tempi; e che si potesse calcolar con precisione l' avvantaggio che ne risulterebbe a sostituirle alle nostre erbe ordinarie. Amatori illuminati d' Agricoltura mi dissero che l' esperienze da essi fatte di tal sorta d erbe non aveano corrisposto ai lor desiderj, e che trovavano meglio il loro conto a coltivar i propri prati nella solita maniera che servirsi di quest' erbe novelle, come per esempio del trifoglio di Fiandra, che apprestando agli animali una nutritura molto succosa li eccita a mangiarne senza misura e lor accagiona in seguito delle pericolosissime malattie (1).

(1) Mi sembra che per ovviar a questo inconveniente basterebbe solo regolar la quantità di trifoglio, che un animale potesse mangiar senza rischio, e non oltrepassarla giammai. Cosa facile mediante un pò d' attenzione e d' esperienza. *Il Corpo delle osservazioni della società d' Agricoltura di Bretagna*, raccolta preziosa per tenti titoli, indica a questo effetto un metodo che mi par eccellente. „ Il Sig. „ Baron di Bontual avea osservato, che il trifoglio

Kliyogg mi fece por attenzione a una circostanza, che potrebbe cagionar la rovina intera d'un prato, ed è quando la piantaggine vi si è troppo moltiplicata; le sue larghe foglie coprendo intieramente la terra impediscono a tutte l'erbe d'ogni altro genere di crescervi. Mi fece veder un prato coperto in tutta la sua superficie dalle foglie di questa pianta, divenuto affatto sterile (1). L'unico rimedio da impie-

„ riscaldava il bestiame, quando non se gli dava „ altro da mangiare. Un Fiammingo gl'insegnò a „ temperarlo e a farne nello stesso tempo un ris- „ parmio considerabile. Nelle Fiandre, dove vi „ sono molti prati di questa specie, si mescola al- „ ternativamente la paglia col trifoglio. La paglia „ ne acquista l'odore, cosichè li buoi, e i cavalli „ mangiano l'uno e l'altra colla stessa avidità. Con „ questo mezzo mille libbre di paglia equivalgono „ a mille libbre di trifoglio, e conservano il be- „ stiame sano e grasso".

E' da credere, che Kliyogg non abbia conosciuto sino al presente la vera maniera di coltivar il trifoglio. Lo stesso *Corpo d'osservazioni* c'insegna „che riesce benissimo quando si semina colla vena, che „ si raccoglie avanti il primo anno di riposo. Il „ Sig. Presidente di Montluc che ne fece l'esperien- „ za nel 1758 ebbe un'ottima raccolta di vena. „ Quando era matura si alzava sopra una prodigio- „ sa quantità di trifoglio, che avea quasi due piedi „ d'altezza. Il letame, che resta nei campi dopo „ le prime raccolte, e i lavori necessarj per la ve- „ na, servono egualmente pel trifoglio. E' dunque „ dimostrato, che per aver un buon prato, che si „ taglia almeno due, e spesso tre e quattro volte „ per anno non vi è altra spesa che il prezzo del- „ la semenza."

(1) Lo stesso inconveniente succede in Inghilterra;

garsi secondo lui in simile circostanza è di arar questo prato, e dopo averlo seminato di biada per alcuni anni, rimetterlo in prato nella maniera indicata di sopra.

Consideriamo adesso la maniera, con cui Kliyogg coltiva i suoi campi da biada. Le terre della sua comunità, secondo l'uso generale, sono divise in tre parti. Destina sempre la prima pel frumento; impiega sei carri di letame per ogni campo di terreno, e dieci staja di frumento, o di spelta per seminarlo; egli preferisce d'ordinario quest'ultimo grano al frumento. Ritrae comunemente da ogni campo di terreno cento e più covoni, i quali essendo battuti rendono sei sacchi di spelta; ogni sacco contiene dieci staja, o due moggi e mezzo. Così il prodotto netto d'un campo monta a tre malteri, e dodici staja di spelta; di più a trenta fasci di paglia (1). La seconda parte è seminata in segala, o in fave, o in piselli, o in vena; impiega tre staja e mezzo di semente per campo, e ne raccoglie comunemente 80 covoni, che rendono in anno mediocre quattro moggi di grano, e quaranta fasci di paglia.

ma la piantaggine lunga colle foglie strette, che gl' Inglesi chiamano *ribgrass* è un eccellente foraggio. Nota di M. Young.

(1) Il *Malter* di Zurigo contien quattro moggi; il moggio si divide in quattro parti, o staj, e pesa in frumento 125 lire circa a peso di Marco.

La terza parte resta incolta. Ha ancora dei campi chiusi, che semina ogni anno; ma l' ingrassa due volte in tre anni, e li coltiva con un' attenzion particolare, usando la diligenza di variar ogni volta le sementi. Per lavorar un campo conta la giornata intera di due uomini, e di quattro bovi (1).

Ara tre volte la prima parte secondo l' uso del paese. In primavera avanti il me-

(1) Ciò merita attenzione; il campo di Zurigo non facendo più di tre quarti di campo Inglese, è molto poco lavoro per quattro buoi, sopratutto sotto gli occhi d' un così gran lavoratore come Kliyogg. Ne conclusi da ciò, che i suoi bovi sono della più piccola specie. Io ne adopro a Suffolk di quelli che mi costano quindici lire sterline al pajo; e non me ne abbisognano che due per arar un campo al giorno senza stancarli. Young.

Young potrebbe essersi ingannato nella sua conclusione. Dovea forse ragionar, come ha fatto più a basso (vedete la sua nota), e allora hò ragion di credere che la differenza d' una terra leggera a una terra forte, e la maggior o minor profondità dei solchi gli avrebbero dato la vera soluzione di questo problema. Ciò non impedisce tuttavia che i buoi di Suffolk non possano esser più agili di quelli dei Svizzeri. Benchè fossi abituato alla bellezza del nostro bestiame, non mi stancava mai d' ammirar le belle vacche che vedea pascolar nei vicinati di Londra. E' nota già la superiorità dei cavalli Inglesi alla corsa. I cani stessi di questo paese hanno miglior naso dei nostri. a detta del buon la Fontaine. Si vedrà più a basso immediatamente avanti la lettera di M. Tschiffeli, la superiorità, che M. di Buffon accorda ai buoi Svizzeri sopra quelli della Francia. Ag. del trad. Francese.

se di Maggio; subito dopo la raccolta del fieno, e dopo le vendemmie. La seconda parte, se mai può, e se non sia impedito da altri lavori, l' ara due volte, subito dopo la raccolta, e immediatamente prima di seminarla. Convien, dic' egli, arar leggermente le terre leggere, e arar profondamente le terre pesanti, e argillose, affinchè le radici in quest' ultimo caso abbiano la facilità d' insinuarsi nelle molecole di questa terra mossa dall' aratro, e nel primo caso che la terra conservi ancora sufficiente solidità onde le radici vi possano far presa. Il frumento nasce tanto più facilmente, quanto il campo riposò più lungo tempo dall' ultima aratura sino a che lo si abbia seminato; all' opposto la segala nasce meglio seminandola immediatamente dopo l' ultimo lavoro. Una terra leggiera convien meglio alla segala, il frumento al contrario dimanda una terra forte.

Kliyogg ha osservato ancora che per aver delle abbondanti raccolte è molto essenziale di variar spesso la specie dei grani nello stesso terreno: Così lo si vede sempre premuroso a procurarsene de' nuovi. Egli è tanto convinto dell' importanza, e dell' utilità di questo metodo, che pretende trovar una differenza avvantaggiosa nel prodotto, quando compra la sua semenza in un villaggio lontano solamente quattro leghe dal suo. Questa osservazione sarebbe

be degna d' occupare l' attenzione, e le ricerche continue d' un Fisico.

L' industrioso nostro lavoratore dà a' suoi campi da biada una sorte d' ingrasso, del di cui effetto mi meravigliai moltissimo un giorno, che mi condusse, poco avanti la messe, in un de' suoi campi chiusi; la terza parte di questo campo non avea potuto ricevere questo ingrasso per mancanza di braccia e di tempo. I miei occhi quantunque poco avvezzi a queste osservazioni, rilevarono tosto una differenza molto sensibile tra la porzione del campo che non era stata ingrassata, e l' altra che lo era stata; Kliyogg valutava a un terzo questa differenza. Questo ingrasso non è altra cosa che un' arena minuta, che egli mischia colla terra del suo campo; la qual terra è una sabbia grassa, e rossigna. Quanto all' arena, essa è cretosa, e turchiniccia; Kliyogg la prende lungo certe coste aride, e incolte del suo vicinato il più delle volte alla superficie, o almeno a pochi piedi di profondità. Cavandola da terra getta da parte i sassi più grossi, e mena la più fina sopra le sue terre più leggiere. Impiega in questo lavoro le giornate d' inverno, che la maggior parte dei contadini sacrificano all' ozio o alle occupazioni domestiche di poca utilità. La neve, di cui la terra è coperta per una gran parte di questa stagione, dandogli la faci-

lità di far i suoi trasporti sopra delle *slitte*, allegerisce considerabilmente la fatica de' suoi animali. Lo vidi in conseguenza molto allegro l'inverno passato, che un freddo secco gli lasciava sperar per lungo tempo una strada propria per le slitte. Gli effetti di quest'arena hanno un gran rapporto cogli effetti della creta, se pure non sono prodotti unicamente dalla creta stessa, che si trova confusa coi sassolini, che la compongono. Kliyogg pretende che i buoni effetti di questo ingrasso provengano dal calore che comunica alla terra; gli attribuisce inoltre la virtù d'estirpare l'erbe cattive, e sopratutto una specie di *pedicularia* chiamata dal Linneo, *Rhinanthus Crista Galli*. Questa pianta è così perniciosa alla segala, che quando si moltiplica in un campo, la raccolta è ridotta quasi al nulla.

Kliyogg col mezzo di questo ingrasso ha convertito le più sterili terre in buonissimi campi da biada. Comprò da poco tempo per 108 lire un di questi cattivi campi di cinque quarti in circa; ei spera d'ingrassarlo con questa arena in modo che in pochi anni verrà stimato 500 lire. La cosa è tanto più probabile, che senza altro ingrasso, che con questo solo, ha già convertito in ottimi campi da biada dei campi affatto simili, che s'erano abbandonati per la loro sterilità, e per la loro distanza. Miglioramenti sì meraviglio-

si provano d'una maniera ben convincente quanto sia fondato a sostenere, che non si ha da incolpare che la pigrizia, e l' ignoranza de' nostri contadini, se il nostro paese non dà biada al di là del bisogno.

Tale ingrasso non è già una nuova scoperta, la sola negligenza de' nostri contadini è la ragione per cui non è più in uso. Allegano quasi tutti per loro giustificazione, che non si può negare, che quest' arena non faccia del gran bene nei primi anni, ma che il campo ritornava in seguito così cattivo o anche più che non lo era dapprima. Si accorda volentieri che questo ingrasso non produce il suo effetto, che per un certo tempo, al di cui termine bisogna rinnovar la fatica, o cangiarne la maniera. Ma questo metodo ha ciò di comune con tutti quelli, che mette in uso l' Agricoltura; la terra non accorda all' uomo i suoi tesori che in grazia d' un lavoro costante, e continuo. Kliyogg s' è appoggiato sempre su questo principio, che non lo ha ingannato giammai. L' esito felice con cui il cielo benedì le sue fatiche, lo incoraggisce sempre più a dedurre dall' esperienze sue proprie, novelle maniere di miglioramento. Fu l' uso di quest' arena, che gli suggerì quell' osservazione generale, che ogni specie di terra servir potea per ingrassar una terra d' opposta qualità. Così quando scopre una nuova

specie di terra, che non conosceva daprima, questa scoperta è per lui ciò che un tesoro è per un avaro.

Ecco quì un altro genere di miglioramento, di cui Kliyogg si serve nelle sue terre lavorate. Vedea con dispiacere, che i solchi destinati per lo scolo dell'acque gli occupassero molte pertiche di terreno, e che nei due lati di questi canali la biada vi riuscisse malissimo, perchè le radici vi erano sommerse dall'acqua. Per ovviar a questo doppio inconveniente Kliyogg cangia questi canali in fossi coperti. Nel sito d'ognuno di questi solchi scava un fosso di due piedi di profondità, che riempie di grosse pietre sino alla metà della sua altezza; copre queste pietre con rami di abete e finisce di riempiere il fosso colla terra che ne scavò. Con tal mezzo tutto questo terreno perduto da prima si lavora come il resto, e la biada vi matura così bene come altrove.

Gli riuscì per siffatta maniera di ridur in bellissimo piano da canape un terreno vicino alla strada in un fondo tutto in pendìo: ad ogni impetuosa pioggia, questo terreno era inondato dall'acque, che vi si precipitavano dalla strada, e per questa ragione non era stato migliorato sino a quel punto.

Il saggio nostro Coltivatore ha piantato un recinto d'una considerabile estensione

tutto di legumi, come fagiuoli, piselli, cavoli &c. Questi legumi bastano al mantenimento della sua famiglia per quasi tutta la state. Nella qual cosa si distingue ancora dagli altri contadini del suo paese, i quali a riserva della bieta coltivano pochissimi legumi; ciò che li obbliga a far maggior consumo di pane e di farina, e diminuire tanto più l'unico mezzo di procurarsi del danaro per sovvenir alle spese necessarie pei miglioramenti. Egli confidò a' suoi figli la cura di coltivar quest' orto. Questo travaglio facile e proporzionato alle lor forze li mette poco a poco in istato d' impiegarsi in più penose fatiche.

Passo sotto silenzio la sua maniera di coltivar le rape, che semina ne' suoi campi da segala; e non parlo neppure dell' amministrazione de' suoi frutaj; non si distingue in nulla per questi due metodi dalla comune dei coltivatori: ma non debbo lasciar di parlare della sua maniera di coltivar i pomi da terra. Egli è il primo del suo villaggio, che abbia fatto di questa coltura un oggetto essenziale del suo economico governo; gli altri contadini si contentano d' averne alcuni quadrati nei loro giardini. L' eccellenti proprietà di questa pianta, e la sua grande utilità le meritarono dalla parte di Kliyogg una preferenza ben decisa su tutti gli altri frutti da terra;

ne

ne raccoglie 200 staja per campo; e ne consuma uno stajo al giorno in propria casa, e questo consumo gli risparmia un moggio di biada nello spazio di tre settimane. Così egli stima che venti staja di pomi da terra gli sono del medesimo uso che un moggio di biada. Secondo questo calcolo da un campo piantato di pomi da terra ricava l'equivalente di dieci moggi di grano, quando un campo da biada il più buono produce appena quattro maltéri di spelta, i quali valutati col prezzo più alto negli anni migliori rendono sei moggi di frumento al più. Quindi il prodotto d'un campo piantato di pomi da terra si riporta al prodotto d'un campo della stessa qualità seminato in biada, come dieci al sei; differenza considerabilissima, alla quale si può anche aggiungere, che tal sorta di produzioni restando sempre in seno alla terra, è difesa da tutti i pericoli, ai quali i cangiamenti delle stagioni espongono tante altre piante, di maniera, che nè gli acuti freddi di primavera, nè i geli, nè le tempeste, che rovinano tanto frequentemente le più lusinghiere speranze dei coltivatori, non potrebbero portar alcun danno ai pomi da terra (1). Questo prodot-

(1) Vi sono tuttavia degli esempi, che la tempesta avendo pestato la parte della pianta che è fuori della terra prima che i pomi fossero a un certo gra-

to ci offre un nuovo mezzo di rassicurarsi contro i nostri timori, e di sperare, che una miglior amministrazione nell'economia rustica della nostra cara patria potrà liberarci a poco a poco da questa dipendenza dai nostri vicini, alla quale ci tengono soggetti i nostri bisogni. Che la coltura dei pomi da terra divenga generale, e il paesano laborioso trarrà da una picciolissima estension di terreno la sussistenza intera per la sua famiglia; sussistenza sempre certa anche nelle più cattive annate. E siccome non cesserà per questo di coltivar la stessa quantità di grano a riserva di pochissima cosa, porterà al mercato tutta o quasi tutta la sua raccolta; quando ne consumava prima la maggior parte in propria casa. Questo avvantaggio è così manifesto, che la coltura dei pomi da terra comincia a diventar comunissima in molte contrade del nostro paese, e specialmente in quelle, che essendo più vicine alle Alpi sono più esposte ai rigidi freddi degl' inverni. Non fia dunque inutile seguir il nostro economo in tutte le particolarità d'una parte così essenziale alla rustica economia.

Quella porzione di terra che ha scelto per questa coltura, la prepara in autunno,

do di maturità, questi non siano più cresciuti, e la raccolta siasi intieramente perduta; ma questi esempi sono rarissimi.

e l'ara dopo avervi sparso alcuni carri di arena cretosa, specialmente quando è soggetta a produr molta erba cattiva. Sul cominciar della seguente primavera vi sparge dieci carri di letame per campo, e l'ara una seconda volta. Pianta poi colla mano i pomi da terra nei solchi; ne mette sempre due o tre insieme, e lascia un piede di distanza tra questi e quelli. I più grossi si possono tagliar in fette, e ce ne vogliono dieci staja per campo. Piantati che siano si ricoprono di letame, e si lasciano in questo stato per quindici giorni di seguito, dopo i quali s'appiana la terra coll'erpice. Si cerca di scegliere un tempo asciuto per tal fattura, affinchè l'erba si dissechi più presto; dipendendo sopra tutto la riuscita dei pomi da terra dalla diligenza, che si usa nel purgar quant'è possibile il campo dall'erbe cattive. Bisogna quindi usar grand'attenzione, allorchè la pianta è cresciuta d'un mezzo piede in altezza, di sarchiar diligentemente il terreno. Dopo sarchiato, Kliyogg l'innaffia coll'acqua di letame. Se l'erbe cattive rinascono ancora, bisogna sarchiarlo per la seconda e spesso anche per la terza volta. Cava questo frutto dalla terra quindici giorni circa dopo le semine d'autunno. Per far questa raccolta comincia dal tagliarne l'erba raso terra; e quando ha tempo di far quest'operazione un mese avanti, la

crede molto più utile. Quest' erba fornisce a' suoi bestiami un foraggio sano e d' ottimo gusto (1). Volge sossopra la terra con una forca di ferro, per trarne i frutti. Si raccolgono con dei cesti, d' onde si versano nei sacchi per condurli a casa. Si conservano nella cantina difesi quant' è più possibile dal gelo, perchè i pomi da terra gelati si marciscono allorchè disgela. Si possono conservare, come le rape, in certi fossi scavati in un terreno secco, colla precauzione di ben coprirli di paglia, e di terra. Raccolti che s' abbiano colla maggior possibile diligenza, si ara il terreno, e seguendo l' aratro se ne raccolgono ancora in molta quantità, di quelli, che restarono sotto terra. Si semina allora il campo di segala, o di orzo, e quando vi si fa passar l' erpice, si respigolano una seconda volta i pomi da terra, i quali si presentano ancora in buon numero. Non v' è diligenza che basti; onde non ne restino ancora moltissimi, i quali debbonsi strappar dalla terra a misura che si fanno vedere. Un' esperienza costante convinse Kliyogg che la segala riusciva così bene in quel terreno, come nei campi da biada. Tre anni dopo si può rimettere questo stesso

(1) Questo foraggio può esser sano; ma quanto al buon gusto io so per esperienza, che i bestiami non ne mangiano sino a che ne avranno dell' ordinario quanto lor basti per saziarsi. Nota di M. Young.

terreno in pomi da terra o in frumento; Kliyogg preferisce l'ultimo partito, e trova meglio il suo conto di piantar di pomi da terra tutti i suoi campi uno dopo l'altro, perchè la coltura ch'ei dà a questo frutto contribuisce infinitamente a migliorar il terreno per l'estirpazione dell'erbe cattive, indipendentemente anche da ciò che abbiam detto di sopra, che variando spesso la qualità delle produzioni se ne accresce di molto la fertilità.

Abbiamo già detto, che Kliyogg consuma uno stajo al giorno di questi pomi nella sua casa. Li fa bollire nell'acqua sino a che sian resi teneri; li getta così bolliti sopra una tavola, e ciascun ne pela la sua parte, e ne mangia la carne con del sale. Se ne fa qualche volta una specie di polenta, ma non si manca mai di pelarli, perchè la lor pelle fornisce un ottimo nutrimento per le vacche, e per i porci. Il nostro economo volle provare se fosse possibile di far del pane coi pomi da terra, ma non ha potuto riuscirvi sinchè li adoprò soli senza altre materie. Provò allora di unir questa specie di farina colla pasta ordinaria, e gli riuscì benissimo. Eccone la maniera. Egli mette i pomi da terra ben cotti e ben pelati nella madia da far il pane, li copre d'acqua bollente, e li pesta tanto, che siano ridotti in pappa assai brodosa. Non bisogna aver fretta, nè

stancarsi, perchè è necessario ridurli in brodo sino alle più piccole particelle. S'incorpora la metà, o un terzo, o un quarto di questa pappa colla solita pasta, ed è mestieri travagliarla con altrettanta diligenza. S'ha un pane d'ottimo gusto da siffatto miscuglio; e Kliyogg non lo trova nè meno nutritivo, nè meno proprio a dar vigore, che il pane ordinario. Volle provar di far portare al molino dei pomi da terra seccati in forno colla speranza di trarne una farina, della quale potesse far del pane senza altri mescugli; ma questa prova non gli è peranche riuscita (1).

Per compiere la descrizione, che ci siamo proposti di dare, ci resta ancora da trattar dei boschi, e dei pascoli del nostro coltivator Filosofo.

I pascoli di queste contrade sono per la maggior parte delle porzioni di terra lontane, sparse quì e colà fra gl'intervalli dei boschi. Questi pascoli comunemente pessimi non danno al bestiame di che nu-

(1) I pomi da terra o patate è uno de' più ricchi doni che ci abbia fatto l'America. Forniscono all'abitator della campagna un alimento grato, sano, nutritivo; ed i suoi effetti favoriscono la popolazione. Una gran parte della Lorena Alemanna ne fa l'ordinario suo cibo, e i villaggi di questa contrada sono popolati di giovani grandi, ben fatti, e d'una robustissima costituzione. Ho veduto pochissime malattie fra li soldati quando potevano metter spesso dei pomi da terra nelle loro pignatte,

frirsi, perchè il terreno non produce che dell' Iperico, della titimale e della felce. V'è ogni apparenza, che queste porzioni di terra siano state coperte un tempo dai boschi, che questi boschi siano stati tagliati, e che secondo il pernicioso costume, che non è che troppo diffuso nel nostro paese, s'abbia permesso agli animali di pascolar in questi luoghi di fresco spogliati; li germogli ancora teneri, che produr doveano nuovi arbori, furono per siffatta maniera mangiati, o schiacciati, e questi terreni divennero alla lunga delle piazze vuote, che si destinarono a servir per sempre di pascoli. Noi abbiamo fatto vedere quanto l'uso di questi pascoli fosse poco avvantaggioso, allorchè abbiamo parlato delle cure che si prendea Kliyogg per aumentar i suoi letamaj. Egli si servì dapprincipio di questi pascoli, come gli altri contadini; li seminava ogni sei anni di biada, e l'anno dopo di vena; il resto del tempo li facea pascolar dalle sue bestie. Conobbe presto, che poteva far un uso molto più utile di questi terreni, e che con un assiduo e costante lavoro poteva ridurli in buoni campi da biada. Ma mancò per lungo tempo d'assistenza, e le altre terre, assai più vicine, gli presentavano tanti oggetti di miglioramento, che non gli restava tempo da impiegare in questi pascoli. Ei non potè rivolgere le

sue attenzioni da quella parte, che dal momento in cui i suoi figliuoli furono in istato di poterlo ajutare. Circondò pria d'ogni cosa ciascun di questi campi d'un fosso largo tre sino a quattro piedi, e profondo due verso i tre, gettando internamente tutta la terra che ne traeva, la quale venia a formare una specie di parapetto. Questa terra restò due anni in tale stato esposta all' influenza delle stagioni, al termine di questo tempo egli se ne servì per coprir le parti più sterili del pascolo, e riempierne le ineguaglianze le meno profonde; quanto a quelle, che lo erano di troppo vi fece portar dei sassi radunati sullo stesso terreno, e li ricoprì poi colla terra del fosso. Pose finalmente su tutto il campo dell' arena cretosa, e del letame nella maniera che abbiamo indicato di sopra parlando degl' ingrassi, che dà alle sue terre lavorate. Tali ingrassi riuscirono così bene, che questi pascoli stessi sono oggi per la maggior parte, i suoi campi migliori da biada e gli rendono abbondanti raccolte, per le quali usa della solita attenzione di variarne continuamente la specie. Ha anche scelto un di questi terreni per seminarvi del canape: e si sa che s' impiega d'ordinario a quest' uso quella porzione di terra che si stima la migliore, e la più preziosa. Predilige queste terre sopra tutte le altre, perchè ha la libertà di

coltivarle come meglio gli piace; quando è obbligato a conformarsi all' uso ordinario nella coltura di quelle che dipendono dal suo villaggio.

Egli ha ridotto in bosco cinque campi di tai pascoli, e destinò per quest' uso un terreno che era vicino a' suoi boschi antichi. Lascia alla sola natura la cura della semente di pino, e d' abete, perchè non ha potuto istruirsi finora in nulla di ciò, che concerne la coltura dei boschi per esser questo genere di cognizioni miseramente negletto nel nostro paese. I boschi si considerano comunemente fra noi come terreni incolti e selvaggi, pei quali non abbiasi altro da fare che tagliarne la legna. La carestia di legna da fuoco, che fa ogni giorno più rapidi progressi nelle nostre contrade, detsi attribuir a questo falso pregiudizio, dalla pigrizia dettato e dall' ignoranza. Abbiamo pur ora osservato, che i pascoli dipendenti dal villaggio di Wermetschweil non erano in origine, che boschi di fresco tagliati, e interamente distrutti dagli animali i quali pascolando avevano strappato le piante nascenti. Non si può, che attribuire alla medesima causa quegli spazj assolutamente nudi d' un estensione spesse volte di molti campi, che s' incontrano in quelle stesse foreste, che godono d' un ottimo suolo, e della più favorevole situazione. Felice me, se potessi

risvegliar l'attenzione de' miei concittadini sopra un ramo tanto essenziale della nostra economia, e del quale la negligenza ci annuncia alla lunga l' intera distruzione.

Kliyogg dà, è vero, una specie di coltura a' suoi boschi, ma con viste tutte differenti da quelle, che noi proponiamo. Suo grande oggetto, come l' abbiamo osservato, è l' aumento de' suoi letamaj, per i quali raccoglie più che può le rame minute di pino e d' abete, le foglie cadute, e sino il musco. Egli è dunque per tal ragione che estrae diligentemente dai boschi tutte l' erbe cattive, che schiara di tempo in tempo i boschi giovani, che dirama gli arbori dal basso all' alto sino assai presso alla sommità; metodo che contribuisce molto al celere crescimento di questi arbori, e ad accrescere la bellezza dei loro tronchi. Tutti i suoi vicini rigettano questa maniera di diramar gli arbori, come dannosissima, ma egli non se ne prende alcun fastidio; vede che i suoi pini, e gli abeti così coltivati crescono egualmente bene, e sovente meglio di quelli di tutti coloro, che lo biasimano. Bisogna confessare che a primo colpo d' occhio i suoi boschi fanno cattiva apparenza, perchè la vista penetra da tutte le parti fra questi tronchi così diramati; ma dopo un più maturo esame trovai fondata la di lui asserzione. Non ne vidi un solo de' suoi

giovani abeti che fosse disseccato, nè alcuno, che minacciasse rovina, benchè fossero tutti considerabilmente diramati. Fece una prova da alcuni anni per veder sino a qual punto potesse tentar la cosa; diramò tutti gli arbori contenuti nella quarta parte d' un campo sino a non lasciar loro che tre soli nodi; i tronchi aveano da sei pollici sino a un piede di diametro, e ne perirono quattro appena; tutti gli altri restarono per verità un certo tempo senza crescere, ma crebbero poi con tanta forza quanto ogni altro della medesima specie. Kliyogg aveva osservato che gli arbori si coronavano ogni anno di nuovo. Ne dedusse da ciò che potea egli pure tagliarne ogni anno senza pericolo il cerchio inferiore, e che se si lasciavano per alcuni anni senza potarli, si poteva tagliarne molti cerchi dal basso all' alto senza portar loro alcun danno. Io so che questa pratica combatte la teoria comunemente ricevuta sull' accrescimento delle piante, e che l' esperienze dei fisici più rinomati dei nostri giorni, d' un Haler, d' un Bonnet, d' un du Hamel hanno provato che gli arbori ricevono il loro principal nutrimento dalle particelle umide sparse nell' aria, che vengono assorbite dalle foglie. Secondo le osservazioni di Kliyogg si dovrebbe eccettuar almeno da questa legge gli arbori resinosi, i quali hanno dei spini in luogo

di foglie, poichè sembra che si corra meno rischio a diramar tal sorta d'arbori che non se ne corre a diramar gli altri. Confesso che le sue esperienze non sono ancora così numerose, nè così esatte che possano spacciarsi per massima incontrastabile; ma io penso, che le opinioni d'un uomo, che fa vedere per tanti altri riguardi un sì giusto discernimento, e le di cui osservazioni sono così libere da qualunque prevenzione, meritano la nostra attenzione, e più ampie ricerche per parte nostra (1).

(1) Non spiacerà forse di vedere quanto tuttociò che si è detto quì, sopra la natura, e la coltura degli arbori si rapporti ad alcuni passi tratti dall'Enciclopedia, all'articolo Arbore. La radice degli arbori, come di tutte le piante in generale, è come lo stomaco dove si fa la prima e principal preparazione del succo ..... La coltura (d'un arbore) dal tagliare una parte de' suoi rami contribuisce più d'ogni altra industria alla sua moltiplicazione, cosicchè si può dire, che quanto più se ne taglia sino a un certo segno tanto più si moltiplica...... Se non si avessero mai veduto degli arbori diramati sino alla radice, si crederebbe che fossero rovinati senza rimedio, e solamente buoni da esser tagliati. Pure se un olmo, o una quercia, o un pioppo, in una parola un arbore sempre dritto dalla cima al fondo, è diramato dal basso all'alto, getterà cominciando dove finì la diramazione sino alla cima del tronco, un numero quasi infinito di gemme, le quali germogliando da tutte le parti faranno d'un tronco di trenta in quaranta piedi d'altezza, come un grosso mazzo di foglie tanto folto che si vedrà appena il corpo dell'arbore. Se non si avesse veduto mai un arbore scoronato da un turbine o dall'averne espressamente tagliato tutti i rami dal

E' certo per altro che le radici forniscono all'arbore una grande abbondanza di succhi nutritivi, i quali si diffondono poi per tutti i rami per numerosi e grossi che sieno. Se dunque, seguendo il metodo che noi indichiamo, si diminuisce considerabilmente il numero di questi rami a misura che spuntano, questi succhi si convertiranno pressochè tutti a profitto del tronco; quindi crescerebbe assai meglio un arbore che si tenesse moderatamente diramato.

Osservo finalmente, che col mezzo dell' attenzione, di cui usa Kliyogg di nettar continuamente i suoi boschi, il suolo è tutto coperto di giovani rampolli; quando altrimenti questo suolo istesso non produce che musco e cespugli, i quali non permettono, che quì e colà al rampollo di germogliare. Ora si sa che questi rampolli gli somministrano continuamente materie da far letame. Riguarda quindi i suoi boschi come un mezzo tanto più abbondante che ne

tronco, non vi sarebbe alcuno che non riguardasse per sei mesi quest'arbore come un tronco morto, e incapace d'ogni generazione; tuttavia quest'arbore rigetterà dal tronco sotto il sito, ove avea messo fuori i suoi rami, un gran numero di rampolli, o alla corona, o sotto la corona. Ciò mostra quanto siano abbondanti le risorse in tal sorta d'esseri viventi; perchè si può dire, che dall'estremità dei rami sino a piè dell'arbore non v'è sito sì piccolo, dove non siavi una specie d'embrione pronto a sbucciare, tosto che l'occasione porrà l'arbore in necessità di far nascere ciò che teneva in riserva,

trae ciascun anno dieci carri di letto per campo.

Quanto più esamino l' amministrazione economica del nostro contadino filosofo, la di cui descrizione ci tien tuttora occupati, mi confermo tanto più nell'opinione, in cui sono, che se noi non raccogliamo derrate sufficienti per la nostra sussistenza, non si dee tanto incolparne la sterilità del nostro territorio, che i vizj introdotti nella nostra rustica economia. Io ne conclusi ancora che l'eccessivo peso dei debiti dei quali sono aggravati i nostri contadini non rende impossibile lo ristabilimento dell' Agricoltura. Noi abbiamo quì sotto gli occhi una possessione in cui tutto annunciava la decadenza, e la sterilità; la quale non ha ricevuto; che pochissimi avvantaggi dalla natura, aggravata inoltre da un debito considerabile; noi vediamo tuttavia questa medesima possessione migliorata in poco numero d'anni d'una prodigiosa maniera, e fruttar il doppio quasi di ciò che fruttava avanti. Alcuni vicini del nostro Kliyogg, i quali non sono niente meno che i migliori suoi amici, mi hanno assicurato, che quand'egli si caricò di questi beni, le terre che ne dipendono erano tenute fra le più cattive, e che presentemente sono quelle che in proporzion della loro estensione producono sempre le più abbondanti raccolte. Quindi la sua impresa, come l' ab-

biam già detto, si risguardava per la maggior imprudenza, che doveva fra poco strascinar seco la rovina dei due fratelli, e si credea certamente di vederli fallire. Questo giudizio non era interamente dettato dall' invidia sempre pronta à calcolar la possibiltà delle disgrazie altrui; ed io sono in errore, se tutti quelli che conoscono lo stato attuale della nostra rural economia non avrebbero giudicato egualmente sulla seguente questione; cioè, se una casa nella quale non si trovassero, che quattro persone fatte con undici fanciulli non allevati, fosse in istato di sostener una tenuta stimata 20000 lire appena, sulla quale bisognava pagar il censo di 12500 lire. Siffatta questione fu però sciolta a vantaggio del proprietario in grazia dell' attenzione, e dell' intelligenza di quest' uomo singolare.

Rendiamo la cosa più sensibile per via del calcolo, affine d' eccitare, se si può, l' emulazione d' ogni buon padre di famiglia.

15 Campi seminati in frumento gli rendono 1500 covoni; i covoni rendono 60 staja di frumento netto per cento; così quindici campi danno 56 malteri, e quattro staja. Il malter presso noi a prezzo medio val 20 lire: dunque 15 campi seminati

in frumento rendono in danaro - - - - - - - - L.1125:

15 Campi seminati in segala rendono a quattro moggi per campo 75 moggi, i quali a dieci lire il moggio danno L. 750:

Total dell' entrata L.1875:

sulla quale bisogna detrarre

La decima dei campi da biada L. 112:10:5

La decima dei campi da segala L. 75:

Per la semente dei campi da biada, a dieci staja per campo fa per 15 campi 9 malteri, e sei staja - - - L. 187:10:5

Per la semente dei campi da segala a tre staja e mezzo per campo, per 15 campi fa 13 moggi - - - - - L. 130:

Il censo delle lire 12500 al quattro per cento - - - L. 500:

L' affitto d' un prato - - L. 110:

Sette carri di letame, e sei botti di cenere di carbon fossile - - - - - - L. 50:

Total della spesa L.1165:

Così gli restano nette L. 710:

Se noi abbiamo ommesso le spese del carpen-

pentiere, del sellajo, e del maniscalco, non abbiamo neppur messo in linea di conto tutta la raccolta dei pascoli, che egli ha convertito in terre da lavoro; consiste questa raccolta, come l'abbiamo fatto vedere, in grani, in pomi da terra, in canape, e in legumi, cose tutte che tornano in profitto della casa. Raccoglie inoltre dei frutti dal giardino; le sue vacche gli danno del latte e del buttiro, e i suoi porci della carne. Si vede da un'altra parte, esaminando questo calcolo, quanto sarebbe stato facile a un altro contadino di rovinarsi senza rimedio caricandosi di questi beni. Infatti cotali terreni degradati, e mal coltivati avrebbero reso nelle annate migliori la metà appena di ciò che noi abbiamo calcolato; ed uno sfaccendato contadino avrebbe speso in giornate d'operaj più danaro che non ne assegniamo noi col nostro calcolo al laborioso nostro economo. Tutto il profitto, che gli restava, lo ha sempre impiegato nei miglioramenti, o nell'acquisto di nuovi fondi. Egli pensa che ciò gli sia più avvantaggioso, che se impiegasse questo profitto nel liquidar i debiti ipotecati sulla sua possessione, perchè in questa maniera cento lire gli rendono assai più di quattro lire d'interesse, che egli paga. Quando questo stesso interesse è un gran punto pegli abitanti di Città, allora specialmente che l'ipoteca è

è che tutti i suoi miglioramenti si sono fatti con un così piccolo numero di braccia; non essendo composta la sua casa, come già dissi, che di quattro persone adulte, tra le quali due femmine che non possono allontanarsi mai da casa, ove le ore ch' esigeva l' educazione di tanti fanciulli le ritenea la maggior parte del giorno. Noi possiam dedurre da quest' esempio, che s' attribuisce ancora mal a proposito alla mancanza d' abitatori la poca fertilità delle nostre campagne. La sorgente della miseria che va sempre crescendo convien cercarla non già nella mancanza di braccia, ma nei progressi dell' ozio, e della mollezza, i quali diventano quotidianamente più spaventosi fra noi col farsi preferir là meno penosa, ma più precaria fatica delle manifatture agli aspri travagli della campagna; nell' uso cattivo finalmente che gli operaj fanno dei loro guadagni. Concludiamo da tutto questo che bisognerebbe cominciar dalla riforma dei costumi degli abitanti per perfezionar come conviene l' Agricoltura nel nostro Cantone. Allora solamente che si avrà saputo accendere nei nostri coltivatori un vero ardore pei lavori della campagna, allora dissi sarà tempo di pensare a migliorar le terre con dei mezzi fisici, e far cangiar le antiche nostre pratiche in un metodo più perfetto, e per tale dimostrato con sufficienti ricerche ed

esperienze. Così pensa costantemente il nostro saggio. Voi non potreste credere, o Signore, mi diceva egli di sovente, quanti abusi si toglierebbero, se il Governo, e l'abitante di campagna si dessero reciprocamente la mano per concorrere al ben generale. Il nostro paese avrebbe in abbondanza di che mantenere i suoi abitanti, se le nostre terre fossero coltivate da mani più intelligenti e più laboriose; ma per mala sorte noi pecchiamo in entrambe queste parti. Il contadino non ha d'ordinario sufficiente ragione per conoscere i suoi veri avvantaggi. Tocca adunque a quelli fra voi, o Signori, che siete chiamati dallo Stato a vegliar per il bene della patria, a prescrivere ai coltivatori la maniera colla quale dovrebbero regolarsi, ed a far agire la suprema autorità, e li castighi per obbligar gli oziosi al travaglio. Sarebbe d'uopo perciò, che i ministri pubblici vegliassero colla più esatta attenzione sopra la condotta d'ogni particolare, e richiamassero i cattivi sudditi al proprio dovere per via di riprensioni, di minaccie, e di salutari correzioni. Nessuno sarebbe più a portata di riuscirvi, che i signori Pastori. Essi vi riuscirebbero, se fossero solamente più attenti nel richiamar mai sempre alle lor pecore, sia in cattedra, sia nelle loro visite pastorali, la pratica esatta dei proprj doveri, e nell'inculcar loro continua-

mente, che l'essenza della pietà consiste nel compier esattamente i doveri della giustizia verso il prossimo, cioè a dire nel render ad ognuno quello ch'è suo. Questi Signori fanno per l'ordinario troppa pompa d'erudizione nei loro sermoni; si perdono in ispiegazioni troppo lunghe, e troppo ricercate del loro testo; cose delle quali l'ignorante villano nulla comprende, e non ispiegano con maniere chiare e semplici come si debba regolarsi nella condotta della vita. Quindi ne deriva, che i nostri abitatori di campagna s'imaginano per la maggior parte d'aver soddisfatto ai proprj doveri quando hanno assistito al servizio divino, al canto dei salmi, ed alla preghiera; e poter poi abbandonarsi impunemente al lusso negli abiti, ad ogni genere d'eccessi nel mangiare e nel bere; cominciando dal dissipar il proprio patrimonio, e finire coll' ingannar il suo prossimo. Quanto a me io penso, che sia dieci volte maggior male ingannar d'un solo danaro un suo simile, che mancar alla predica. Quegli solo può promettersi la benedizione del cielo, il quale fedele alla probità e costante nella fatica mangia il suo pane coi sudori del proprio volto. Un laborioso coltivatore non sa che sia cattiva annata, e nulla turbar potrebbe la contentezza perfetta di cui egli gode. Uno sfaccendato al contrario s'attende tutto dal-

la Provvidenza, e s'adira coll' ingiustizia della sorte, quand'egli raccoglie meno d' un più diligente coltivatore. I signori Podestà dovrebbero dalla lor parte impiegar le pene corporali, e le ammende pecuniarie per obbligar al travaglio coloro, che ricuseranno d'arrendersi alle esortazioni dei Pastori. Bisognerebbe per ciò, che si prendessero la pena di far esatte e frequenti visite nei loro distretti; rileverebbero in questi giri lo stato delle terre, distinguerebbero fra gli abitanti, che son loro subordinati, quelli che si mostrassero i più laboriosi, e nello stesso tempo tratterebbero con estremo rigore i poltroni e gli oziosi. Ah, buon Dio! gridava egli, qual sarebbe la prosperità delle nostre contrade, se si adottassero cotali misure, con qual abbondanza non goderemmo noi di tutto ciò ch' è necessario alla vita!

Kliyogg m'attestava una seconda volta la soddisfazione ch'egli avea provato alla pubblicazione del regolamento prescritto dal Magistrato per prevenir le malattie epidemiche degli animali col miglioramento dei pascoli. Ma presentemente si tratta, mi diceva egli, di far eseguir con esattezza questa legge; perchè se si lascia al paesano la libertà d'usarne a piacere, e se non gli verrà praticata della severità, il male sarà ancora peggio di prima. Sarebbe meglio non far delle leggi, che non

farle osservar a rigore. Il villano, a fronte del proprio danno, e di quello del paese in generale, è sempre pronto a prevalersi d'ogni minima indulgenza. Io quì gli risposi, le vostre viste, mio caro Kliyogg, sono le migliori del mondo: ma voi forse non conoscete quante insormontabili difficoltà vi si oppongono. Il nostro popolo è troppo avvezzo alla libertà per poterlo obbligare a una rigorosa soggezione. L' esecuzione d' un piano qual è quello, che voi vi proponete, ricercherebbe delle cure e dei dettagli, che non sarebbe possibile ai pubblici ministri d' abbracciar in tutta la loro estensione, supposto anche che tutti egualmente ne avessero i talenti e la volontà: cosa che assai meno ancora osiamo pretendere.

Credetemi, replicò egli, tutte le difficoltà svanirebbero da se, se si mettesse seriamente mano all'opera. Un solo esempio di severità spesso basta per imporre a una numerosa moltitudine. Non avete mai veduto con qual facilità si fa passar a una gregge indocile quel ponte, che s' ostina a considerar con ispavento? Basta sforzar un solo montone a passarlo, perchè tutti gli altri lo seguano senza ripugnanza. Persuadetevi, signore; il paesano presto o tardi conosce, che è per suo bene, che s' usa della forza per fargli fare ciò che gli è avvantaggioso. Tutte le volte che io sen-

to far tante difficoltà, io ne concludo che la cosa poco interessa, e che si teme unicamente la fatica. Nel corso de' miei travagli mi facevano vedere del pari mille inconvenienti ad ogni passo che faceva; io non potèa nulla intraprendere che non fosse risguardato come assurdo, e impraticabile. Tutto ciò non mi scosse giammai; quand'era persuaso una volta, che ciò, che mi proponeva era buono ed onesto, io mi mettea allegramente al lavoro, e mi vi abbandonava con tutte le mie forze. Dio non ha permesso mai che le mie pene fossero infruttuose. Coloro che più mi risguardavano con pietà erano confusi dei miei successi, e spesso loro accadeva d'esser dei primi ad imitarmi in molte cose. Dimandate a' miei vicini; saranno tutti obbligati ad accordare, che le mie intraprese aveano sempre un esito assai diverso da quello che s'aveano essi figurato da prima. Io vi accordo, mio caro Kliyogg, replicava io, che sia così del vostro lavoro; allorchè avete progettato qualche cosa utile, voi andate drittamente allo scopo, e l'eseguite colle vostre proprie mani. Non è così di coloro, che hanno parte nel governo; allora solamente che sono giunti a persuadere agli altri, che un tal progetto è buono, e utile, possono lusingarsi di vederlo mettere in esecuzione, e ancora bisogna che parecchie persone spingano la ruota con pari ardore,

se vogliono ottener il loro intento. Che ciò non v' impedisca, o Signori, replicava egli, di far continuamente i tentativi i più forti. Allorchè avrete profondamente meditato sopra gli oggetti che tendono a pubblica utilità, proponeteli con forza e con zelo, e la maniera con cui li eseguirete, divenga un modello di fervore e d' attività; la benedizione del cielo non vi potrebbe allora mancare. Voi otterrete sempre una porzione almeno di quello che voi desiderate; questi primi successi, per quanto deboli essi siano, faranno tentar nuovi mezzi, e sosterranno gli sforzi dello zelo. Oggi una cosa, dimani un'altra, l'opera giunge insensibilmente alla sua perfezione. Io non giunsi già in un sol colpo a migliorar le mie terre; passarono molti anni prima che abbia potuto avvedermi di qualche avvantaggio; ciò peraltro non mi disanimò. Voi siete incerti dell'approvazione del Pubblico; dubitereste voi che ciò ch'è onesto e utile possa mancar presto o tardi di tirarsela dietro! V'è dentro di noi qualche cosa, che dice subito di sì, allorchè ci vien predicato la verità benchè ci sia disgustosa. Non iscancatevi solamente, e vedrete alla fine che non vi sarà alcuno che non arrossisca di negarvi la sua approvazione. Ma presso voi, caro Kliyogg, gli dissi io, il successo sostiene continuamente la vostra attività; ogni colpo di zappa,

che voi date, avvanza l' opera vostra, e vi avvicina al termine che vi siete prescritto. Travagliando invece pel pubblico, un solo istante vede svanire tutto il frutto delle nostre fatiche, e rigettar i meglio concepiti, e i meglio intenzionati progetti. Contraddizioni siffatte abbattono il coraggio, estinguono lo zelo, e si finisce col lasciar andar le cose come vogliono, quando non vi si vede più rimedio. Ciò appunto non va bene, ripres' egli, con vivacità; questo è precisamente il momento da raddoppiar i suoi sforzi. Quanto i bisogni sono più urgenti, tanto maggiori sono i motivi d'esser convinti della necessità d' un pronto soccorso. Non è ella una ricompensa, e la più bella alla quale aspirar si possa, la contentezza che si proverà dentro sestessi, quando si potrà almeno rendersi testimonianza d'aver soddisfatto a tutto ciò a cui si credea d' esser obbligati! Confidate nella Provvidenza Divina, ed ogni utile impresa benchè venga a mancare, può ancora produr frutti salutari in altri tempi. Allorchè di sovente il disordine delle stagioni, e degli elementi sembrava avermi rapito ogni speranza, il cielo mi favoriva ancora al tempo della raccolta d' un abbondante porzione. Quegli che conta sulla Provvidenza, quando forma delle giuste imprese, è, secondo l'espression dell' Apostolo, *un uomo che vive in speranza*.

Che mi si dica tutto quello che si vorrà, ei concludeva, allorchè animati d'un vero zelo s'ha fatto tutto ciò che si ha potuto e dovuto fare, ne viene sempre dietro la benedizione del cielo.

Questa conversazione non mette forse in tutta la sua luce, la verità di quella sentenza di Socrate, che di tutte le professioni l'Agricoltura è quella che c'insegna meglio la pratica della giustizia, e la scienza del governo?

S'io ho potuto far passar nell'anima del mio lettore una parte solamente delle vive ed energiche impressioni, che i saggi discorsi di quest'uomo maraviglioso fecero sulla mia, egli desidererà con avidità di conoscerlo ancora più particolarmente, e non gli spiacerà se pongo davanti gli occhi suoi la pittura dell'interior della sua casa. Ella è una gran cosa certamente l'abbandonarsi intieramente alle occupazioni del proprio stato, ed aumentar le sue fortune per via d'un assiduo lavoro; ma saper economizzar con decenza e con saggiezza dei beni legittimamente acquistati è più gran cosa ancora, e più degna d'uno spirito superiore. Io ho sovente sentito dire dal nostro Bodmer, questo Socrate de' giorni nostri, a proposito dello ristabilimento dell' Agricoltura, che se si potesse insegnar al popolo a governar con più economia l'attual quantità delle derrate, che sommini-

stra il paese, questa stessa quantità sarebbe sufficiente per alimentar tutti gli abitanti. Il nostro Kliyogg ci offre una prova assai istruttiva della solidità di questo consiglio.

E' desso quegli che esercita le fonzioni di padre di famiglia nella casa unita dei due fratelli. Egli è tuttavia il Cadetto, ma il primogenito ebbe sufficiente lume e ragione per riconoscere la superiorità, che il genio e i talenti di suo fratello gli davano sopra di lui, e per lasciargli in conseguenza tutta l' amministrazione dei lavori, contentandosi di secondarlo con quell' ardore, di cui riceve l' esempio. Ammettendo il sistema, che Kliyogg s' è formato sopra i doveri d' un padre di famiglia, pochi sarebbero tentati d' invidiargli questo onore. Bisogna, secondo lui, che il capo di casa si trovi sempre il primo in tutti i lavori, e ne ritorni l' ultimo; l' essenza della sua autorità consiste nel predicar coll' esempio agli altri individui della famiglia. Altrimenti tutti gli sforzi che si fanno, le cure che si prendono diventano inutili. Il Padre di famiglia è la radice che dà a tutto l' arbore la forza e la vita; se la radice perisce, l' arbore per vigoroso che sia, perirà con essa. Con qual fronte il padrone esigerà da' suoi inferiori l' assiduità alla fatica, quand' egli è il primo a stancarsene? con qual autorità potrà regolare e ordinare tutto ciò che si dovrà fare, quando

il servo saprà meglio di lui ciò che occorre. Un siffatto padrone sarà il gioco, e il trastullo d'ogni suo domestico, e s'egli s'ostina a far eseguir gli ordini suoi per quanto sconsigliati essi siano, l'obbedienza diventa allora un peso insopportabile per coloro che li debbono osservare. Al contrario non vi sarà alcuno in casa, che non si vergogni di lavorar meno del capo, quando il padrone sia più illuminato degli altri, e dia l'esempio migliore.

Fui pregato dal miglior mio amico, mi diceva ultimamente Kliyogg, d'insegnar al di lui servo la mia maniera di letamar un campo coll'arena cretosa. Questo giovine, mi diss'egli, ha dell'intelligenza, ed è inoltre, come tu vedi, forte e vigoroso, è peccato solamente che non gli stia sempre a cuore la fatica; presi meco questo giovine, e l'ho fatto lavorare in mia compagnia dalla mattina assai per tempo sino alla sera molto avvanzata: egli gareggiava meco con bravura, ed io non mi stancava mai d'ammirar la sua forza, la sua destrezza, e la sua diligenza. Tosto che rividi l'amico, gli dissi, tu fai un gran torto al tuo garzone tassandolo di pigrizia; io non vidi mai un uomo più laborioso. Egli allora mi protestò che essendo andato a visitar questo stesso servo al lavoro, l'avea spesse volte trovato inoperoso. Resta egli del pari ozioso, gli re-

plicai, quando travaglia a' vostri fianchi? Io non sono in istato di giudicarne, mi rispose egli; io lo pago perchè mi faccia l'opere più grossolane, e mi esenti da una troppo penosa fatica. Io penso, che basti, ch' io gli prescriva ciò che ha da fare, e ch' io stia attento coll' occhio sopra i suoi lavori. Tu risguardi dunque, io ripresi, un travaglio un pò penoso come una pena che ti rende infelice? Io credo almeno, rispose egli, che sia permesso, quando i mezzi non mancano di darsi qualche riposo, e godersi in quiete, e onorevolmente i proprj comodi: qual differenza vi sarebbe altrimenti tra il ricco e il povero? a che ci gioverebbe, che Dio ci avesse accordato maggiori beni, che agli altri? S'è questa la tua maniera di pensare, io gli replicai, nulla più mi stupisco, se il tuo servo resta senza far niente, quando tu non lo vedi; perchè infine non è egli naturale, che ognuno cerchi a procurarsi la sua felicità per quanto gli è possibile? Quanto a me, io sono ben lungi dall'esser della opinion tua, e non sono mai più felice, nè più contento di quando mi occupo nelle mie faccende. Ed io vedo, mio caro Kliyogg, riprese l'amico, che l'opinion tua è sempre la migliore; io non voglio più quindinnanzi aoattarmi al pensar di mia moglie, quando vorrà impedirmi di lavorare sotto pretesto ch'io ho di che vivere,

e che non ho bisogno d'abbreviar i miei giorni per soverchia fatica.

Allorchè Kliyogg ha formato una volta una buona e sana risoluzione, egli sa con una inalterabile fermezza astringere tutta la famiglia a concorrere alla sua esecuzione; e allorchè riguarda una cosa come nociva, o solamente inutile, sa del pari obbligar tutti i suoi a rigettarla, e astenersene. Ella è ancor questa una delle sue gran massime, che bisogna cominciar dall' estirpar tutto ciò ch' è nocivo o inutile, prima di pensar al menomo miglioramento. Sino a che non s'abbiano strappate l'erbe cattive da un campo, ogni ingrasso ben lungi d'esser avvantaggioso non serve, se non se a far moltiplicar quelle piante parassite, le quali tolgono tutto il suo alimento alla buona semente. Così non potrebbe conservarsi una casa in cui vi dominasse l'ozio, il lusso, e la dissipazione per quanti mezzi vi s'impiegassero, fossero anche i più proprj a farla prosperare. Fece quindi gli sforzi maggiori per distrugger sin dalla radice le abitudini cattive che si fossero introdotte nella sua casa. Egli ebbe a combattere infiniti pregiudizj, e riscontrò contraddizioni infinite dalla parte delle donne. Era assai difficile farle rinunciar ad abusi, che una lunga abitudine facea loro risguardar come sacri. La costanza trionfò tuttavia della lor resistenza.

L' approvazione, e le lodi, che la sua condotta gli meritò dalla parte di molti fra i principali della Repubblica contribuirono moltissimo a ricondur alla ragione questi spiriti ricalcitranti. La concordia regna adesso nella Famiglia, e tutti coloro che la compongono non hanno che un cuore, e una volontà. Tanto è vero che gl' incoraggiamenti, dei quali il Governo onora i sudditi, che si distinguono, fanno impressione sugli altri, e li portano a profittar dei buoni esempj.

Kliyogg tenea la sola beccheria del villaggio; ne risultava in apparenza un avvantaggio molto considerabile per la Famiglia: un più maturo esame lo convinse bentosto del contrario. Egli inorridì al solo pensiere dell' impressioni funeste e dei periglíosi esempj, che riceverebbero i figli suoi dalla gente che frequentava la di lui osteria. La maggior parte di questa gente impiegava nel bere un tempo prezioso pel lavoro, dissipava follemente un danaro che avrebbe dovuto impiegare nei miglioramenti delle domestiche faccende, snervava le proprie forze, e rendeva stupido lo spirito sino a rendersi incapace d'attendere alle sue occupazioni, e ai proprj doveri. Prese quindi la risoluzione la più formale di non dar quindinnanzi ad alcun de' suoi avventori, che tanto vino quanto bastasse per rianimare e riparar le proprie forze indebolite

da un

da un penoso lavoro, o dalla fatica d'un viaggio, unico uso al quale gli sembra che il vino sia stato destinato dal Creatore. Egli fissò questa quantità, dietro l' esperienza sua propria, ad una coppa (del peso d'una libbra medicinale all'incirca), e mantenne la sua risoluzione colla più rigorosa esattezza. Una tal procedura gli fece perder ben presto la più gran parte de' suoi avventori, e con essi il profitto che ne traeva. Le madri di famiglia una delle quali era stata allevata su un' osteria, s' indispettirono all' eccesso, e lo caricarono d' ingiurie le più villane. Noi l' abbiamo sempre previsto, gli dissero queste donne, che le tue singolarità cagionerebbero alla fine la rovina intera della nostra casa! E' già molto tempo che tutto il mondo l' ha con noi, e che i buoni non ci profetizzano niente di buono, perciò che tu ti allontani in ogni cosa dai costumi dei saggi nostri antenati. Tu vedi adesso i bei frutti della tua ostinatezza, la quale ci priva della ricca rendita, che ci forniva la nostra osteria. Non è questo un toglier il pane di bocca dai proprj figliuoli? Questi poverini andranno presto a mendicar di porta in porta. Quietatevi buone Madri, lor diss' egli d' un tuono tranquillo, e d' un aria ridente, esaminate bene ogni cosa pria di condannarmi. Mancò nulla sino al presente ai nostri fanciulli? Non furono sem-

pre, grazie a Dio, ben nutriti, e ben vestiti? Noi l'accordiamo, hanno esse risposto, ma non diventan essi ogni giorno più grandi, e non abbisognano maggiori spese per mantenerli? Ma, riprese Kliyogg, le loro forze non crescon forse colla stessa proporzione, e non siamo noi per conseguenza alla vigilia di vederli in istato di cominciar ad ajutarci per metter in miglior coltura le nostre terre? Queste terre istesse non ci rendono già molto più che non ci rendevano prima? E non vedete che non ci mancano, che delle braccia per accrescer ancora più le nostre entrate? Noi non abbiamo di che replicare sopra ciò, rispondevano le buone madri; ma il profitto dell' osteria non era da spregiarsi, e questo benefizio unito al prodotto delle nostre terre ci era d'un gran soccorso. Eh! non vedete voi, che per servir gli avventori dee star sempre a casa una persona con discapito della coltura delle terre? E' vero, replicarono, che il travaglio ne soffre qualche discapito, ma l'avvantaggio sorpassava d'assai la perdita. Io convengo, diceva Kliyogg, che noi caviamo maggior profitto in danaro dall' osteria, che non ne raccogliamo in proporzione dalla coltura dei campi; ma pensate voi che un profitto il quale si acquista con danno altrui, possa esser benedetto da Dio? Non sentiste mai gli amari pianti, che facevano continua-

mente le mogli di quegli ubbriaconi di professione, e di que' dissoluti, che le rendono infelici? Non vedete voi ogni giorno dei giovani, ai quali i loro genitori avean lasciato ricche eredità, camminar a gran passi verso la loro rovina per essersi dati all' ubbriachezza, e all' ozio? Pensate voi che la miseria, a cui questi sgraziati riducono le loro famiglie, non gridi vendetta contro l' infame avidità degli osti, che diedero mano ai loro disordini? --- Si videro per altro degli Osti, che il cielo benedì, e che si arricchirono con questo mestiere. --- Sia; ma non si vide mai che i loro beni siano passati sino alla terza generazione. I loro figli s' avvezzano insensibilmente a una vita libertina, perdono il gusto della fatica, e accostumati ad arricchirsi a spese altrui diventano ingannatori, e scellerati. Volete espor i nostri figli ai medesimi pericoli? Volete perdere tutto il frutto delle pene, e dei travagli che abbiamo impiegato nei miglioramenti delle nostre terre, e metter i vostri figli perduti dai cattivi esempj nel caso di darsi all' ozio, e di spendere più in un solo giorno che non ne guadagneranno in venti con questo indegno mestiere? --- Il buon Dio ce ne preservi; ma non è stabilito che ciò debba necessariamente accadere. --- Ciò non è almeno molto probabile? non vedete voi ogni giorno con qual

facilità i fanciulli adottino i cattivi esempj? --- Non potremmo negarlo. --- Supponete dunque, che ciò, che voi ammettete per possibile, succedesse; non avreste voi de' rimorsi eterni per esser state la causa della perdita dei vostri figliuoli? Che se seguirete invece la mia opinione, ragunerete, è vero, meno danaro, ma i nostri figli s'avvezzeranno, come noi, al travaglio, si contenteranno del prodotto delle lor terre, e Dio li benedirà nel modo che ci benedì noi stessi. --- Fa dunque come l'intendi, bisogna sempre darti ragione, anche quando siamo sicure, che tu hai torto; alla fin del conto, se noi cadiamo in miseria, toccherà ben a te di ripararvi. Tal era l'ordinaria clausola di tutte le contrarietà che si opponevano all'inalterabile costanza del nostro Filosofo, il quale perseverò nella saggia risoluzione, che avea preso. Tutti gli abitanti del luogo ne fecero l'oggetto delle loro risate, ed impegnarono un altro particolare a caricarsi della beccheria; ma ciò fu a lor gran danno, e molti padri di famiglia provarono gli effetti della cattiva condotta dei loro figliuoli, la quale peggiorava di giorno in giorno; se ne lagnarono con Kliyogg medesimo, e gli confessarono che tutte queste spese d'osteria minacciavano le loro case d'una totale rovina.

Egli scoprì un'altra causa della decaden-

za di molte famiglie nel costume, che corre, di far dei piccoli regali ai fanciulli in occasione d'un battesimo, ò dell'anno nuovo, ec. Tal sorta di regali, dic'egli, avvezzano di buon'ora i ragazzi a farsi fanciulli dabbene per altre vie che pel loro travaglio: lo che diventa un germe di poltroneria, che è la radice di tutti i mali. D'altra parte consistono d'ordinario questi doni in ghiottonerie malsane, o superflue almeno, o in trastulli che non sono d'alcun uso reale; ciò peraltro non dispensa dal dover render la pariglia nell'occasione. Questi piccoli oggetti, che fanno somma in fin dell'anno, diventano onerosi per una famiglia. Si fece dunque una legge di non ricever mai regali di sorte alcuna dai compadri, o dalle commadri, o dai parenti, o da chi che sia nè per se, nè pei figli suoi, e di non farne egli stesso, fuorchè a'veri poveri o a persone rese impotenti dall'età o da altro accidente a guadagnarsi da vivere. Egli biasima tutte l'elemosine fatte a gente che non le merita, le crede anzi un gran male; ed è persuaso che coloro che fanno inconsideratamente di queste carità indiscrete, si rendono mallevadori delle pericolose conseguenze, che ne risultano. Costoro, continua Kliyogg, credono comprarsi per tal modo la benedizione del Cielo, ch'essi vorrebbero far entrar nei guadagni i meno leci-

ti, e siffatte elemosine, non servono che a fomentar la poltroneria de' mendicanti, ed eccitarli ad ogni sorta di delitti, al latrocinio, all' impostura, al libertinaggio, ec.

Fra tutte le leggi che Kliyogg impose a sestesso non v'è n'ha alcuna la quale gli abbia costato pena maggiore di questa per metterla in esecuzione. Fu tacciato d' un rigor senza esempio verso i proprj figliuoli, d'un' avarizia, e d'una durezza insostenibile inverso i poveri. Ma sordo a tutti questi rimproveri giunse ad effettuar una risoluzione di cui avea egli riconosciuto la bontà. I suoi fanciulli non hanno provato mai per verità le aggradevoli sensazioni che eccitano i regali, ma sono essi vieppiù contenti e felici nella fruizione del necessario e delle comodità del loro stato. La prima volta che io sono stato a vederlo in sua casa, volli col mezzo d' alcuni regaletti render grata la mia memoria a questi fanciulli; restai molto sorpreso di non trovar in essi la menoma voglia d' accettarli: il loro padre mi pregò subito di non prendermi questa pena; io presi la di lui resistenza per un complimento, e reiterai le mie offerte; ma lo vidi insistere più fortemente; fu inalterabile, e me lo impedì. Io gli opposi, che conveniva lasciar qualche piacere ai fanciulli, e ch'ella era questa una bagatella, di cui io non ne soffrirei per alcun conto. Non è la con-

seguenza del danaro, che volete regalare a' miei ragazzi, o Signore, riprese egli con calore, che cagioni la mia ripugnanza; ma io considero il pericolo che ne risulterebbe per essi loro.

Egli usò della fermezza istessa per bandir tutte quelle distinzioni attaccate a certi giorni dell'anno. In casa sua, rispetto al mangiar bene, le domeniche, e le feste, la fine della raccolta dei fieni, e degli altri prodotti, la festa del villaggio, i battesimi de' suoi figliuoli non hanno alcuna preferenza sopra l'altre giornate. Gli sembra, che sia assolutamente contrario al buon senso dar maggior nutrimento al corpo nei giorni destinati al riposo, che nei giorni da lavoro, nei quali le forze indebolite da un penoso travaglio abbisognano molto più d'esser rinfrancate. E' questa la ragione per cui ha l'attenzione di regolar il cibo secondo la natura del travaglio. Egli previene la sua gente a non aspettarsi cosa alcuna di straordinario alla fine della raccolta: non è per avarizia, dice loro, che io opero così, perchè pretendo d'impiegare tutta la somma della spesa usata in tal caso a farvi mangiar meglio per tutto il tempo delle vostre maggiori fatiche. Egli non beve vino ne' suoi pranzi, ma ne prende seco la sua regolata misura ne' campi, ove egli fa le veci di corroborante, quando sente che il suo corpo comincia a piegar

sotto il peso della fatica. Ingrassa dei porci per uso di casa nella stessa guisa che gli altri contadini, ma questo cibo non fa mai sulla sua tavola una vivanda separata. Ne impiega ogni giorno una certa quantità, che fa tagliar in minutissimi pezzi, e cuocere con un legume, avendo provato, che il legume diventava più fortificante, e più nutritivo. Egli pretende che quanto più un alimento è difficile a digerire, tanto meglio nutrisca. Preferisce quindi per tal ragione i pomi da terra ad ogni altro cibo, e il pan di segala al pan di frumento. Se ne riporta all' esperienza sua propria che non l' inganna, perchè lavora continuamente con un' egual attività; egli ha sempre osservato, che si stancava più presto quando mangiava cibi delicati, che quando si nutriva di cibi grossolani e di difficile digestione.

L' educazione de' suoi figliuoli ch' egli risguarda con ragione come il più sacro de' suoi doveri, è l' oggetto più grande e il primo tra tutte le sue occupazioni. Considera i suoi figliuoli come tanti doni, che Dio gli fece, perch' egli lor renda piana la strada, che conduce alla vera felicità; ed è persuaso, che griderebbero vendetta contro di lui, se li mettesse sulla strada cattiva. Suo gran principio a questo riguardo si è di metter tutto in uso per impedir che non penetrino in quest' anime tenere

delle false idee e dei disordinati desiderj. Avea osservato, che le maniere di pensare e d'operare dei fanciulli derivano tutte da ciò che sentono dire e veggono fare dalle persone più avanzate in età, dalle quali son essi circondati; e pensa che non s'ecciterebbe in essi mai alcun desiderio cattivo, se non fosse lor suggerito da alcun altro. E' per ciò, ch'egli li vuole aver continuamente sotto gli occhi suoi proprj. Esige, che l'accompagnino per quant'è possibile in tutti i suoi lavori, e che ne prendano parte in proporzione delle lor forze. Procura in questa guisa d'avvezzarli di buon'ora al suo genere di vita, a far loro adottar i suoi costumi, ed ispirar loro quella vera contentezza, ch'egli riguarda, come l'unico mezzo per arrivar alla felicità. Dall'altra parte li tien lontani, per quanto gli è possibile, da ogni altra società per timore, che se giungessero a conoscere l'usanze cattive, i costumi corrotti, ch'ebbe tanta pena a bandir da casa sua, non fossero stimolati a imitarli. Ecco perchè non volle mai spedirli alla pubblica scuola; temeva, che in frequentando per le strade, e nell'ore di ricreazione, dei ragazzi senza costumi, e senza educazione, il danno che lor farebbe un siffatto commercio non facesse pagar loro troppo caro l'avvantaggio d'imparar a leggere, e scrivere.

S' incaricò dunque egli stesso della cura d' istruirli, e destinò a questa occupazione il riposo della Domenica. Per una conseguenza dei medesimi motivi i padri di famiglia non vanno alla Chiesa, che l'un dopo l' altro; ne resta sempre a casa uno dei due, tanto per contener in dovere i fanciulli, che per insegnar loro il catechismo, ed esercitarli nella lettura, e nella scrittura. Questa è ancora la ragione per cui non soffre, che i suoi figliuoli si trovino ai pubblici divertimenti, come alle fiere, alle feste del villaggio ec. Questa condotta per verità dà motivo a molti cattivi discorsi sopra di lui; lo si tratta da settario, da padre crudele, la di cui avarizia non vuol permettere il menomo divertimento ai proprj figliuoli. Tu hai gran torto gli diceva un giorno un suo vicino d' esser così barbaro verso i tuoi figliuoli e di negar loro ogni specie di piacere. E chi dice, rispose Kliyogg, ch' io non permetto loro alcun divertimento? Non son essi così sani, e così gioviali, quanto i tuoi? --- Non gl' interdici forse tutte le occasioni nelle quali la nostra gioventù si diverte tra di se in buona pace, e con onore? Non proibisti forse ultimamente a tua figlia di assistere a una festa, nella quale avrebbe potuto aver de' regali, danzare, e divertirsi come le altre? Mia figlia, rispose Kliyogg, non ne dimostrò la menoma voglia; ella

sa divertirsi, e ridere a casa sua. Credi forse che non vi sia altra soddisfazione, che quella di bere, e divertirsi senza moderazione? All'osteria puoi tu mangiar di più, che sino a restarne saziato? puoi tu far altro che goderti? -- No certamente; ma sta bene trarsi qualche volta dall'ordinario; si lavora poi con maggior allegria. Io vidi però di sovente, che il giorno dopo che tu ti eri divertito all'osteria, non eri perciò meglio disposto al lavoro; tu ti lagnavi di gravezza di membra, di mal di testa, e piangevi un danaro speso mal a proposito. --- Non potrei negarlo, ma alla fin del conto non siamo al mondo unicamente per travagliare; bisogna procurarsi anche dei piaceri. --- Ma, non gusti tu verun piacere quando lavori, e quando vedi le conseguenze felici delle tue fatiche? --- Senza dubbio, provo anche allora un certo piacere. -- Hai tu provato mai il menomo pentimento dopo aver ben travagliato una giornata intera, e soddisfatto ai doveri del tuo stato? --- Mai --- Perchè dunque, mio caro amico, non preferisci i piaceri, che tu gusti senza amarezza, ai piaceri che ti rendono incapace di attendere all'opera tua, e che ti cagionarono spesse volte dei pentimenti? Io mi sforzo d'ispirar di buon'ora ne' miei figliuoli del gusto pei piaceri del primo genere, e penso di promovere per siffatta maniera il loro

ben essere, e impedendoli a prender dell' inclinazione per quelle gioje depravate, che tu preferisci, io credo di preservarli dalla rovina nella quale tu vedesti precipitare tante sfortunate famiglie per queste stesse depravazioni.

La maniera, che adopra Kliyogg per incoraggir i figliuoli al lavoro, eccitando la loro emulazione, merità d'esser riferita. Fino a che i più giovani non sono ancora in istato di lavorare la terra, li fa mangiar sopra una panca. Non li ammette alla sua tavola coi più avvanzati in età che dal momento in cui cominciarono a essergli di qualche utilità nella coltura dei campi. Fa loro comprendere con ciò, che sinchè l'uomo non travaglia, e non è di verun soccorso alla società, non potrebbe esser considerato che come un animale, il quale può ben pretendere alla propria sussistenza, ma non all'onore d'esser trattato come un commensale, e un membro della famiglia. Del resto sta molto in guardia di non far la menoma distinzione fra questi fanciulli. Li ama tutti ugualmente, tanto quelli di suo fratello, che i suoi proprj. Li conduce tutti verso il bene col medesimo zelo, e colla stessa costanza. Guadagnar non possono la di lui amicizia, ed acquistarsi le sue carezze, che mostrandosi obbedienti, ed operando bene; l'approvazion sua è tutta la ricompensa a cui

essi aspirano. Egli ha saputo infine trovar il mezzo di farsi amare e temere ugualmente da tutti i suoi figliuoli. Li avvezza di buonora ai cibi grossolani, dei quali fa uso egli stesso, e ne dà loro quanto basti per saziarli intieramente; ma si guarda diligentemente d' eccitarli alla ghiottoneria col dar loro delle golosità, com' è pernicioso costume di quasi tutti i genitori. Così questi fanciulli non hanno veruna specie di passione per tutto ciò, che si chiama commestibile, e non conoscono verun' altra felicità rispetto al mangiare, che il piacere di satollar la lor fame. Indifferenti sulla scelta delle vivande, quelle sole solleticano maggiormente il loro appetito alle quali son essi più accostumati. Ciò fa ancora, che Kliyogg può dispensarsi senza rischio dal chiudere gli armadj, e le camere ove rinchiude le sue provvisioni. Fa lo stesso della cassa, ove tiene il danaro; ella è aperta ugualmente per tutti i membri della famiglia, che sono in età di ragione, tutti vi hanno gli stessi diritti. Siccome tutti i beni sono in comune, si evita colla più grand' attenzione sino alla più piccola apparenza del profitto personale; e per tal mezzo è bandito da casa sua ogni immoderato amore pel danaro. Il danaro non vi è esattamente considerato, che come un mezzo di procurarsi le cose necessarie ai bisogni della casa; e ciascun membro della

famiglia trovandosi abbondantemente provvisto di tutto il necessario, non nasce mai in essolui il menomo desiderio di provvedersene altrove. Ciò sembra giustificar in parte la persuasione di Kliyogg, che i loro discendenti potranno per molte generazioni continuar a non formare, che una sola famiglia. Io l'ho sentito in una conversazione con uno de' miei amici sviluppar questa idea d'una maniera così soddisfacente, che non posso lasciar d'inserirla quì.

Questo amico, il quale in uno de' nostri servigj stranieri ha fatto una fortuna dovuta a' suoi meriti, non ama però meno la sua patria da degno cittadino. Nato con un gusto vivo e delicato per tutto ciò ch' è bello ed utile, egli cerca in seno alle muse un nobile riposo a' suoi militari travagli. Sentì appena parlare del nostro Socrate rustico, che ne concepì un violento desiderio di conoscerlo personalmente. Io colsi la prima occasione, che si presentò per procurargli questa soddisfazione. Il genio singolare di quest'uomo colpì l'amico mio, che d'un tuono pieno d'amicizia e di franchezza gli disse: Io vedo, mio caro Kliyogg, che voi siete un uomo del quale non se ne potrebbe far tanto caso che basti. Da questo momento ho concepito per voi l'affezione la più sincera e la più distinta. Voi avete molti figliuoli,

confidatemene uno; io ne avrò tutta la cura, e lo incamminerò nel servigio militare. Io vi sono infinitamente obbligato, o Signore, rispose il nostro saggio, per le vostre buone intenzioni, e vi assicuro che ho per voi tutto il rispetto e tutta la considerazione, che merita un uomo del vostro rango, e ricolmo di tanta ragione, e di tanta probità. Ma perdonate alla mia franchezza: io non posso in coscienza privarmi d' alcun de' miei figliuoli, prima che sia arrivato all' età, in cui la ragione è giunta a tutta la sua maturità. Dio me li diede questi fanciulli perchè li allevassi per la gloria di lui, e perchè facessi tutti gli sforzi per renderli felici. Io pretendo, coll' ajuto di questo buon Dio di non mancar a così sacri doveri. La vostra maniera di pensare è molto commendabile, riprese l' amico: Ma avreste voi così poca confidenza in me per pensare, che io non prendessi per vostro figlio tanta cura quanta ne prendereste voi stesso? Io voglio adempiere in vece vostra tutti questi doveri, e vi prometto di farlo con tutta l' esattezza e con tutta la fedeltà di cui sono capace. Io lo voglio credere, disse Kliyogg, ma questi fanciulli sono miei, e Dio m' incaricò personalmente di questo dovere; io non posso senza delitto nè dispensarmene, nè confidarlo altrui. Le occupazioni attaccate al vostro impiego non vi permet-

terebbero d'aver tutta l'attenzion necessaria sulla condotta di mio figlio; e con qual facilità un giovanetto si lascia strascinar al male, quando ha la disgrazia di cader in cattiva compagnia? --- Credete voi che non si trovi della gente onesta e virtuosa al servigio? Assicuratevi che vi regna tanta probità e religione, quanta in ogni altra professione .... Ne son ben persuaso, e voi me ne offerite in voi stesso un esempio troppo bello per non esserlo. Ma mio figlio si troverà egli sempre nella miglior compagnia? non potrà egli riscontrarsi più facilmente nella più cattiva? --- E di questo lo preserverò il più che potrò, riprese il generoso militare. Per quanta confidenza io abbia nella vostra bontà, o Signore, replicò Kliyogg, lo stato vostro non vi permetterebbe di vegliar sopra di lui quanto abbisognasse per la mia tranquillità. A casa mia i miei fanciulli non si dipartono mai un momento dagli occhi nostri, e ci accompagnano sempre o me o mio fratello, allorchè noi ci portiamo ai nostri lavori: e le Domeniche io passo aggradevolmente il mio tempo seco loro, a leggere o a cantare le laudi del Signore, oppure li prendo meco a passeggiare nelle nostre terre, e faccio loro osservare i diversi nostri lavori, e i fortunati successi con cui Dio li benedisse. Io sono sicuro, che in questa guisa nulla apprendono di

cattivo

cattivo finchè conduco io stesso una vita senza taccia. Io trovo, gli disse allora l' ufficiale, savissime e molto sensate le massime che voi seguite nell' educazione dei vostri figliuoli; ma voi avete sette ragazzi nella vostra famiglia; voi non potrete tenerli sempre tutti sette in casa; bisognerà, che in qualche maniera cerchiate a procurar loro uno stato, e in tal caso il servigio militare non è certamente da trascurare; più d' un bravo uomo è giunto per questa strada a una considerabile fortuna. --- Io ne convengo: ma io mi veggo possessore di sufficienti fortune per tutti i nostri figliuoli, purchè uniscano sempre a una buona condotta quell' ardore pel travaglio, che nulla potrebbe istancare giammai. Questo terreno medesimo, che mi nutrì sino al presente, li nutrirà, se piace a Dio, essi stessi, e i figli loro, quando lo coltiveranno con diligenza, e con assiduità. --- Ma si può trovar anche la sua fortuna seguendo un altro genere di vita. --- Non ne dubito, allorchè vi si è abituato da giovanetto, e che si studiò a fondo la propria vocazione. Dio mi collocò nello stato di coltivatore; ed io educai i miei figliuoli unicamente pei travagli della campagna; essi non hanno altre cognizioni, e i loro voti, e l' idea che si fecero del ben essere, si limitano a veder la celeste benedizione spargersi sopra le loro fatiche, ed a goder del

necessario. Entrando al servigio si trove-rebbero trasportati in uno stato, del quale non hanno veruna idea; le occupazioni, ch' esige questo nuovo genere di vita, lor sembrerebbero penose, e difficili, mentre sino adesso han essi eseguito con piacere le fatiche tutte attaccate allo stato loro di coltivatore. — Dubitate dunque che non si avvezzassero presto a questo nuovo genere d'occupazione? Uno spirito franco il quale si porta con zelo e con applicazione a qualsisia cosa, la concepisce facilmente, e può esser certo di riuscirvi. — Sia, ma si sdimenticherà almeno la prima sua professione, alla quale mille circostanze possono richiamarlo. Allora per rimettervisi, avrà egli lo stesso zelo, la medesima abilità? Egli avrà già contratto un altro modo di vivere, avrà cangiato l'ora e la natura del cibo; e se per disgrazia, non può disfarsi dalle nuove sue abitudini, ecco la casa tutta in disordine. In una parola mi sembra difficilissimo di trovar il proprio ben essere in un genere di vita al quale non siamo avvezzati dalla tenera nostra giovanezza. Voi vi trovereste verisimilmente molto scontento se foste obbligato a ridurvi agli alimenti grossolani, dei quali io mi nutrisco, ed io lo sarei altrettanto se dovessi abituarmi alle delicate vostre vivande; io mi porterei molto men bene, e sarei assai meno contento, che coll'or-

dinario mio cibo. Gli è lo stesso dei diversi travagli. Per quanto io lavori col corpo dalla mattina alla sera senza intermissione, mi mantengo sano e attivo più che mai, quando all'opposto un lavoro di testa un pò continuato mi annoja, e stanca prestissimo. L'abitudine fa tutto... --- Secondo le vostre idee non vi sarebbe dunque, che una profession sola al mondo, dal momento, che i figli abbracciassero costantemente quella del proprio padre. E qual mal vi sarebbe, riprese Kliyogg con un sorriso, se ciò fosse? Se tutti gli uomini coltivassero la terra, e si nutrissero del travaglio delle lor mani, non si sentirebbe parlar più di mala fede, nè di violenza; la pace, la tranquillità, e la contentezza dello spirito, e del cuore regnerebbero su questa terra. Perchè infine io non trovai ancora alcuno con cui avessi voluto cangiar situazione, io non ho provato finora il menomo bisogno, nè sentito nascere in me la menoma voglia di posseder nulla di ciò, che appartiene altrui. --- Ma alla fine non si disgusteranno i vostri figli l'un l'altro? Le vostre tenute un'altra volta bastar potranno per mantenerli tutti? --- Sì, Signore, un terreno rende sempre in proporzione del lavoro che vi si fa. Io aspiro da lungo tempo a veder i figliuoli nostri in età da poterci ajutare a dar ai miglioramenti dei nostri beni tutta la perfezione di

cui sono essi suscettibili; e allorchè non vi sarà più nulla da aggiungere, vi restano ancora moltissime terre incolte, che si possono aver a vil prezzo, e sulle quali noi potremmo intraprender de' nuovi miglioramenti. Mancheranno sempre delle braccia, piuttosto che occasioni da impiegarle. --- Ma allorchè sarete morto, la dissensione entrerà ne' vostri figliuoli, si tratterà di divider i vostri beni: potran essi continuar a vivere come di presente colla picciola porzione, che toccherà a ciascun di loro? --- Gli è appunto per questo che non bisognerà che dividano i beni, ma che si ajutino scambievolmente in buona intelligenza a mantenerli in valore. --- Come volete mai che ciò possa essere? Non è possibile che una sola volontà governi tanti spiriti differenti. --- Perche no? Quando sapranno per esperienza, che questa maniera di vivere li rende felici e contenti, qual cosa resta loro a desiderar di più? Saranno avvezzati tutti al travaglio sino dalla gioventù, avranno in abbondanza di che nutrirsi e vestirsi, e non conoscendo altri bisogni, si limiteranno necessariamente a quei soli. --- Ma non è egli assai possibile che talun di loro non aspiri presto o tardi a una più comoda vita, e che non voglia dei cibi più delicati, e de' più ricercati vestiti? che diverrà allora questa felice unione? Allorchè siamo ben avvezzati una volta, rispose Kliyogg, a

seguir un certo ordine nel nostro modo di vivere, e che questo modo di vivere ci rende contenti, non è possibile, che si possa desiderarne un altro, che non si conosce, e che sappiamo esser cattivo. Ecco perchè io tengo lontani con tanta attenzione i miei figli da tutte l'occasioni, nelle quali potrebbero darsi all'ozio, al lusso, o al libertinaggio. Quando la piega che abbiam presa si è fortificata da un lungo spazio di tempo, non è più possibile di distruggerla. Io fo vedere in ogni occasione a' miei figliuoli, come le abitudini cattive precipitano le famiglie nella miseria, e come al contrario si trova la vera fortuna in un fermo e costante attaccamento ai doveri del proprio stato. Supponete, riprese l'amico mio, che le vostre massime gettino nello spirito e nel cuore de' vostri discendenti radici profonde abbastanza da liberarli da ogni desiderio per una maniera di vivere più delicata, potrebbero tuttavia non accordarsi in molte cose, e allora bisognerebbe, che talun di loro fosse il Padrone, e che gli altri si lasciassero governare. --- Quegli solo che si mostrerà il più laborioso, il più ragionevole, e il più intelligente avrà diritto di comandare. Là dove non v'è inclinazion disordinata, il vero e il giusto si rileva facilmente anche dagli spiriti i più limitati; se viziose inclinazioni osassero comparire, quegli che farà l'uf-

ficio da Padrone saprà soffocarle nella lor nascita, col mezzo della buona regola che si troverà stabilita, e del buon esempio che darà egli stesso. Quanto al travaglio, questo padrone non avrà prerogativa alcuna sugli altri, i quali sopporterebbero impacientemente la di lui autorità nel solo caso ch'ei volesse unicamente comandare. Così ho motivo da sperar nella bontà di Dio, che i miei discendenti resteranno sempre insieme senza disunione, e senza turbolenze, senza pensar a divider i lor beni, e senza esser tentati d'abbracciar un altro genere di vita. Io mi arrendo alle saggie vostre ragioni, concluse l'amico mio; conservatevi fedele a vostri principj, i quali avranno certamente le più felici conseguenze. Dio benedirà la vostra costanza, e voi vedrete la pace, l'amicizia, e la concordia regnar ancora presso gli ultimi vostri nipoti (1).

(1) Parecchi lettori troveranno senza dubbio della prolissità in questa conversazione; ma io presumo, che i buoni spiriti la troveranno interessante. Si stenterà tuttavia a non risguardar la speranza di Kliyogg come chimerica, e contraria a ciò che l'esperienza c'insegna sulla natura del cuor umano, e sulla diversità degli spiriti. Non sarebbe impossibile però d'opporr' esperienze ad esperienze, e produr fatti che appoggiano tanto l'idee del rustico nostro Filosofo, quanto il giro ordinario delle cose sembra combatterle. Eccone uno che mi fu raccontato da un Ecclesiastico rispettabile per l'età sua, pe' suoi costumi, e per le sue cognizioni. Egli

L' anno passato (1761) il fratello di Kliyogg fu nominato dalla comunità Mae-

è imparentato colle persone delle quali si parla, e le ha spessevolte visitate: lo trascriverò il fatto parola per parola quale l' ho descritto nel mio repertorio più d'un anno avanti ch' io sapessi che vi fosse un Kliyogg al mondo. Esiste nell' alta Provenza una famiglia, che conserva delle lettere di nobiltà molto autentiche, date a un loro antenato da S. Luigi, al tempo ch' egli era in Egitto, per aver tratto il Re, dicono queste lettere e tutta la sua armata da un pericolo eminente. Questa famiglia vive in una mediocrità delle più oscure sussistendo dei frutti dei proprj fondi, ma ch' ella stessa coltiva colle proprie sue mani. Ella non travaglia per verità che per sestessa, ma nè più, nè meno però d' ogni buon contadino. L' eredità passa nel primogenito; e gli altri fratelli, che abbandonano la casa per maritarsi, ricevono mille lire. Si ammogliano con semplici contadine. La vita loro è affatto rustica; pure ricevono nobilmente i loro ospiti; ed hanno del pollame, dei piccioni e del salvatico da dar loro a mangiare. Quando si vuol persuaderli a far valere le prerogative, che lor dà una nobiltà la di cui origine è così antica e fondata su servigj così distinti, rispondono, ch' essi vissero sempre tranquilli e contenti nella laboriosa loro oscurità, che non bramano nulla di più, e che il fracasso, che accompagna le dignità e le ricchezze ha sempre ispirato loro più avversione che invidia. La pace, l' innocenza, la purità dei costumi, e il candore riposano su questa felice famiglia. Ciò che v' ha ancora di singolare si è che sino a qui non vi fu alcuno di questa famiglia rispettabile, che abbia pensato differentemente. Se si volessero degli esempj più noti e più generali; ciò che l' istorico Giuseppe rapporta della vita degli Essenj potrebbe render ancora più probabile l' opinione di Kliyogg. Che si legga finalmente nelle aggiunte la prima lettera del S. M. di Mirabeau, la memoria del S. C. di Tressan, e gli estratti del giornal economico.

stro della scuola del Villaggio; il nostro Filosofo campestre risguardò questo avvenimento, come un colpo de' più felici. Ne concepì la speranza di poter quindinnanzi estender l'uso de' suoi principj, e procurar a' suoi concittadini una felicità pari a quella di cui egli godeva in grazia del buon ordine, che avea saputo introdurre nella di lui domestica amministrazione. Venne a farmi parte della sua gioja: Signore, mi diss' egli, ho attualmente in mano un' autorità certa; la quale darà del peso alle mie rimostranze. Voi non potreste credere quanto l'autorità influisca sul bene che si propone, quando si sa impiegarla a proposito. Io comincierò dai fanciulli coll' attaccar il male nella radice; perchè il bene non farà mai progressi sino a che il male non sia intieramente estirpato. Quest' operazione è facile colla gioventù; io amerei meglio aver dodici ragazzi da educare, che dover ricondur un sol uomo già formato a' miei principj. La gente adulta considera come un bene de' più reali, il male al quale una lunga abitudine l'ha attaccata, e tratta da novator pericoloso colui che impugna i costumi antichi per quanto cattivi possano essere. Kliyogg rimise a suo fratello tutta l' istruzion dei ragazzi; ed egli s' applicò tanto più a promover i lavori della campagna. Si riserbò tuttavia la scuola del canto, per la quale

impiega, secondo l' uso ordinario, le ore del dopo pranzo del Sabbato. Il canto fu mai sempre la sua più dolce ricreazione; egli sa a memoria tutta la musica dei salmi di Lobwasser; mentre suo fratello ha molto meno abilità di lui in questa parte. Kliyogg cominciò dall'interdire a' suoi scolari di musica ogni corsa notturna al sortir dalla scuola, e proibì loro di frequentar le osterie. Questa condotta non mancò di sollevar nuovamente contro di lui tutto il villaggio: se gli fecero delle minaccie da ogni banda, ma il suo coraggio restò inalterabile; chiuse la sua scuola ai disobbedienti, e li prevenne, che li accuserebbe al Curato della Parrocchia, e che se ciò non bastava sarebbe ricorso all' autorità del Magistrato. Quì ancora Dio benedì la sua impresa, e i suoi scolari, li soli forse di tutto il Paese, se ne ritornano tranquillamente a casa al sortir dalla scuola in tempo di notte. Lor fece poi vedere l' assurdità, e il ridicolo dei divertimenti del carnovale, della vigilia di San Nicolò, ec. Fece ancora più: Nell' ultime feste di Natale gli riuscì d' impedire per la prima volta, che la vigilia di questo santo giorno fosse profanata dal chiasso indecente ch' era stato in uso sino allora. Per meglio assicurare l' osservazione delle nuove regole che introdusse nella sua scuola, si risolse dapprincipio di contentarsi del tenue sala-

rio, che gli era assegnato, e di non accettar il menomo regalo da chi si sia. I regali, dic'egli, sono quelli precisamente che indeboliscono il mantenimento dei migliori regolamenti; s'offre ai superiori l'esca lusinghiera dei regali, e dal momento ch'estendono le mani per riceverli, queste mani diventano impotenti a fermar i progressi del male.

Kliyogg s'attacca ancora a render indipendente la sua famiglia quanto è più possibile, e procura di trar da' suoi proprj fondi tuttociò che gli è necessario pel vitto, e pel vestito. Fece per ciò imparare da una sua figlia il mestier del tessajo, e le ha destinato una cantina per quest'uso. All'opposto non fa gran caso dell'opera, che molti nostri Paesani fanno per le manifatture. Questo travaglio poco penoso fa perdere, dic'egli, il gusto per le aspre fatiche ch'esige l'agricoltura, e diminuisce le forze del corpo. Queste manifatture, togliendo insensibilmente i suoi coltivatori alla terra; non ponno che trarsi dietro la decadenza dell'agricoltura.

Egli però non rigetta assolutamente questo genere d'occupazione. Considera le manifatture, come un grandissimo bene quando si sappia farne un buon uso. Fan esse sussistere molta gente, la quale dalla coltura dei terreni, che possede, non può ritrarre un sufficiente mantenimento; ne

fan sussistere ancora dell' altre, le quali non sono in istato d' attendere ai lavori di campagna o per qualche naturale infermità, o per le conseguenze di qualche malattia (1). Gli è, dic' egli, delle manifatture, come degli Ospitali; quest' ultimo genere di stabilimenti è pei malati e per gl' infermi d' un sollievo, che non si potrebbe pregiar abbastanza; ma quando si vorrà ricevere negli Ospitali della gente sana, e propria al travaglio, non si farà, che aprir la porta all' ozio, e cagionar la rovina del Paese. In generale egli stima tutte le cose relativamente all' influenza che hanno sugli spiriti, e sui costumi. Così un grandissimo guadagno sarebbe, secondo lui, un male grandissimo, se fosse capace di corromper gli spiriti. Dietro a questi principj egli fa pochissimo caso d' un florido com-

(1) Le manifatture possono danneggiare un Paese, quando finiscono di rovinar l' Agricoltura, che per altre cause si trovasse già in decadenza. Ma se il legislatore può arrivare a far fiorire nel tempo istesso le manifatture e la coltura della terra, se sa mantenerle in un certo equilibrio, le manifatture ben lungi dall' esser dannose all' Agricoltura, la favoriranno pel consumo, e per lo spacio delle derrate, sostegni unici della coltura. Le manifatture giovando per tal modo alla popolazione, toglieranno ogni giorno meno braccia alla terra. Alla China, sotto la dolce influenza del più saggio dei governi, l' Agricoltura, l' industria, e l' estrema popolazione sono salite al più alto grado di perfezione possibile. Si può appena formasene un' idea.

mercio. Crede, che uno degli ordinarj suoi effetti sia d' ispirare un amor disordinato per le ricchezze, d'avvilire la maniera di pensare, e di familiarizzare colla mala fede.

La gran fertilità dell'anno 1761 fece abbassar prodigiosamente il prezzo dei grani. L' impaurito Paesanò si lasciava trasportare da indecenti, e ree mormorazioni. Li più comodi non volevano vender la loro biada, prendevano le loro misure per conservarla a un tempo più favorevole per la vendita. Kliyogg ben lungi dall' esser afflitto fu giulivo nel fondo del suo cuore, che il povero operajo mangiasse il suo pane a un tenue prezzo. Egli ha venduto la sua biada al prezzo corrente nel tempo in cui era solito di venderla; persuaso che fosse meglio impiegar sul momento la mediocre somma, che ne ritraeva, nel migliorar le sue terre, che trascurar un punto tanto importante, col rimetter ad altro tempo la vendita della sua biada. Ei resta sovente offeso dell' ipocrisia di coloro, i quali ad ogni guadagno, che fanno, di qualunque natura sia, fan parada della benedizion del Signore: ed hanno sempre in bocca un *sia lodato Dio*. Le lodi che essi danno all' Essere Supremo non sono, per la maggior parte del tempo, che l' espressione dell' insaziabile loro avidità per nuovi guadagni, che si fan quasi sempre a spese del prossi-

mo. La vera maniera, dic'egli, di lodar Dio è di esser contento di ciò, che si acquistò colle proprie attenzioni, e colle proprie fatiche, e di non invidiar agli altri ciò che essi possedono.

Kliyogg raccomanda a tutti i membri della sua famiglia molta proprietà nei vestiti; proibisce però ogni specie di lusso. Le stoffe che durano più, e che costano meno, sono sempre quelle che preferisce. Il lusso degli abiti è, secondo lui, una delle cause le più ordinarie, della rovina delle famiglie, e la più assurda, e la più ridicola di tutte le passioni. Quando vien in città, è vestito d'una casacca di tela griggia, che si chiude con degli uncinetti di ferro; ancora questo è il suo abito di gala, che ha in comune con suo fratello, ed è riserbato pei viaggi che essi fanno in città.

Il suo gran principio in tutte le di lui operazioni è d'andar sempre al suo fine per la strada più corta, e la sua natural sagacità gliela fa trovar facilmente. Quindi regna nella sua famiglia l'ordine il più esatto, ed ogni utensile si trova collocato a portata del luogo, ove se ne può aver di bisogno. Questo principio non è solamente la base di tutto il suo economico sistema, gli serve ancora di guida in tutta la sua morale condotta. Nulla gli sembra più preciso e più chiaro delle idee che noi dob-

biam formarci del giusto e dell' onesto. Noi possiamo, dic' egli, legger tutti dentro noi stessi ciò che dobbiamo fare, o schivare in ogni circostanza. Allorchè abbiam da trattare con alcuno, non si ha che a dimandarci, cosa noi desideraressimo che si facesse per noi in pari caso, e ben osservare per tutto il tempo che si agisce, se il nostro cuore è contento e tranquillo. La vera felicità, secondo lui, consiste nella testimonianza, che si può render a sestessi d' aver adempito a tutti i proprj doveri, e nella pace interna che ne risulta. Nelle conseguenze, che le nostre azioni si tirano naturalmente dietro, egli scopre le ricompense, o li castighi della giustizia di Dio. Ogni cosa ugualmente che la fertilità diventa il premio d' una laboriosa, e assidua coltura; la pace dell' anima, e la tranquillità dello spirito sono la ricompensa d' una virtuosa condotta. Io nol vidi mai abbattuto; anche quando ricorreva a' miei consigli in qualche malattia, l' ho sempre trovato perfettamente tranquillo. Gli occhi suoi pieni di fuoco, e il viso, la di cui freschezza, e il di cui colorito annunciano una buona costituzione, hanno un' aria sempre ridente e aperta, che spiega tutte le bellezze dell anima sua agli sguardi del Fisionomista.

Egli ha molta inclinazione per l' amicizia, e vi si abbandona con facilità. Qua-

lunque ardore egli abbia pel lavoro, lo lascia con piacere quando si tratta d' obbligar un amico. Giunse un giorno da me nel punto che io era per partire per Brugg, ove io andava a vedere il mio cordiale amico Sig. Zimmermann, Dottor in Medicina, e Fisico della Città (1). Io sapeva che avrei procurato a questo degno amico degli uomini la più sensibile soddisfazione se avessi presentato agli avidi occhi suoi le bellezze dell' anima umana in un soggetto, il di cui stato s' avvicina tanto allo stato di natura. Kliyogg non potè ricusar d' accompagnarmi, quantunque nell' indomani avesse più di dieci leghe da fare per ritornarsene a casa. Qualunque sia la di lui inclinazione di amar tutti gli uomini, egli misura tuttavia l' affezion sua sul grado di zelo per la verità, e per la rettitudine,

(1) Il Sig. Zimmermann, allievo del celebre Baron de Haller, accoppia, come quel grand' uomo, ad una cognizion profonda della medicina dei talenti molto distinti in ogni genere di letteratura. Egli è l' autore d' un *Saggio sull' orgoglio Nazionale*. Noi abbiamo poche opere tedesche così profondamente pensate, e scritte con tanta eleganza. Questo Scrittore eccellente diede ancora delle prove molto più decisive de' rari suoi talenti in una grand' opera che ha nuovamente pubblicata *sull' esperienza in Medicina*. A giudizio d' un uomo grandissimo, e giudice competente in tal materia, quest' opera farebbe onore ai Boerhaave, agli Haller, e ai Vanswieten. Zimmermann è attualmente il primo Medico della corte d' Hannover, ove gode della più gran riputazione.

che scopre in essi, ed è dottato in questa parte d' una penetrazione veramente straordinaria. La di lui conversazione è franca, piena d'eloquenza, e sciolta da ogni specie di soggezione anche quando vede le persone per la prima volta. Egli ha una maniera naturale d' esprimersi, che gli è particolare, e che prova, che non è presa ad imprestito, ma che parte dalla sorgente. E' obbligato spesse volte, per farsi intendere, di servirsi di similitudini, e di metafore, le quali hanno sempre il più esatto rapporto col pensiere, che vuol esprimere. Benchè parli con facilità, e volontieri, gli è egualmente facile di tacersi, quando vede che non vien ascoltato con piacere. Porta allora tutta la sua attenzione sopra quello che si dice dagli altri, e le di lui sensate risposte, e fatte a proposito fanno vedere, ch'egli nulla lascia sfuggire. Afferra con avidità le verità tutte che sente per la prima volta, e nulla rigetta di ciò, che gli è nuovo, prima d'averlo profondamente esaminato, purchè a prima vista non vi riconosca del falso. Gli è in questo particolarmente, che si distingue dagli altri abitanti di campagna, nei quali sembra, che i pregiudizj ereditarj costituiscano parte del loro essere. Allorchè Kliyogg ha fatto qualche buona scoperta di null'altro è più premuroso, che di farne parte agli altri; si dà anche allora tutte le
pene

pene immaginabili per convincerli dell' utilità della cosa, e combatter i loro pregiudizj. Non è mai più contento, che quando può assistere a qualche conferenza, in cui si agitano con quel calore che inspira il vero interesse che si prende per la cosa, delle materie, che hanno per oggetto il pubblico bene. Gli è in questo che spiega le sue idee con una nobile franchezza, e che sa caratterizzare i doveri d' ogni stato con una singolar giustezza di spirito, servendosi a questo effetto di similitudini tratte dall' economia campestre. Attacca i vizj che l' offendono, con molta libertà, ma d' una maniera null' affatto villana.

Egli sa per tal guisa acquistarsi la stima di tutte le persone oneste, che sanno apprezzar il merito. Io l' ho condotto in molte società, nelle quali il racconto che io vi avea fatto dei discorsi e della condotta di quest' uomo singolare avea inspirato una voglia fortissima di conoscerlo personalmente. Io non trovai alcuno il quale alla fine della conversazione non fosse vivamente toccato dalla sua saggiezza, e non m' abbia francamente confessato, che il mio racconto gli avea per verità inspirato della stima per quest' uomo straordinario, ma che ciò, che avea veduto e sentito avea fatto salir questa stima al grado il più alto. Io sentii della gente far di lui i più distinti elogi, dopo aversi servito per

l' innanzi dei più piccanti colpi per metterlo in ridicolo lui stesso, e i di lui ammiratori. E quest' è la ragione per cui molti tra i più illuminati e i più virtuosi capi della Repubblica trovano un piacere infinito a trattenersi con lui. Amano sentirlo sviluppare alla loro presenza le sue idee sopra i doveri di coloro, che tengono in mano le redini del governo. Delinea allora sotto i lor occhi, senza volerlo, il rispettabile quadro della lor propria maniera di pensare e d' agire per il pubblico bene. Tutte le distinzioni, tutti gli applausi, che riceve, non gl' inspirano la menoma vanità: restringendo tutte le sue pretensioni all' avvantaggio di poter estendere e perfezionar le sue idee, col frequentar coloro che per rango e per cognizioni sono al disopra di lui, egli non lascia traspirar alcun cangiamento nelle sue maniere semplici e naturali. Allorchè gli comunicai l' intenzion mia di far circolar il suo ritratto nel mondo, fatelo, mi diss' egli con un ingenuo sorriso, se credete con ciò procurar qualche bene: ma lodato, o biasimato io non diverrò nè migliore nè peggiore.

Chi crederebbe, che l' invidia non si stancasse mai di perseguitar questo degno coltivatore? Per buona sorte tutti i di lei sforzi si riducono a fornir nuovi argomenti pel di lui elogio. Ho sentito un

giorno colla soddisfazione più grande un de' suoi più accaniti invidiosi. Questo Kliyogg, diceva egli, non è in fondo che una bestia da soma, che si ammazza a forza di lavorare, e che obbliga tutta la sua famiglia a fare lo stesso. Non è assolutamente vero ch' egli abbia scoperto l' uso della sabbia cretosa; i nostri antichi l' hanno benissimo conosciuta, ma non l' adoperavano che una sola volta; egli all' opposto non cessa di metterne sui campi, per rovinarli senz' altro. --- Amico mio, le sue raccolte sono dunque meno abbondanti di quelle de' suoi vicini? --- Io non posso dir questo; anzi confesso che sino adesso egli ha raccolto più biada di ogni altro, quantunque i suoi campi al momento che ne prese l' incarico fossero dei più cattivi; ma ciò dev' esser nocivo alla lunga. — Ne avete voi delle prove? --- Nessuna di certa; ma tutto il mondo sa così bene quanto me, che tutto ciò non val niente. Gli è sopratutto colla sua maniera di diramar gli abeti, che rovina intieramente i suoi boschi. --- Gli son dunque periti molti arbori? --- Io non potrei assicurarlo; ma è sicurissimo che questo procedere non val niente. --- D'onde dunque sapete voi tutto questo con tanta sicurezza? --- Ciascun lo dice; e se ciò non fosse molti altri farebbero la medesima cosa. --- Ma non vedete, ch' egli non dira-

ma i suoi arbori che sino a un certo segno, il quale non potrebbe lor esser nocivo? --- Questo è quello ch' io non so; tuttavia questo Kliyogg è per tutti i titoli un uomo affatto particolare, il quale non parla mai che di lavorare, e far bene; e pure si dice che prega poco. --- Ma ditemi, fa egli il menomo torto a chichesia, oppure lo sentite voi giurar di sovente, e dir male? Io non dico questo; anzi confesso ch' egli adempie esattamente alle sue promesse nel tempo prescritto; nè so d' averlo mai sentito giurare, o dir male d' alcuno: ma quest' uomo vi ribatte continuamente l' orecchie del suo travaglio; ha dei sentimenti affatto particolari; non soffre che i suoi figliuoli vadano all' osteria, non lascia loro alcun divertimento, e fa loro portare gli stessi abiti le Domeniche, e le altre feste, come nei giorni di lavoro. Inoltre egli sa parlar così bene, che non se gli può mai dare risposta.

Comparve ultimamente con lui davanti il giudice un mio più prossimo parente per un affare che l' avea vivamente irritato contro quest' uomo. Questo parente mi confessò al sortir dell' udienza, ch' egli era stato sforzato alla presenza del giudice di dar ragione in tutti i punti a Kliyogg, quantunque fosse allora persuaso, come lo è anche adesso, che questo Kliyogg avesse torto, e che l' avea sicuramente amma-

liato. Piacesse à Dio! dissi tra me stesso, che tutti i miei nemici non potessero mai dir male altrimenti di me.

Io non avea cercato dapprincipio la conoscenza del nostro saggio, che pel solo oggetto d'estendere e schiarir le mie idee sulla rustica economia. Io mi supponeva molto superiore alla semplicità di questo contadino, io pretendea d'istruirlo, e attaccando i pregiudizj, che potesse avere, metterlo in istato di far delle nuove economiche esperienze, delle quali io volea far parte alla nostra società. Erà a questo tempo, ch'ella propose d'eccitar colle ricompense i più intelligenti, e i più attivi tra i nostri lavoratori a metter in pratica quei mezzi di migliorar le terre, i quali fossero riconosciuti pei migliori. Qual fu la mia sorpresa di trovar in questo contadino un uomo assolutamente libero da ogni sorta di pregiudizio, un uomo dotato d'un discernimento così giusto quanto quello del filosofo più grande, e i di cui sentimenti, e la volontà fossero intieramente sommessi all' impero della ragione! La sua maniera di pensare, le sue parole e le azioni sono sempre nella più perfetta consonanza tra di loro. Quand'egli m'esponeva le sue proprie idee sui doveri d'ogni stato, e sulla felicità generale che ne risulterebbe dalla loro osservanza, io l'ascoltava pien di rispetto, le lagrime mi cadean giù per le guancie,

e mi credea trasportato nella compagnia d'un saggio dell'antica Grecia. Egli mi trovò un giorno immerso in una profonda malinconia. Io non potei trattenermi dall'esprimer i miei lamenti in sua presenza; egli colse con premura quest'occasione per rilevar con amicizia il mio spirito abbattuto. Mio caro Dottore, mi diss'egli, quando io veggo dopo una conversazione nella quale s'abbia parlato dei doveri che ci sono imposti a ciascun di noi, un uomo dar contrassegni d'inquietudine, e d'agitazione, io ne concludo, ch'egli comincia a esser malcontento della maniera con cui li adempì sino allora, e che pensa seriamente a cangiar vita, ed a correggersi. Allorchè un tal uomo si trova in questo caso egli è in gran pericolo d'ingannarsi. Quanti non vi sono, i quali s'immaginano d'aver fatto tutto, quando hanno pianto, e sospirato un buon pezzo; i quali credono che tutta la divozione consista nell'esser continuamente occupati nelle orazioni, e nelle letture pie, e che d'altronde siano incapaci di far del bene? Questa gente è perduta per sestessa e per la società; le loro angoscie van sempre crescendo, e il partito che hanno preso li allontana sempre più dalla buona strada; simili a un uomo, a cui il vento avesse cacciato della polvere negli occhi, e che credesse farla sortire fregandoli: quanto più si frega, tanto più

l' infiammazione, ch' egli eccita colla fregagione, accresce il suo dolore. Voi vedeste ultimamente il nostro amico N. al letto della morte. Nè i suoi lumi, nè la sua pietà, nè l' irreprensibile sua vita non hanno potuto fornirgli sufficienti motivi di consolazione. Erano già alcuni anni, che dopo aversi trovato in circostanze pari a quelle delle quali vi parlo, si diede in braccio a una nera malinconia, che lo rese di peso a sestesso, e a quelli che lo circondavano. Ogni uomo dee richiamarsi in tal caso, ch' egli ha una vocazione d' adempire, e che l' osservanza di tutti i doveri che vi si rapportano è il culto più aggradevole che possa render a Dio: il desio d' emendarsi non basta, deve intraprender nello stesso tempo qualche opera relativa alla di lui vocazione. Il travaglio, e l' esercizio gli renderanno l' intera sua tranquillità, e faranno rinascer nell' anima sua una calma ed una gioja inesprimibile. Io stesso, che vi parlo, ne feci la prova. Nella mia gioventù io avea fatto come tanti altri: riconobbi i miei errori, cominciai a sentir dei rimorsi, e fui vinto dalla malinconia. In questo stato mi lasciai sedurre dai se-dicenti pietisti (gli Herrnhuter, e li Zinzendorfiani); passava tutto il mio tempo in letture o in preghiere, ma il mio stato non facea che peggiorare. La mia degna sposa mi ricondusse

sulla buona strada; ella mi rappresentò la decadenza, di cui erano minacciati i nostri affari, e m' impegnò a lavorare. Ho riflettuto, che collocato dal Creatore nella classe dei Contadini, egli m' avea chiamato a coltivar la terra, e ad educàr i miei figli pel fine stesso. Da quel momento io presi la risoluzione di darmi al travaglio a tutto potere, e non restar ozioso un istante, formandomi un dovere dall' altra parte di far in ogni occasione con tutti gli uomini, quello che desidererei ch' essi facessero con me in simile circostanza; massima la quale, secondo la dichiarazione del Salvatore, rinchiude tutta la legge e i profeti. Mi sentii allora di giorno in giorno più sollevato; e quando nelle ore di riposo riprendeva la Santa Bibia, tutto mi compariva chiaro e distinto, mentre per l' innanzi tutto mi sembrava coperto d' oscurità; e se m' applicava alla preghiera, l' anima mia nè provava la più dolce consolazione. Vidi allora che queste pratiche di divozione non servono a niente finchè si trascurano i proprj doveri, mentre dopo averli adempiti danno all' anima una straordinaria forza. Io quì gli risposi: Voi mi dite le più belle cose del mondo, ed io le trovo tutte giudiziose; ma il vostro travaglio e il mio sono d' una natura ben differente: Voi lavorate colle braccia, ed io debbo il più delle volte meditare; e per

quanti sforzi ch' io faccia, e per quanta voglia ne abbia, la malinconia me ne rende incapace. Il travaglio del corpo fortifica i nervi, quello dello spirito l' indebolisce. I vostri travagli assottigliano il sangue, lo rendono più fluido, e ne facilitano la circolazione; la meditazione al contrario, esigendo il riposo, e la tranquillità, condensa questo sangue, e ne rallenta il suo moto. Così il vostro travaglio è proprio per diminuir la malinconia, mentre il mio non può che accrescerla. Io debbo abbandonar allora le mie occupazioni, e cercar della distrazione nella compagnia de' miei amici, o al passeggio. E questa è ancora un' occupazione, mi soggiunse egli; in una società d' amici ragionevoli, voi potete andar in traccia di ciò ch' è buono e utile con tanta facilità, ed anche più, che nel vostro gabinetto. Io restai sempre edificato allorchè voi mi conduceste in simili società, nelle quali la conversazion versava sulle nuove scoperte che si fanno ogni giorno nei differenti generi di professione, o sui mezzi di perfezionar le antiche; nulla eccita maggiormente al bene. Ognuno s' illumina reciprocamente sulle cose che ignora, si prende coraggio, e si sostiene l' un l' altro nelle utili imprese che s' hanno formate; in una parola la conversazione mette a portata di render presto d' un uso generale le cose che s' hanno scoperte. Le

vostre passeggiate ponno esser ancora d'un più grande vantaggio; esse vi metteranno a portata di giudicar coi vostri proprj occhi di ciò che si fa nelle nostre campagne, degli errori, nei quali cadono i nostri coltivatori, e quali siano le parti che esigono un general miglioramento. Voi avete ragione, mio caro Kliyogg, gli risposi, io voglio profittar dei consigli vostri quanto potrò; e non lascierò scappar occasioni di far del bene. Io voglio da questo punto metter mano all'opera, per potermi render la dolce testimonianza d' esser un membro utile dell'umana società, ed esatto nell'osservanza di tutti i suoi doveri. Contento di poter lasciar con gioja, quando piacerà all'Essere supremo, una vita, nella quale fedele alla mia vocazione avrò potuto render gloria a Dio, e travagliar a pro de' miei confratelli.

Io posso protestar quì, che gli avvisi, e l'esempio sopratutto di quest'uomo stimabile mi furono d'un gran giovamento. Che non si trovi strano adunque s'io paragono la saggiezza di questo personaggio colla saggiezza di Socrate. Il paralello sarebbe più luminoso e la virtù vi guadagnerebbe assai più, se Kliyogg avesse potuto trovar invece mia, un Xenofonte, la di cui energica penna avesse fatto conoscere all'universo il di lui merito.

Spererei tuttavia, che questo debole sag-

gio non sarebbe intieramente infruttuoso, se il quadro che ho intrapreso di delineare potesse far sullo spirito de' miei lettori una parte solamente delle vive impressioni, dalle quali l'anima mia fu penetrata in contemplando l'originale. I letterati più illuminati e più profondi di me saranno forse eccitati dalla lettura di quest'opera a volger qualche volta i loro sguardi sul più basso rango dell'umana società. La cognizione delle differenti proprietà dell'anima e delle sue facoltà ne riceverebbe una nuova luce; le idee che dobbiam formarsi della felicità, e della vera grandezza dell'uomo sarebbero più positivamente determinate, e si potrebbe riprender forse con più successo la questione nata a' giorni nostri tra i Filosofi, cioè, se le scienze e le lettere sono state più nocive o più utili alla società. L'esempio del mio Socrate rustico m'ha convinto, che l'anima umana può in tutti gli stati spiegar la totalità delle sue forze, che i gran talenti non sono mai perduti per la società, in qualunque rango si trovi collocato colui che li possede; e che la vera grandezza dell'uomo consiste nell'esatto rapporto delle di lui azioni colle facoltà delle quali è dottato. Il coltivatore, l'artigiano, il saggio, il magistrato, ogni uomo secondo la sua vocazione, troverà sufficientemente di che esercitar le sue facoltà, e tutti si renderanno egual-

mente grati a Dio, il quale abbraccia d' un sol colpo d'occhio la felicità dell'umana società, purchè ognun faccia nello stato in cui fu collocato un buon uso del talento che ha ricevuto. Un saggio ed illuminato coltivatore potrà tanto contribuire alla perfezion generale quanto il più abile Legislatore. L'esempio di questo coltivatore influirà a poco a poco sui di lui vicini, e potrà ricondur i buoni costumi in tutto un villaggio; di là andranno a diffondersi sur un intera contrada; e i circonvicini villaggi i quali avranno davanti gli occhi un pari modello non mancheran di profittarne. Il ben essere che ne risulterà non scapperà dagli occhi d'un attento legislatore, il quale prenderanne occasione di rettificar la sua legislazione, ed il vantaggio diventerebbe allora sicuramente generale.

Questa considerazione mi fece deferir alle istanze de' miei amici di comunicar al pubblico un'opera intrapresa dapprincipio col solo oggetto d' incoraggir alcuni de' miei concittadini a travagliar al ristabilimento dell'agricoltura, e d'indicar loro la strada più corta verso un così lodevole fine. L'esempio ch io lor metto sotto gli occhi dimostra la possibilità del successo, e ne indica nello stesso tempo mezzi i più efficaci, cioè a dire; un raddoppiamento d'ardore e d'assiduità nel l-

voro, e una cognizione più esatta, e più estesa della miglior maniera di regolar la rustica economia. Il primo punto esige una riforma generale nella moral condotta degli abitanti della campagna, e il secondo delle ricerche fisiche.

Nulla eccita tanto l'ardore, e l'assiduità al travaglio, quanto l'utilità, che ne risulta, e gli onori, che vi si attaccano per ricompensa. L'amor degli onori è una delle più potenti molle della natura umana. In veggendo questa molla agir sì generalmente presso tutti gli uomini, e in ogni stato, potremmo noi non riconoscervi una delle più saggie viste del Creatore, il quale sembra invitar il legislatore a trarne profitto? Così i più illuminati fra loro non hanno mancato mai in alcun tempo a metterla in uso. Il mal è che nella distribuzione dei contrassegni d'onore non si usa il più delle volte di tutta la circospezione e di tutta la giustizia che si dovrebbe. Il mondo corrotto ed ignorante confonde allora questi contrassegni d'onore coll'onore medesimo; e come avvien da un'altra parte, che coloro, i quali li meritano meno, li usurpano coi loro intrighi, così perdono a poco a poco tutto il lor pregio. Se la nobiltà, o gli ordini di cavalleria non fossero costantemente, che dei testimonj incaricati a deporre in favor dei servigi resi alla patria, si vedrebbero alla vista d'

un nobile, e d'un cavaliere tutti i cuori arder di desiderio di meritar con reiterati sforzi le medesime distinzioni. Se al contrario si veggono gli uomini i più disprezievoli, ottenerli come i più stimabili, e questi contrassegni d'onore diventar sovente il premio del vizio, e della dissolutezza, tutto il loro effetto si limiterà a far nascere i bassi intrighi, i quali soli otterranno tutto per quanto depravati siano i pretendenti. Nelle Repubbliche le cariche dello stato sono dei contrassegni d'onore. Felice lo stato nel quale le dignità sono costantemente la ricompensa sicura del merito e della virtù. Tutte le cose vi prendono la più favorevole piega; ogni cittadino è animato dallo zelo il più ardente pel pubblico bene; e da coloro che si renderanno più degni di stima impareranno i fanciulli stessi, che l'applicazione, i talenti, e la probità ponno solamente procurar loro della considerazione, e condurli agli onori. Ma tutto è perduto, quando questi onori stessi diventano il premio dell'ozio, della dissolutezza, e di mill'altri vizj; tutto il bene perisce; gli affari più importanti, confidati a mani vili, e nemiche del travaglio sono negletti; ogni emulazion sparisce; un basso e vergognoso raggiro è il solo mezzo che s'impiega per procurarsi del credito.

Se si volesse dunque eccitar l'ardor del travaglio fra i nostri coltivatori col mezzo

delle ricompense e di certi onori, bisognerebbe usar tutta l'attenzione per farne una giusta distribuzione. Questo mezzo esigerebbe lo stabilimento d'una società d'uomini rispettabili, i quali unendo a una probità la più inalterabile una cognizione profonda di tutto ciò che concerne la rustica economia godessero d'una confidenza generale: perchè bisogna che colui, l'approvazion del quale deve eccitar al bene, abbiasi reso egli stesso stimabile. Bisognerebbe che le lor cognizioni non fossero tratte unicamente dai libri; ma le dovessero in buona parte all'esperienza lor propria. Uomini di tal fatta si farebbero un dovere di studiar a fondo la natura del Paese. E ciò esige un travaglio tanto più lungo che a fronte della piccola estensione del nostro territorio la maniera di coltivar le terre v'è estremamente variata. Nelle contrade che sono vicine alle alpi, essendo proprie per nutrir ed allevar i bestiami, vi si coltiva poca quantità di grani, mentre nei paesi più bassi e più aperti dei distretti di Greiffensée, di Kibourg, e di Regensperg la coltura dei grani vi è in vigore. La coltura della vigna forma il ramo più considerabile dell' economia rustica lungo le due rive del lago di Zurigo, nelle valli bagnate dalla Limmath, dalla Thour, e dalla Thoess, e lungo il Reno. Ora questo ramo si divide ancora in differenti rami. Sulle rive del la-

go di Zurigo le vigne si coltivano diversamente affatto, che lungo la Limmath, quantunque questi due vignaj non siano separati che dalla Città. Queste due colture sono ancora molto differenti da quelle che sono in uso lungo la Thoür, la Thoess, e il Reno. Bisognerebbe adunque, che la società acquistasse idea di tutti i differenti metodi usati in tutto il Cantone; che facesse formar per tal effetto uno stato circostanziato dell'attual maniera con cui la rustica economia vi è amministrata, del numero degli abitanti, degli animali che posseggono, dei fondi, e del prodotto che ne ritraggono, della situazion naturale d'ogni luogo, ec. Dovrebbe informarsi nello stesso tempo degli economi che son tenuti per i più abili, e per i più fortunati, e s'imparerebbero da essi loro i mezzi dei quali si sono serviti per accrescer, e migliorar i loro beni. Bisognerebbe ancora che questa società facesse di tratto in tratto dei viaggi economici per poter rettificar le proprie idee a tenor di quello ch'ella vedrebbe cogli occhi suoi proprj. Così col mezzo degli applausi e delle ricompense, ch'ella accordasse ai migliori economi, giungerebbe a eccitar gli abitanti tutti del Paese a travagliar per un generale miglioramento. Io vorrei finalmente che sotto gli occhi di questa società si facessero delle giudiziose prove di tutte le scoperte, prima nei

nei giardini, e poi nei campi se avran riuscito bene. La società tener dovrebbe un conto esatto di tutti i risultati per poter, se fosse convinta della bontà di queste nuove scoperte, preconizzarle, e introdurle fra gli altri miglioramenti, dando nel tempo stesso tutte le necessarie indicazioni per metterle in pratica.

Allorchè adunque questa società avrà acquistato tutta la capacità, e prese tutte le necessarie disposizioni per un'opera tanto importante, ella si proporrà ciascun anno l' esame d' un certo numero di villaggi, dai quali farà venir davanti a se a un giorno indicato quei coltivatori che si saranno maggiormente distinti. Là in presenza di tutti i lor confratelli, ella farà il loro elogio coi termini i più patetici, li proporrà per modello agli altri, li chiamerà benefattori della Patria, e darà loro in testimonianza della pubblica approvazione i premj stabiliti. Io sceglierei per quest' effetto una medaglia coniata espressamente per tal uso. Ella potrebbe rappresentar da una parte un lavoratore, che conduce l' aratro; un Genio gli porrà sulla testa una corona composta dei differenti frutti della terra, intrecciati gli uni negli altri con queste tre parole: *Al miglior Coltivatore*. Siffatte ricompense avrebbero molto maggior influenza sopra un general miglioramento nella coltura delle terre, che l'uso

ordinario di stabilir un premio per la miglior dissertazione presentata sopra un proposto soggetto. Il mio metodo conduce immediatamente all' esecuzione: I più bei progetti ne sono ancora molto lontani (1).

Io non posso meglio por fine, che con un pensiere di Xenofonte nel suo Hierone, il quale si accorda perfettamente con ciò che noi abbiamo proposto. „ Una delle „ cose più utili, ma che non siamo acco„ stumati a far valere per via dell' emula„ zione, è l' Agricoltura, la quale fiori„ rebbe molto più se nelle campagne e nei „ villaggi si stabilissero dei premj per co-

(1) Yontching, quell' imperator della China, morto nel 1724, il quale si è reso celebre per l' amor suo per le leggi e per la giustizia, sorpassò tutti i suoi predecessori nell' attenzione che usò per incoraggir l' Agricoltura. „ Egli portò l'attenzione sua „ sopra quest' arte primaria tra le necessarie, sino a „ sollevar al grado di Mandarino dell' ottavo ordine „ quel lavoratore che dai Magistrati del suo canto„ ne fosse giudicato il più diligente, il più indu„ strioso, ed il più onesto; non perchè questo la„ voratore dovesse abbandonar il suo mestiere, nel „ quale era riuscito, per esercitar le fonzioni della „ giudicatura, per le quali non avrebbe cognizio„ ne; restava lavoratore col titolo di Mandarino; „ avea il diritto di seder presso il vicerè della pro„ vincia, e di mangiar con lui; il suo nome era „ scritto in lettere d'oro in una pubblica sala. Si „ dice che questo regolamento sì lontano dai nostri „ costumi, e che li condanna, sussiste ancora. “ Voltaire nell' aggiunte alla Storia generale.

„ loro, che coltivassero meglio la terra. I
„ Cittadini animati ad applicarvisi con ar-
„ dore farebbero dei gran profitti; le ren-
„ dite dello stato s'aumenterebbero; e la
„ temperanza si troverebbe unita col tra-
„ vaglio: si sa d'altronde, che la gente
„ laboriosa è meno inclinata al male, che
„ l'oziosa".

IL FINE.

# AGGIUNTE.

## I.

*Traduzione d' una Lettera Tedesca diretta dal Sig. Dott. Hirzel al Traduttore per servir di supplemento al Socrate Rustico.*

Zurigo. Primo Agosto 1763.

HO l' onore di spedirvi, o Signore, a tenor de' vostri comandi, una relazione di ciò che avvenne in quell' assemblea di contadini scelti fra i migliori nostri coltivatori, ultimamente convocata dalla nostra società di Fisica. Questo avvenimento s' avvicina cotanto al nostro eroe, che entra da se nel supplemento che voi vi proponete d' aggiungere alla seconda edizione del Socrate rustico.

Io non perdo di vista il nostro buon Kliyogg, e mi studierò di nulla lasciar sfuggir di tutti i tratti della sua vita, che potranno istruire e interessare. Ma io temo che quanto più quest' uomo stimabile si diffonderà nelle nostre società, quanto più frequenterà un certo mondo, tanto ci sarà più difficile di scoprir nella di lui persona ciò che non dee che a sestesso da ciò ch' egli apprese dagli altri. Ora io penso che ciò che propriamente caratterizza il contadino Filosofo sia di vederlo innalzarsi al sublime della Filosofia per la sola forza del suo genio, per le proprie sue riflessioni, e senza il soccorso dei libri, o la conversazio-

ne dei dotti. Che un Paesano sia condotto da un concorso felice di circostanze nella via ordinaria delle umane cognizioni, qualunque progresso egli vi faccia, nulla vi sarà di veramente straordinario. Non è infatti più sorprendente che un contadino, a cui abbiansi posto in mano dei libri e i necessarj soccorsi, acquisti della scienza, che non lo sarebbe di veder un dotto a imparar a fabbricar fagotti.

L' opera mia terminò di far conoscere Kliyogg a tutta la nostra Città. Non vi fu più alcuno, che non lo volesse vedere e sentire. Gli uni perchè il di lui carattere li avea vivamente interessati, gli altri perchè si lusingavano d' esser quindi convinti della falsità delle mie descrizioni. Questi ultimi non potean comprendere nè digerire, che un semplice contadino fosse più saggio, più illuminato di molti dei nostri Magistrati, dei nostri ecclesiastici, dei nostri letterati, dei ricchi nostri commercianti. Sostenean con calore ch' era impossibile ch' esistesse un tal uomo. S' affrettò dunque ognun a far venire Kliyogg, ed egli parlò dappertutto con tanta franchezza e con tanta ragione, che l' invidia stessa fu sforzata a rendergli giustizia, e tutte le persone sensate e virtuose se lo fecero amico. I più saggi, e più illuminati fra i nostri Magistrati non isdegnarono di trattenersi seco lui sopra il miglioramento dell' Agricoltu-

ra, e sopra molti oggetti di polizia; il che mi fornisce infinite occasioni d'ammirar la sorprendente sua sagacità, e quanto era profondo nell'arte di conoscere gli uomini. Io lo vedea rilevar a prima vista le qualità distintive d'ogni carattere, e scoprir colla stessa penetrazione in ogni trattenimento, s'era uno spirito di pura curiosità, o un sincero amor per la verità, o la vanità, o la voglia di contraddire, che ne sono stati il vero motivo. Vide colla soddisfazione più grande in queste conversazioni, che i suoi ragionamenti non lasciavano di far dell' impressione, e ch'egli guadagnava abbastanza sugli spiriti per poter sperare di rendersi utile. Non vi volle di più per impegnarlo a far delle frequenti visite alle persone, ch'egli credea in istato di gustar, e metter in esecuzione i progetti avvantaggiosi che egli meditava.

Gli stava a cuore specialmente che si persuadessero gli abitanti della sua comunità ad acconsentire alla divisione dei pascoli comuni, il di cui vastissimo terreno era molto umido e paludoso. Questo terreno d'un picciolissimo rapporto nell'attuale suo stato dovea, secondo lui, col mezzo di tal divisione produr ad ogni abitante di che mantener, come conviene, un maggior numero d'animali, ed accrescer colla stessa proporzione gl'ingrassi sì necessarj per la buona coltura.

Kliyogg che vedea la società di Fisica occupata delle stesse viste ed animata dal medesimo zelo, venne spesso alle nostre assemblee e ci comunicò tutte le sue idee sopra il metodo da impiegarsi se si volea travagliar con successo al ristabilimento dell' Agricoltura. Volle sopratutto che noi ci dessimo la pena di sentir ragionar i contadini, e di conferir con essi nelle regole. Voi non potrete, o Signori, ci disse egli, che col mezzo di simili conferenze formarvi un' idea giusta della nostra Agricoltura, determinar precisamente il punto a cui son giunti i nostri coltivatori, e scoprir le ragioni per cui non han potuto andare più innanzi. Queste prove che lor darete della considerazion vostra pel loro stato, pei loro lumi, eccitarebbero la loro attenzione, darebbero ai loro spiriti una certa attività, e farebbero lor fare più riflessioni, e più osservazioni sopra la natura dei loro lavori. Mostrando per essi della confidenza, guadagnereste la loro, e li vedreste addottar insensibilmente le opinioni vostre tostochè fossero persuasi, che lor volete far prender nuove strade non colla forza, ma colla ragione. Voi disputate molto tra voi su tutto ciò che concerne la nostra professione: permettetemi, Signori, ch' io vi conduca alcuni tra miei confratelli, e fateli disputar essi pure alla vostra presenza sopra gli oggetti che lor son tan-

to familiari. Il contadino s' imagina d' esser istruito meglio di voi altri, Signori, sopra tutto ciò ch' è di sua competenza. Guardatevi dal mostrar di creder il contrario, adulate piuttosto il suo amor proprio, fategli credere che voi avete un' alta idea della sua capacità, se volete eccitar la di lui emulazione, e renderlo più voglioso d' istruirsi.

Veggendo Kliyogg, che ci piacevano i suoi discorsi, insistì perchè si facesse la scelta d' un soggetto da sottopor all' esame dei nostri contadini, e di cui se ne dimandasse il loro parere. C' indicò per saggio la question delle siepi e dei recinti, di cui pensava, che se ne abusasse nel nostro Cantone. Egli ne stimava il più gran numero non solamente inutili, ma nocive alla fertilità delle terre: oltrechè tutte quelle siepi secche, tutte quelle palizzate privavano le foreste di molta legna, e toglievano al lavoratore un tempo, che potea impiegar molto più vantaggiosamente. La società applaudì alle proposizioni del nostro Filosofo: ma taluni tra i nostri confratelli pronosticavano troppo male della scienza, e dell' intelligenza dei nostri contadini per aspettarsi tuttaltro da una simile assemblea, che molta confusione e infinito disordine. Pensavano che i più ritenuti sarebbero troppo intimoriti dall' aspetto d' una numerosa assemblea per osar dire liberamente la loro

opinione, mentre i più sfrontati s' impegnerebbero in dispute grossolane e tumultuose, dalle quali non se ne potrebbe ricavar alcun lume, nè alcun avvantaggio. Si figuravano che tutti i Paesani appartenessero all' una, o all' altra di queste due classi. Abbiam quindi preso il partito di propor ai nostri coltivatori di spedirci per iscritto il loro sentimento sopra un soggetto indicato, ed eccitar con dei premj la loro emulazione. Stabilimmo di rinovar la cosa due volte all' anno, e di cominciar dalla questione che ci era stata proposta da Kliyogg. Ecco come fu enunciata questa questione.

Si dimanda

I. In qual caso le siepi o recinti siano necessarj, e in qual caso si possa al contrario farne senza, sino a poterli considerar allora, come superflui o anche nocivi?

II. In caso, che bisognasse considerar le siepi o recinti come nocivi, come si potrebbero garantir le possessioni d'una maniera più comoda e più sicura?

III. In caso che le siepi o recinti fossero giudicati necessarj, in qual maniera si potrebbe secondo le differenti circostanze dar loro il più alto grado d'utilità, o almeno renderli meno dannosi che sia possibile?

Noi abbiam ricevuto prima del tempo prescritto sedici memorie differenti, le qua-

li per la loro solidità, ordine, e chiarezza ci sorpresero estremamente. Il solo Kliyogg non n'era ancora contento. Tutto questo è eccellente, ci diss'egli, per coloro che sanno scrivere; ma i migliori tra noi sono sovente i più inabili a maneggiar la penna. N'è infatti una forte prova lo stesso nostro Filosofo. Egli tentò più volte la cosa, e fece tanto, che la società acconsentì finalmente a conferir personalmente con un certo numero di contadini. Si rimise a Kliyogg un invito formale per coloro ch'egli ha indicato; e parecchi de nostri confratelli s'impegnarono d'invitar i più sensati tra i coltivatori di lor conoscenza. Si fissò il giorno dei 15 di Marzo di quest'anno (1763) per l'adunanza dell'assemblea, e vi comparvero quindici uomini di differenti contrade del nostro Cantone.

Il Sig. Tesoriere Heidegger, quel saggio Magistrato, sì zelante per tuttociò che spetta al ben della patria, aprì la conferenza con un discorso veramente patetico. Egli sembrava un buon padre, il qual parlasse ai proprj suoi figli. Espose d'un tuono il più affettuoso e con una nobile semplicità i motivi che avean determinato la società di Fisica a invitar a questa conferenza i loro buoni amici di campagna. Si trattava, lor diss'egli, d'imparar dalla bocca lor propria in quale stato si trovasse l'Agricoltura nelle differenti contrade,

ch' essi abitavano; si volea sapere da essi stessi con quali mezzi si potesse correggere i suoi difetti e renderla più perfetta. Li esortò a rispondere con libertà e franchezza l' un dopo l' altro alle questioni che lor verrebbero proposte, ed insistì spezialmente sulla discussione delle tre questioni che v' ho trascritto di sopra.

Un improvviso affare avendo richiamato altrove il Sig. Tesoriere, ebbi io stesso l' incarico di far le sue veci. Giudicate, o Signore, della mia sorpresa e di quella de' miei confratelli, molti de' quali si fecero un piacer di secondarmi, quando sentimmo la maggior parte degl' interrogati espor ciascun dalla sua parte con molto ordine e precisione il metodo usato nella porzion del Cantone ch' egli abitava, pesarne gli avvantaggi e i difetti, e propor i mezzi, che stimava i più proprj per rimediarvi. Si contennero tutti nei limiti, che lor furono prescritti. Parlavano l' un dopo l' altro senza interrompersi, e senza che vi si scoprisse il menomo astio, la menoma confusione. Allorchè le opinioni erano divise proponean con modestia le lor obbiezioni e le appoggiavano sulla testimonianza della lor propria esperienza. Uscia taluno di questione, lo vi si rimettea tantosto con una questione relativa al punto, che si agitava.

Nulla vi dirò, o Signore, del risultato di questa conferenza, perchè la società

pubblicherà tra poco un estratto delle tre memorie sulla questione delle siepi, o recinti, che hanno riportato i premj assegnati, e perchè si propone d'aggiungervi un compendio di tuttociò, che in questa interessante conferenza abbiam raccolto di più proprio per servir d'istruzione al restante dei nostri coltivatori. Io mi conterò per ora d'assicurarvi, che noi tutti fummo singolarmente edificati tanto del decente contegno di questa gente dabbene, che dei loro lumi, del loro zelo per il pubblico bene, e della loro abilità a produr i loro pensieri con una chiarezza, e con un'energia tanto più sorprendente, che una pari facilità naturale di discorrer così all'improvviso si riscontra rare volte presso quegli stessi, lo spirito dei quali è stato coltivato di buon'ora.. Infine oso dirvi, o Signore, che quest'assemblea fa onor all'umanità, e ch'ella ci ha pienamente convinti, che la precision dello spirito, e la rettitudine del cuore non appartengono esclusivamente ad alcuna condizione, e che la vera dignità dell'uomo non è più straniera fra i semplici contadini, che nelle classi più rilevate del mondo polito.

Il mio cuore era penetrato di tutto ciò, che io avea veduto, e sentito, e non mi potei trattener dall'esprimer all'assemblea i movimenti diversi dai quali io era agitato. Io non ho provato, o Signori, per tutta la

vita mia, ho detto loro, una soddisfazione simile a quella, ch' io gusto in questo delizioso momento, in cui vedo i più stimabili tra' miei confratelli, e i più degni tra i nostri coltivatori riunir i loro sforzi per il ben comune della Patria. E voi, cari amici della campagna, voi vedete che tutte le nostre viste non tendono, che alla ricerca dei mezzi i più convenienti per accrescer la prosperità di questa cara patria, a rianimare, per riuscirvi, l' industria, e l'attività dei nostri lavoratori, a procurar di far loro conoscere, come potrebbero coltivar le loro terre d'una maniera la più vantaggiosa, e accrescerne la fertilità. Noi leggiamo a tal effetto sopra questa materia le opere d'ogni paese scritte dalle persone le più abili, e le più proprie a illuminarci colla loro esperienza. Coloro tra noi, che ne hanno la comodità vi aggiungono le proprie lor prove. Io vedo, miei cari amici, che lo stesso zelo vi anima, e ne attendo il più fortunato effetto per la patria. Imperciocchè da voi soli finalmente dipende il successo di tutte le nostre ricerche: tutte le nostre meditazioni sarebbero infruttuose, se voi non metteste mano all'opera, e se persuasi, come siete della purità delle nostre intenzioni, voi non cominciaste a metter in esecuzione i consigli, che noi vi daremo. Non dipende che da voi di render felice e florida la patria. Le vostre vir-

tù, il candor vostro mi sono garanti sicuri, che voi ci seconderete. Allora voi otterrete giustamente il glorioso titolo di benefattori di questa cara Patria. Proverete allora che la vocazion vostra è in effetto la più importante, e la più onorevole di tutte quelle, che si esercitano nell' umana società, come ella è nello stesso tempo la più aggradevole, e la più facile da soddisfarsi. V'è niente di più delizioso, che di contemplar continuamente le opere meravigliose del Creatore, di respirar un'aria libera e pura, di conservar il proprio vigore e mantener la sua salute con un continuo esercizio, di veder finalmente una fortunata fertilità diventar la ricompensa delle sue assidue fatiche? Evvi una vocazion più facile da soddisfarsi di quella in cui la più gran parte del successo non dipende che da sestesso? Quanto è più compassionevole la condizion nostra a questo riguado? quanto tempo, e quante cure ci vogliono per giungere solamente a far gustar le nostre idee? E poi quanti sforzi, quanti ostacoli dobbiam sormontare prima di farle metter in esecuzione, prima di raccoglier il minimo frutto dalle nostre fatiche? Continuate adunque, miei buoni amici, a secondarci a tutto potere. Dateci la confidenza vostra, e la vostra amicizia: Voi ci vedrete per parte nostra far tutti i nostri sforzi per convincervi del nostro ve-

ro attaccamento, e per render d'un uso generale ciò che le nostre letture, le nostre prove, e le nostre conferenze con voi ci avranno insegnato. Possa quest' unione del rispettabile corpo dei coltivatori con questa compagnia di ben intenzionati Cittadini procurar alla patria tutta l'avvantaggio che ho ragion d'aspettarne. Pronociando questo discorso ebbi la soddisfazion di veder un emozion universale dipingersi sul viso de' miei uditori, e garantirmi della lor approvazione.

La società, per dar prove a questa gente dabbene della di lei contentezza, e della sua benevolenza, lor fece dar un pranzo, in cui si vide regnar tanta cordialità, che questa seconda scena per un amico dell' umanità non fu niente meno comovente della prima.

Ecco, Signore, ciò che desideraste sapere. State bene, e sono

Hirzel, M. D.

## II.

*Lettera prima del Sig. Marchese di Mirabeau al Traduttore.*

Parigi. 8. Novembre 1792.

ARrivando quì, o Signore, da un giro di cinque mesi, ch' io feci nelle provincie meridionali del regno, ho trovato la lettera che voi mi faceste l' onore di scrivermi in data dei 14 del mese passato, e il regalo, che voleste farmi d' un esemplare dell' opera vostra, il quale m' attendea forse da lungo tempo. Prima di ringraziarvi, o Signore, d' un contrassegno di stima sì lusinghiera e distinta, ho voluto esser in istato d' apprezzar io stesso quest' opera e rendervi un conto sincero di ciò ch' io ne penso. Questo desìo ritardò per alcuni giorni la premura mia di mostrarvi la mia riconoscenza; di poco tempo però, perchè non son sono che cinque giorni, che sono a Parigi; e i primi giorni dell' arrivo d' un Padre di famiglia assai occupato, in un paese come questo quì, sono molto aggravati d' affari. Ho terminato questa edificante ed eccellente lettura, e prendo subito la penna per ringraziarvi d' avermela procurata. Io sento meglio d' ogni altro quanto sia poco degno del rispettabile titolo di cui sono stato onorato; e se dopo quell' epoca io ho travagliato con assiduità sino al tem-

al tempo in cui il mio zelo ha potuto spiacere, io non travagliai, che da uomo anticipatamente pagato, e vergognoso in certo modo d'esserlo stato sì copiosamente. Ma prima d'allora io era chiamato il *tamburo della gente da bene*, per il piacere che ho sempre avuto di citare, e celebrar i caratteri, e i tratti che fanno onore all'umanità. Questo indizio del mio carattere vi dirà, o Signore; quanto io debba esser soddisfatto del Socrate rustico. Io trovai già fatta la riputazione di quest'opera; ma io non ho a parlarvi che della mia personal opinione.

Vi dirò adunque, ch'io riguardo quest' Opera come una delle più utili, che abbia mai visto la luce. Quest'avvantaggio sublime comprende necessariamente il dilettevole, perchè bisogna interessar gli uomini per illuminarli solidamente. Le figure, il brillante della poesia e delle imagini dei nostri antichi sacri libri, le parabole dei nuovi ci provano che Dio stesso s'è adattato al contesto dei mezzi dell'opera sua quando volle far ricevere l'impronta delle sue leggi. Il primo forse a dar moto a questa efimera moda di gusto per l'agricoltura pratica, che s'è introdotto nella nostra nazione, vidi poi con qualche pena, che in un paese in cui nessuno ne conoscea le regole, abbia voluto ognuno farla da maestro. La presunzione va d'ordi-

nario collegata insieme coll' ignoranza. I Coltivatori da gabinetto han pubblicato dei grossi volumi, che tutti comprano, pochi leggono, e niuno avventurosamente non metterà in pratica giammai. Altri ci hanno impudentemente vantato le loro pretese esperienze. Alcuni si sono ristretti a travagliar sulla carta. E' cosa assai prudente infatti di non incontrar inconsideratamente delle spese sopra una terra infelice, che non le restituirebbe giammai. Si formarono nelle Città delle patriotiche Società. S' inventarono seminatoj, s' imaginarono aratri novelli, si disputò sulle produzioni sconosciute, si fecero nei giardini delle prove molto dispendiose, e di niun rapporto; si riformò la pratica dei Maestri. Questi quì non hanno potuto vedere senza sdegno questi Dottori in calze bianche, col parasole in mano, venir loro propórre l' abbandono dell' usanze indicate e confermate dall' esperienza. In mezzo a tutto ciò alcuni uomini giudiziosi diedero alla luce dei brevi metodi e buoni, frutto delle loro fatiche, e dei loro successi. Ma queste produzioni in picciolo numero, confuse nella farragine della moderna erudizione, non sono state conosciute e pregiate che da pochissime saggie persone. Il mio zelo per l' avvanzamento e la perfezione d' un' arte, di cui riconobbi e vantai l' utilità senza aver preteso mai alla notizia de' suoi dettagli, mi

facea veder con dispiacere, che questa dottrina novella non era che un romanzo georgico, il quale dipinge i passi falsi d'una traviata nazione. E che? diceva io, avremo noi delle arti e delle scienze, se non abbiamo avuto che delle finzioni e dei Rètori? Arricchiteci d'esempj, o almeno menateci al vero con dei quadri istruttivi e piacevoli. Non sapendo ove prenderli, consigliai la traduzione del poema delle stagioni di Thompson. Vidi bene, che non erano, che quadri, e paesi d'imaginazione. Io ne cercava di reali e viventi, e il Socrate rustico mi dà più che non voleva. Egli comprende i metodi, e l'esempio della più sana e ben intesa Agricoltura, della più nobile Filosofia, e della più degna pietà. Kliyogg è il mio eroe per tutti i titoli. Come spariscono tutti i piccoli nostri pregiudizj alla presenza d'un tal uomo! Qual dignità reale e presa nel uomo stesso, il quale segue la via che gli è prescritta dall'Essere Supremo! Se la mia posizione mi permettesse di viaggiare, con qual piacere, e con qual frutto andrei a conversare con un tal uomo! E poichè gli son necessarj quattro buoi, e due uomini per arar un campo in un giorno, gli farei forse vedere un mio giovane che conduce l'aratro, ch'egli con due cavalli ara regolarmente i suoi due campi al giorno; e gli procurerei un grande risparmio, se il di

lui terreno, e l'estensione della sua campagna gli permettessero di preferir il lavoro dei cavalli a quello dei buoi; gli farei intendere che nulla v'ha di chimerico nella sua pretension di tribù, perchè i Clan di Scozia non furono altra cosa. Mi si potrebbe obbiettare ch' essi trovarono la terra disabitata. Io gli citerei dunque anche gli Haut-pentois di S. Omer, i quali occupando il sobborgo d' una gran Città, e non sussistendo che di commercio, il quale necessariamente confonde le classi, per l' attenzione di non maritarsi che fra di loro, hanno tuttavia conservato un linguaggio, e costumi, ed una probità distinta, sulla quale è fondata tutta la lor prosperità. Ma per avvicinarmi allo stato del buon Kliyogg, molto più proprio a dar una solida base al suo disegno, io gli direi che Pinçon coltivatore in Auvergne ebbe la stessa idea da più d' un secolo; egli maritò quattro figliuoli, ai quali ordinò di far una tribù, e di conservar preciosamente il sacro fuoco dell' unione, della comunion de' beni, e della probità. Questa santa istituzione s' è talmente avvanzata, che i Pinçon hanno non solo un luogo principale in quelle montagne, in cui si trovano tutte le comodità della vita, l' ospitalità, e bei alloggi per i forestieri d' alto rango, ma ancora molti villaggi i quali non sono abitati che da loro. I Cu-

rati, i Notaj, tutti finalmente sono del medesimo ceppo. Tutte le arti necessarie son esercitate in questa tribù per i comuni bisogni, e vendono l'eccedente nei mercati, e nelle fiere vicine, ove ciò che vien da essi porta il suo titolo di sicurtà. Io non so tutto ciò che per racconto. Nel gran giro che ho fatto questa state io passai otto leghe lontano da questo singolar stabilimento senza saperlo. Mi sarei tolto fuor di strada per vederlo, e rilevarne io stesso tutte le istituzioni. Ma io vi riparerò un giorno, non essendo che trenta leghe distanti di là le mie terre del Limousin. Rispetto alla famiglia che voi citate, o Signore, nell'alta Provenza, io son di quel paese e non ne sentii giammai parlare. E poi mi sembra che quì si tratti della comunion dei beni e degl' interessi, piuttosto che della pertinacità in un genere di vita oscura. Quest' ultimo punto s' appartiene molto alla miseria; l' altro non potrebbe esserne suscettibile. Del resto Kliyogg fonda un ordine di Cenobiti agricoltori, ma egli li fonda secondo la natura, senza alcun soccorso del fanatismo ascetico, nè dei mezzi estremi sempre seducenti per gli uomini divoti e superstiziosi, i quali ignorano i lor essenziali doveri. Tutto è semplice, e grande per conseguenza nella di lui istituzione; ed oserei predire che la razza di quest' uomo sarà l' onore, la forza, e la

benedizion della sua patria. Ma questo progetto sarebbe forse singolare, e poco analogo alla costituzione d' un grande impero.

Non mi resta, o Signore, che a mostrarvi la sensibile mia riconoscenza dell' onore distinto che mi faceste dirigendomi un' opera così preziosa. La stima della gente dabbene fu maisempre la mia più grand' ambizione, e non v' è che questa sola che sia onesta dopo quella di meritarla. Simile a quel poeta il quale colloca nei campi Elisi gli Scrittori stimabili, *& Phoebo digna locuti*, accanto a quelli *qui sui memores alios fecere merendo*, io colloco coloro che mettono la virtù alla luce coi loro scritti accanto a quelli che l' insegnano col proprio esempio, persuaso che chi la conosce, e l' ama, la pratica certamente. Questo è dirvi, Signore, il caso ch' io faccio del vostro suffragio: voi vi aggiungete la testimonianza dell' approvazione d' una nazione ch' io rispetto ed amo sin dalla prima mia gioventù; nazione che ama la libertà, conosce l' uguaglianza, pratica la virtù, ed è felice. L' anima mia se ne fece sempre una seconda patria, e la parte del mio cuore che s' è data a tutti i suoi simili, vi si riposa sovente amareggiata pertutto altrove. Il dono dunque di cui mi onorate vi merita per ogni titolo la più viva mia gratitudine, la quale si unisce ai sentimenti di stima con cui ho l' onor &c.

## III.

### *Risposta del Traduttore alla Lettera precedente.*

Basilea. 4. Gennaro 1763.

HO ragion d'applaudirmi, o Signore, d'aver osato dar al Pubblico la traduzione d'un'opera, la quale si è così ben meritato l'approvazion vostra, e mi ha procurato la graziosa e interessante lettera di cui m'avete onorato. Che non farei per meritar l'amicizia d'un uomo qual siete voi, e quanto dovrò esser contento se con questo debole saggio ho potuto acquistarmi dei diritti sulla vostra stima e procurarmi la libertà di trattenervi meco per via di lettere, attendendo che una fortunata combinazione mi metta a portata di conoscervi personalmente? Questo è un avvantaggio ch' io ambisco più, che non so dirvi.

La lettura dell'eccellenti opere vostre ha fatto sopra di me l'effetto che ha prodotto generalmente in Francia, ed altrove; essa ha risvegliato nell'anima mia quel gusto deciso per l'Agricoltura, che ogni uomo sembra porti seco nascendo, ma che si estingue presso la maggior parte per mancanza d'esercizio. Dell'altre produzioni del medesimo genere venute alla luce in grazia delle opere vostre, ed alcune occasioni di farne l'applicazione conservarono in me

questa natural' inclinazione, ma per mala sorte poco compatibile colla mia professione. Pure s'io trovassi delle facilità a potermivi abbandonare o in quegl' intervalli di riposo che la dolcezza del servigio di Francia lascia agli Ufiziali, o allorchè avrò compito la mia carriera militare, io mi lusingo che voi non mi riuserete nè le vostre lezioni, nè i vostri consigli.

Io avrei a dimandarvi un' altra grazia, o Signore. I Libraj i quali son incaricati della stampa del Socrate rustico, veggendo la prima loro edizione sul punto d' esser terminata, si propongono di darne una seconda. Io vorrei in questo caso aggiungervi diverse osservazioni, sia in forma di note, sia in guisa di supplemento. Se voi mi permetteste di comprendervi la vostra interessante lettera, sarebbe questo un ornamento prezioso per questa nuova edizione, dal quale ne trarrebbe essa del gran rilievo. Una testimonianza come la vostra darebbe inoltre un gran peso a molte verità che voi ammirate in Kliyogg; e gli esempj di quei Haut-pentois, e di quei Pinçon, che voi aveste la bontà di citarmi, oltre che sono osservabilissimi, somministrano una prova novella dello spirito giusto del nostro Filosofo campestre.

Voi m' allegate, o Signore, un punto solo sul quale mi sembra che non siate d' accordo col degno Kliyogg. Voi non ap-

provate la preferenza ch' egli dà ai buoi sui cavalli per la coltura delle sue terre. Voi pensate che troverebbe un grand' avvantaggio a servirsi di quest' ultimi. Ma io non so se la differenza del suolo facesse sparir una gran parte di questi avvantaggi. Il vostro famiglio ara due campi in un giorno con due cavalli; ma li ararebbe egli in un terreno così difficile, come quello che coltiva Kliyogg? E poi quest' abile coltivatore vi dice egli stesso, che l' acquisto di quattro buoi, più tenue di quello di due cavalli compreso il benefizio da una parte, e la perdita dell' altro alla vendita, unito al guadagno sul mantenimento e sulla nutritura, come sulla quantità, e qualità del letame, lo risarcirebbe copiosamente della lentezza di tali animali. Io so che l' articolo *Coltura dei Campi* nell' Enciclopedia dà una preferenza molto decisa ai cavalli sui buoi, e che il vostro sentimento dà un gran peso a questa decisione. Io voglio anche che l' avvantaggio sia incontrastabile nella maggior parte delle vostre provincie; ma potrebbe essere tuttavia, che non fosse lo stesso nella Svizzera, dove mi pare che i buoi siano molto più forti, e meno lenti che in Francia, perchè le nostr' erbe sono senza dubbio più analoghe alla costituzione di questi animali. I nostri buoi ponno inoltre esser molto più utili al coltivatore di quelli di Francia,

perchè si vendono assai più cari, quando sono ingrassati. I nostri buoi grassi vanno sino a Parigi, le armate se ne provvedono in tempo di guerra; e non vi sono, che i buoi d'Auvergne, che ne possano star al confronto. Di più il cibo dei cavalli e specialmente la vena è assai più cara nella Svizzera, che in Francia; i nostri cavalli esigono forse anche più cibo degli altri. Ho almeno veduto nell'ultime campagne i cavalli Svizzeri, che noi avevamo nel reggimento, sopportar molto più difficilmente degli altri la dieta austera, a cui la necessità delle circostanze li aveva ridotti.

Io vi prego, o Signore, di voler osservare, che son piuttosto dubbj che obbiezioni quelle ch' io prendo la libertà di proporvi. Io riconosco la superiorità dei vostri talenti, e non dimando, che d'esser illuminato. Ho l'onor di essere &c.

## IV.

*Lettera seconda del Sig. Marchese di Mirabeau al Traduttore in risposta della precedente.*

Parigi. 21. Gennaro 1763.

IO sono sensibile, come lo debbo, o Signore, alle politezze che comprende la vostra lettera dei 4 Gennaro. Io sarei molto contento di potervi ringraziar personalmente, o che la mia corrispondenza vi potesse esser buona a qualche cosa; ma, Signore, poichè siete assai fortunato di non aver perduto nel mestier dell'armi il seme del gusto che ogni uomo nato per seguir le leggi del suo istitutore ha naturalmente per l'Agricoltura, gusto fatto per procurar il comodo, la salute e la felicità in ogni età e in ogni situazione, voi diverrete maestro in quest'arte colla pratica, coll'esperienza, e colla società degli uomini esperti in questo genere, molto più che colla corrispondenza cogli amatori.

Io son molto contento per il bene dell'umanità in se, di sentire che la prima edizione del Socrate rustico sia vicina ad esser finita. Non è assolutamente necessario che la seconda edizione contenga delle aggiunte perchè abbia il medesimo successo. Io mi sono sempre fatto uno scrupolo di nulla cangiar ne' miei saggi per le secon-

de edizioni, quantunque avessero sicuramente un bisogno essenziale di cangiamenti anche principali, a segno tale che nella seconda continuazione dell'amico degli uomini, io mi sono disdetto di ciò che avea dato per principio fondamentale nella prima mia opera. Io avea posto per principio che la ricchezza derivava dalla popolazione; notai io stesso il mio errore di trasporre la causa e l'effetto, ed ho conosciuto, che la popolazione non potea provenir che dalle ricchezze. Era molto più semplice di ristabilir tutto ciò col mezzo d'alcuni cangiamenti o piccole aggiunte; ma io mi feci uno scrupolo di render, per dir così, vani ed inutili i primi esemplari nelle mani di coloro che li avevano comprati, ed una legge di non cangiar mai nulla nelle opere mie già pubblicate, e di dar in supplemento ciò che verrebbe in seguito.

Tuttavia questo è quello, che appresso poco volete far voi, Signore, se riserbate le note d'aggiunta in modo che non sian poste nel corpo della stessa traduzione. Io vorrei che la lettera ch'ebbi l'onore di scrivervi, e che voi volete aggiungere a queste annotazioni potesse esser di qualche sostanza, e di qualche utilità. Qual ella è, è vostra, Signore, non più mia. Io ho dovuto e debbo farmi una legge per sempre di non far più nulla stampare; ma io

vorrei aver scritto delle cose, che potessero esser utili, e che sì degni depositarj, come voi, le facessero valer ciò che non valgono certamente uscendo delle mie mani.

Se voi fate uso di questa lettera mi spiacerebbe ancora più di non esser stato a veder io stesso lo stabilimento di quella famiglia in Auvergne, della quale v'ho parlato, e di non aver raccolto dalle istituzioni del suo fondatore ciò che un uomo attento coi mezzi della formazione, e corroborazione delle società, ne avrebbe certamente notato d'osservabile. Nulla si fa che non sia stato preparato, e un uomo che fonda una numerosa associata famiglia, attenta a procurarsi da sestessa i mezzi di sussistenza, e a trarli dal suo proprio lavoro, e da un suolo sterile prima di lei, a non sollecitare che il cielo e la terra, a sollevar il governo e la forza pubblica da tutte le spese di giustizia, di pulizia, e di salvaguardia, di cui la micidial avidità dei figli uniti d'interesse li aggrava dappertutto altrove, nel tempo che essa contribuisce egualmente alle sue spese; un uomo, io dico, il quale ha fatto una tal opera nel suo passaggio su questa terra, è un cittadino stimabile, il di cui esempio, e le istituzioni non potrebbero esser offerte di troppo alla pubblica ammirazione, e all' imitazione. Questo è ciò che avrei fatto con gran piacere, e che avrebbe reso la

mia lettera degna d' esser pubblicata, e d' esser messa a lato dell' esempio vivente di Kliyogg. Tutto ciò ch' io ne so è, che il fatto esiste, e quanto ai dettagli io credo avervi detto, ch' io li sapeva per relazione, e i rapporti altrui sono sempre fallaci in certi riguardi. Un testimonio oculare e degno di fede è quasi la sola autorità accettabile in ogni genere d' istoria. Io ripareró un giorno a questa mancanza, e Kliyogg stesso troverebbe forse nel suo predecessore delle lezioni degne di nutrire ed estendere la sua Filosofia.

Rispetto a ciò che voi mi dite, o Signore, sulle differenze delle spese del lavoro dei cavalli con quello dei buoi, questa materia, generalmente parlando, è talmente interessante, che non si potrebbe esaminarla di soverchio, e studiarla col calcolo alla mano, ch' è il vero scandaglio d' ogni buona economia. Io comincio dal dirvi, 1. che non vi è regola generale in Agricoltura la quale possa convenir a tutti i cantoni, a tutti gli stati, e a tutti i generi di patrimonj, e di fondi; 2. che le ragioni particolari che voi mi date per la Svizzera mi sembrano ponderate con molta precisione, e forse verità, se si risguardi alle leggi del paese, alla qualità del territorio, alla circoscrizione delle eredità; 3. convengo finalmente, che le tenute di Kliyogg, non sono grandi abbastanza per far

uso d' una muta di cavalli. Ma non è meno vero però, che la sua maniera di coltivare non può servir di modello a una ricca e grande coltura. Per giudicarne secondo la regola indicata di sopra, cioè col calcolo alla mano, esaminiamo, se vi piace, il dettaglio delle spese e dei prodotti della coltura di questo ingegnoso coltivatore, quali voi li avete esposti alle pagine 79, e 80.

Nelle spese non si sono diffalcati gli anticipati, nè gl' interessi degli anticipati primitivi, e annuali di questa coltura, la quale occupa quattro persone capi di famiglia, la di cui spesa a titolo d' anticipati annuali dev' esser contata a ragione di L. 600 almeno: spesa assai miserabile per quattro padroni, e undici ragazzi - - L. 600

Di più il cibo di quattro buoi e un cavallo calcolato a cinquanta lire per ogni bue e per il cavallo - - - - - - - - - - L. 250

Le spese dell' aratro, degli utensili, ed altri attrezzi - - - - L. 100

Totale L. 950

Le riprese, che si stimano per questi anticipati, a titolo di prodotto netto, non sono che 710 lire. Bisogna che una parsimonia estrema supplisca al resto, e che questa coltura ricusi gl' interessi annui, e primitivi anche nel caso d' immunità da

ogni imposizione. Rivediamo questo conto.

Il prodotto totale di 45 campi di terra, comprese le spese, e detratta la semente è di 1558 lire. Sono L. 34: f. 10 circa per campo, anno corrente, compreso l' anno dei 15 campi alternativamente in coltura, o in riposo. L' intero prodotto netto di 45 campi, i quali pagano 500 lire di rendita, e 187: f. 10 di decima, è circa L. 15: f. 5 per campo.

Le riprese del coltivatore per la coltura di 45 campi montano a 871 lira. Equivalgono a L. 19: f. 5 per campo. Nell' ordine della gran coltura eseguita con cavalli, queste riprese sarebbero 1717 lire f. 10 in luogo di 871 lira, o 38 lire per campo in luogo di 19: f. 5.

Nella coltura di Kliyogg la terra rende 5. 3. q.ti per uno di semente. Nella gran coltura valutata dal forte al debole la terra rende 10. 1. 7mo per uno di semente, detratto il mantenimento dei cavalli. Non è lo stesso per quest' ultimo punto nella piccola coltura di Kliyogg: I suoi buoi gli consumano la più gran parte del fieno dei 45 campi di prato, e il pascolo di 24 campi di terra, che restano in riposo; lo che diminuisce di più d' un quarto il prodotto, ch' egli caverebbe dai suoi beni, il qual prodotto, sarebbe allora senza questa spesa perduta, di circa 2000 lire invece di 1558. Tuttavia la spesa d' un cavallo è

tripla

tripla di quella d'un bue; di là l'error volgare, che il lavoro dei buoi per la coltura delle terre sia più utile di quello dei cavalli.

Nel confronto che si è fatto della piccola coltura praticata dal laborioso, ed abile Kliyogg colla grande e ricca coltura, la perdita sulle riprese del coltivatore è di L. 846, e la perdita in soppressione del prodotto del bene cagionata dalla spesa dei buoi è di circa L. 450. Così il totale di queste perdite è di circa L. 1300, o quasi eguale alla metà di ciò che il terreno di Kliyogg potrebbe produrre se fosse lavorato colla gran coltura.

Nella gran coltura la spesa dei cavalli è compensata dal guadagno che si può ritrar dagli allievi, cosicchè l'uno è assorbito dall'altra, e che l'uno e l'altra sono esclusi nel calcolo delle spese, e dei prodotti della grande coltura. Non è lo stesso della piccola coltura, in cui si fa entrar nel calcolo la spesa dei buoi, perchè bisogna poi esaminar il risarcimento che si può avere nel guadagno, che si ritrae dalle bestie di profitto. Queste bestie presso Kliyogg si riducono a quattro vacche e a due porci. Il profitto delle quattro vacche, detratte le spese, può esser stimato L. 80, e quello dei due porci quasi altrettanto: in tutto L. 160. Si conta anche il profitto che si fa sopra i buoi ingrassati, che si vendono dopo che

hanno servito per l'aratro. Questo profitto è stimato L. 10 per bue. Questo beneficio puossi avere dopo un servigio di quattro anni. Vi sono quattro buoi, i quali possono portar L. 40 in quattro anni, o dieci lire all'anno, le quali sommate colle L. 160 di sopra fanno L. 170.

Si fa gran caso dell'avvantaggio di vender i buoi, che si sono adoperati all'aratro, e di ritrar da questa vendita il danaro che hanno costato; mentre quelli che lavorano coi cavalli non approfittano di tal avvantaggio. Per me io non farei entrar in conto questo oggetto; e per dispensarmi di provarne la nullità, io mi rimetto all'articolo *Fermier* nel Dizionario Enciclopedico.

Noi troviamo dunque per Kliyogg nelle sue bestie da profitto un utile di L. 170. Ma non bisogna scordarsi una somma di L. 110, ch'egli paga annualmente per l'affitto d'un prato, e delle L. 687 delle quali abbiamo parlato di sopra. Queste L. 110 riducono l'utile delle L. 170 a L. 60, le quali s'hanno a sottrarre dalle L. 1300 di perdita, che si trovano nel confronto della sua piccola coltura colla grande. Accordo però, che Kliyogg non può servirsi di quest'ultima coltura, la quale esigerebbe almeno l'impiego d'un aratro, che lavorasse cento campi di terra incirca, e dove vi sarebbe necessario d'una

greggia di montoni, e d' altre bestie a proporzione per i letami necessarj per ottener delle copiose raccolte. Così risulta sempre, che il nostro Socrate rustico conforme il suo stato è un eccellente Coltivatore, e un Cittadino molto stimabile (1).

Ecco, o Signore, una piccola risoluzione *analitica* delle differenze reali, che si trovano nelle due colture. Io vi ripeto, che ciò è detto quanto al generale. Ma questa verità, che si renderebbe ancora più chiara con dei calcoli più rigorosi, e la di lei dimostrazione secondo le regole del calcolo non cessano tuttavia d' esser della maggior importanza per la prosperità reale degli stati, e in conseguenza per la felicità, e per la moltiplicazione del genere umano. Questa è la base della vera scienza economica, scienza grande, lo ripeto, che assoggetta e calcola tutte le altre, e che veggendo a' giorni nostri la sua aurora, si farà vedere, io spero, in tutto il suo splendore ai nostri nipoti. Continuate intanto,

(1) Questo calcolo del Sig. Marchese di Mirabeau non mi par molto chiaro. Il paragone di due cavalli con quattro buoi ed un cavallo mi sembra che si allontani un pò troppo dalla quistione. Quanto all' Inghilterra io posso affermare, che due buoi si mantengono a molto miglior mercato, e fanno tanto lavoro quanto due cavalli: lo che scioglie intieramente la questione. Io parlo dietro all' esperienza mia propria, in cui vi posi la più scrupolosa attenzione. Nota di M. Young.

o Signore, un'applicazione, che vi renderà tanto utile. Io sento in qualche modo, che questa prospettiva, quantunque per parte mia poco meritata, è una gran soddisfazione. Gli uomini caritatevoli i quali pensano, che bisogna staccarsi da questo Mondo per renderci migliori, ciò ch' è vero per la maggior parte, ci dicono che aver vissuto cent' anni o solamente trenta è la cosa medesima quando siamo alla fine. Essi hanno ragione per gli uomini unicamente occupati dei loro proprj interessi tenui e ristretti, o dei loro piaceri. Il passato è certamente un nulla per essi; ma gli uomini occupati a far del bene seminavano nel passato, raccolgono nel presente, e veggono fruttar nel futuro. E' molto importante per essi d'aver vissuto, di vivere, e di sperar di vivere; e nel tempo stesso, ch' essi prevedono nel futuro il frutto dei loro travagli, non sono poi tanto innamorati di questo futuro piacere sino a non rassegnarsi allorchè sono sforzati di rinunciarvi. Le fatiche loro, e l'affezione che hanno per esse sono indipendenti dalla loro esistenza. L'amor proprio si seppellisce colla sua vittima, piange sul passato, e s'affanna per la perdita dell'avvenire; ma l'amor degli altri si riposa sul quadro d'una vita esercitata nella pratica delle virtù, ch'egli inspira; li benedice partendo, e si consola, vedendo che solo sen muore, e tutto il re-

sto sen vive. Questa è la regola migliore da prescriversi, io credo, ad ogni essere mortale, che pensa e sente. Voi la calcate questa regola, o Signore; ed io mi credo in qualche modo autorizzato, e certamente interessato a raccomandarvi la perseveranza. Ho l'onore di essere &c.

Mirabeau (1).

(1) Mirabeau è il celebre autore dell'*amico degli uomini, o trattato della popolazione*, che si lesse con una sorprendente avidità in quasi tutte le parti dell'Europa. Questa è un ammirabile produzione, che merita tutta l'attenzione de' miei compatriotti. Quanto meglio meriterebbe d'esser tradotta una tal opera, piuttosto di tutte quelle massime corbellerie, che noi copiamo con tanta avidità! Young.

V.

PER non lasciar nulla a desiare sulla dilucidazione di questa importante questione, almeno quanto a ciò, che riguarda il nostro paese, io mi son addrizzato a uno degli uomini della Svizzera il più meritevole d'entrar in lizza col Sig. M. di Mirabeau, a un uomo, a cui l'antica Grecia avrebbe innalzato delle statue, a cui tutti i di lui concittadini capaci di pregiare il suo merito, n'eressero una nel loro cuore.

Questo amico degli uomini, questo eccellente cittadino è l'illustre M. Tschiffeli, secretario del Concistoro Supremo della Repubblica di Berna, e Vice Presidente della Società Economica della stessa Città. La Società Economica di Berna, uno de' più bei stabilimenti, di cui la Svizzera, di cui l'Umanità intera si possa gloriare, dee la sua esistenza e i principj della sua attività alla vivacità, con cui egli distingue, coglie, ed abbraccia tuttociò, ch' è veramente buono e utile; a quel calore, che l'anima, quando si tratta di farlo conoscere e gustare, a quel calore sopratutto, che sormonta gli ostacoli, e soggioga gli spiriti; a dir breve, all'eccellenti sue viste, alle sue infaticabili attenzioni. Avendo avuto occasione di comunicargli la lettera, che si ha letto, egli ebbe la com-

piacenza di spedirmi la seguente, nella quale combatte, o restringe il sentimento del Sig. M. di Mirabeau. Tocca ai più bravi, ai più esperimentati fra i nostri coltivatori a giudicar fra le due parti ugualmente rispettabili, ugualmente ben intenzionate. Io congetturo soltanto che potranno dar vinta la causa a tutti due. Al M. di Mirabeau per le gran possessioni, per certe contrade, per l'universale forse della Francia. A M. Tschiffeli per la Svizzera, e forse per tutte le piccole tenute.

A quanto abbiamo detto si può aggiungere un'osservazione del Plinio Francese, che si trova nell'articolo del Buffalo, del Bonasus, ec. T. XI. della prima edizion in quarto della Storia Naturale; osservazione, che prova molto evidentemente che i calcoli sopra i quali si stabilisce la preminenza dei cavalli sopra i buoi, o dei buoi sopra i cavalli non potrebbero esser gli stessi nella Francia, e nella Svizzera. Ma lasciamo parlare M. de Buffon: „ La grandezza, e la qualità dei buoi dipende molto, dic' egli, dalla qualità delle pasture. Nei Svizzeri, ove le cime delle prime montagne sono coperte d'un' abbondante e fiorita verdura, che si conserva unicamente pel mantenimento del bestiame, li buoi sono una volta più grandi, che in Francia, ove comunemente non si lasciano a questi animali, che l'erbe grossolane lasciate in-

dietro dai cavalli. Fieno cattivo e foglie sono l' ordinario cibo dei buoi di Francia per tutto l' inverno; e in primavera, quando avrebbero bisogno di rifarsi, si escludono dai prati, non si dà loro quasi niente sulle stalle, e si conducono per le strade, nei campi in riposo, nei boschi, sempre a distanze lontane, e su sterili terreni, dimodochè si stancano piuttosto di nutrirsi".

## VI.

*Lettera di M. Tschiffeli al Traduttore in occasione della seconda Lettera del M. di Mirabeau.*

TUtte le osservazioni che il M. di Mirabeau fa nella lettera che vi scrisse sopra la coltura incomoda, e poco avvantaggiosa del nostro Kliyogg, si riducono sempre alla questione generale, se sia più vantaggioso coltivar le terre coll'uso de' cavalli, o coi buoi; questione interessantissima senza dubbio, e che merita d'esser esaminata in ogni paese non solo, ma in ogni parocchia, ed anche per rapporto ad ogni possessione sotto tutte le faccie possibili.

L'autorità del M. di Mirabeau, l'uomo il più illuminato forse sui veri principj dell'Agricoltura, è certamente d'un gran peso. Non v'è alcuno, che rispetti più di me il suo zelo, e i lumi suoi. Io l'onoro sotto il titolo sì giustamente acquistato d'*amico degli uomini*. Pure siccome cerchiamo tutti due la verità, io non temo d'esser d'un opinione differente dalla sua, su questo punto capitale dell'Agricoltura.

Io stabilisco dunque per principio fondamentale, che ovunque le strade non sono eccessivamente sassose, e le terre d'una possessione estremamente ripide, sia gene-

ralmente più utile servirsi dei buoi a preferenza dei cavalli. Eccettuo però ancora i paesi, nei quali il commercio dei cavalli si potrebbe far con molto avvantaggio, e che non vi fossero uscite per le bestie da corni. Circostanza assai rara, e che almeno non si potrebbe riscontrar di sovente nei Svizzeri. Ciò ch' io dirò si riporterà particolarmente a questo paese, come il solo che mi sia abbastanza noto per parlarne acconciamente.

Il solo sensibile avvantaggio dei cavalli sopra i buoi in materia d'arature e di carriaggi consiste nella maggior velocità, e nella maggior forza con cui spediscono gli affari di campagna; tutto il resto è uguale, perchè l'esperienza comprova che quattro buoi robusti avvanzano tanto il lavoro quanto quattro cavalli mediocri nutriti senza vena (1), secondo il metodo ordinario del contadino. Ma posta ogni cosa eguale io stimo a un terzo la maggior forza e celerità dei cavalli, cioè, che quattro cavalli faranno tanto lavoro quanto sei buoi. Questo è tutto quello ch' io posso accordare, e dei lavoratori coi quali ho parlato sopra di ciò ammettono appena un quinto di differenza. Il pregiudizio generale dei nostri

(1) Cavalli nutriti senza vena! Che s' intende per ciò? Nota di M. Young.
Quanti paesi nei quali non avrebbe avuto luogo questa esclamazione!

contadini in favor dei buoi, ne potrebbe esser la ragione. Osservate, se v'aggrada, o Signore, che questo avvantaggio, per grande che sembri, svanisce in ogni possessione, la quale, come accade generalmente fra noi, fosse troppo piccola per occupar i cavalli tutto l'anno. Le nostre fortune sono troppo ristrette, la nostra campagna troppo popolata, e il nostro terreno troppo caro, per permettere comunemente delle tenute tanto considerabili.

Cinquanta campi di terreno, con altrettanti di prati e di pascoli proporzionati formano da noi un gran patrimonio. Ve ne sono molto pochi che siano più estesi; e abbiamo per esperienza, che un' eredità di questa grandezza non produce comunemente la metà appena di quello che produrebbe se fosse divisa fra due o tre possessori.

Tostochè i cavalli non possono esser occupati tutto l'anno sulla possessione, bisogna necessariamente o tenerli in stalla, o impiegarli in altrui servigio. Nel primo caso il mantenimento dei cavalli è molto più dispendioso, nel secondo il lavoratore divenuto carrettiere s'avvicina molto alla sua rovina. Questa fatal esperienza la fa una parte del Paese di Vaud. Le miserabili lor mute periscono dalla fame e dalla fatica nel condur le mercanzie; il letame si perde per le strade; il colono divenuto

vetturino è un ubbriaccone, rissoso, e dissipato, qualità poco proprie per una vocazione, la di cui base è la temperanza, e l'applicazione.

Il M. di Mirabeau nella sua lettera mette egli stesso il mantenimento dei cavalli il triplo più alto di quello dei buoi; ma dice nel medesimo tempo, che le sue spese sono diffalcate prima d'ogni cosa sul prodotto netto di ciò; ch' egli chiama gran coltura, il qual prodotto lo fa montare anche dopo questa deduzione a più del dieci per uno. Ma egli mi permetterà d'osservare ch'è impossibile, che produzioni così ricche derivino dalla coltura fatta coi cavalli. Col servigio de' nostri buoi noi ariamo certamente con tanta profondità, e specialmente con tanta esattezza, quanto coi migliori cavalli. Noi ariamo tre volte e tal fiata anche quattro i nostri maggesi, e assai spesso due i nostri *Marzuoli*. Io dubito moltissimo, che si faccia di più in Francia, e forse non v'è paese in Europa, in cui la terra sia più diligentemente coltivata, che nel nostro. Pure le nostre ricolte sono assai minori di quelle, di cui parla l'amico degli uomini. Ma non bisogna rintracciarne la ragione nella natura degli *Aratri*, ma in quella del suolo, e del clima. E s'è vero, che in Francia il prodotto netto va al di là del dieci per uno, detratte le spese dell'aratro, il buon

mercato del mantenimento dei buoi renderebbe il profitto molto più considerabile ancora. Ecco là nostra maniera di calcolare nei Svizzeri.

Il mantenimento di sei buoi di tre in quattr' anni non costa più di quello di quattro cavalli, comprese le spese della ferratura (1). Ciò posto e verificato da tutte l' esperienze, tutto decide l' Agricoltore in favore dei buoi, i quali infinitamente meno delicati dei cavalli, soggetti a molto minori malattie e accidenti conducono l'aratro con maggior esattezza. Mangiando più presto dei cavalli, quest' oggetto solo monta a due ore al giorno, delle quali se ne può impiegar almen una al travaglio. Per la maggior parte delle nostre terre arenose e calde, il letame dei buoi è infinitamente preferibile a quello dei cavalli.

Il letame di cavallo si consuma assai più presto tanto nel cortile, come nei. campi; e noi ne siamo tanto persuasi che il prezzo del letame di bue eccede comunemente

(1) Questi son fatti d' un gran peso; o se li buoi Svizzeri fossero uguali ai buoi di Suffolk, qual prodigiosa superiorità ne verrebbe da ciò per la coltura coi buoi? Proporzioni così determinate, e tal sorta di calcoli di spese fondati sulla pratica giornaliera somministrano dati importantissimi; e non si potranno conciliar le dispùte che nacquero su questo oggetto, che dopo averne raccolto un certo numero di questo genere. Nota di M. Young.

d'un quarto, e qualche volta anche della metà quello dei cavalli.

Ecco molti avvantaggi; ma quello che li sorpassa ancora di molto è, che ogni Coltivatore un poco intelligente dee trovar computando un anno coll'altro sopra ogni muta di buoi un profitto netto di 150 a 180 lire, se compensa il mantenimento coi lavori del suo *carro*. Comprando sei buoi dell'età di tre anni, e rivendendoli all'età di quattro, egli è quasi sicuro di guadagnar un Luigi e mezzo, o due per ogni capo. Questo benefizio è molto maggiore ancora, quando l'Agricoltore può profittar di qualche buon pascolo pubblico, e allevar da sestesso le sue bestie. Chi sa, che nella maggior parte dei Svizzeri, e sopratutto nella parte tedesca del Cantone di Berna, un pajo di buoi grassi, si vende d'ordinario dai dieci ai quindici Luigi, non sarà sorpreso di quanto asserisco.

Gli è ben diversamente dei cavalli. Oltrechè il loro prezzo è soggetto a grandissimi e frequentissimi cangiamenti, è molto pericoloso di servirsi di cavalli giovani per considerabili e continuate fatiche. Il minimo accidente può cagionar una perdita sensibile all'Agricoltore, mentre un bue stroppiato è egualmente proprio ad esser ingrassato a vantaggio del padrone.

Da un'altra parte se per carriaggio s'adoprano i cavalli in tutta la forza dell'età,

non v'è più mezzo di cavarne altro guadagno oltre quello dei loro travagli.

Gli è un capital considerabile, il quale invece di portar benefizio perisce giornalmente, e si trova ridotto al nulla al termine d'alcuni anni. Tutti questi avvantaggi fanno valutare dai più bravi nostri coltivatori l'avvantaggio d'una muta di buoi sopra una muta di cavalli a 200 lire all'anno (1). Ho l'onor di essere ec.

(1) Questo ragionamento è molto interessante, e come s'accorda intieramente coll'esperienze che noi abbiamo fatto in Inghilterra su questo oggetto; siamo tanto più a portata di riconoscerne la bontà. Le ragioni sulle quali s'appoggia M. Tschiffeli sono le stesse che si allegano in quelle nostre contee nelle quali si dà la preferenza ai buoi sopra i cavalli. Tuttavia questo paragone tra i buoi e i cavalli merita per tutti i titoli d'esser ancora ben esaminato, e colla più grande attenzione. Il M. di Mirabeau cita su quest'oggetto l'Enciclopedia. Ho letto tutti gli articoli relativi all'Agricoltura, che contiene questa grand'opera. Non possono esser più interessanti, e riclamano altamente una traduzione inglese. Uno di questi articoli offre un paragone assai dettagliato del servigio dei cavalli e dei buoi, e finisce col preferir i primi. Questo paragone presenta una quantità di fatti curiosissimi, i quali spargono molta luce su questa questione, e spiega in gran parte la ragione per cui i Francesi preferiscono tanto i cavalli. Nota del Young.

La Società reale di Gottinga avea proposto per soggetto del suo premio del 1771 questa questione: *Quali dei due, se i cavalli, o i buoi fossero da preferirsi nella coltura delle terre.* Esigeva, che si determinasse in quali circostanze e sotto quali condizioni l'una o l'altra coltura fosse più utile, ed esponeva nel suo programma d'una maniera la più

## VII.

*Illustrazioni sopra la famiglia dei Pinçon citata dal M. di Mirabeau nelle sue due Lettere.*

NEL Giornale Economico del Decembre 1755 si trovano due memorie intorno a quella interessante Famiglia di cui parla il M. di Mirabeau. Ho creduto che un estratto di queste due memorie recarebbe piacere ai Leggitori, che non fossero a portata di consultar questo Giornale. I fatti che vi sono contenuti sono troppo analoghi all' istoria di Kliyogg perchè debba temere che si trovino mal collocati in questo luogo.

Alcune leghe lontano dalla città di Thiers nell' Auvergne vi è un castello molto abitabile; egli è il luogo principale d' una piccola Signoria che si chiama la baronia di Sau-

chiara, e la più dettagliata tutti i punti di vista generali e particolari sotto i quali si dovea considerar la questione. La Società non ha ricevuto, che due memorie, nelle quali non ha trovato niente, che aumentasse in che che sia le cognizioni che già si possedono su quest' oggetto. La Società d' Agricoltura di Limoges ha proposto per soggetto d' un premio di 3000 lire, che distribuirà nel 1775: *Il confronto del servigio dei cavalli con quello dei buoi per l' Agricoltura.* Giova sperare ch' essa sarà meglio servita della Società reale di Gottinga. Nota del Traduttor Francese.

di Saudou. Sono 400 anni che una numerosa famiglia di Contadini la comprò, e l'ha posseduta di padre in figlio sino a questi tempi. Questa famiglia ottenne nel medesimo tempo dal Papa d'allora una dispensa perpetua di potersi maritare nel grado in cui non è lecito il matrimonio senza dispensa. Questo contrassegno di considerazione fa prova della virtuosa disciplina stabilita sin d'allora presso questa gente dabbene, e del timore che avea dell' indebolimento delle loro regole, e dei loro costumi apparentandosi male, com'essi dicevano, cioè prendendo moglie fuor della famiglia.

Hanno una tradizione, che fa rimontar molto più alto la loro antichità. Pretendono che siano 1100 anni incirca, che un loro antenato, uomo assai ricco, padre d'una numerosa famiglia, e avanzato in età facesse riflettere da' figli suoi, che se si vedevano allora in un certo splendore, verrebbe a diminuirsi d'assai quando dopo la sua morte avessero diviso secondo il costume i di lui beni; e che se sapessero esser più saggi della maggior parte degli uomini, li consiglierebbe di restar tutti insieme, come lo erano mentre egli viveva. Non mancarono di trovarvi molte difficoltà; la principale era la privazione d'un'autorità come la sua, che la di lui gran saggezza avea reso loro tanto rispettabile. Egli avea

ben previsto le lor obbiezioni; e li assicurò, che delle buone regole stabilite fra di loro riparerebbero a tutti gl' inconvenienti capaci di rovinar il loro progetto. Le dettò egli stesso queste regole, ch' essi accettarono con tutto il loro cuore, e che osservano ancora al giorno d' oggi.

In forza di queste regole tutti i dritti di paternità sono devoluti alla famiglia unita insieme. E' dessa, che esamina tutti gl' interessi, rimedia a tutti gl' inconvenienti, decide qual dei partiti si debba scegliere. Bisogna aver vent' anni per esser ammesso alle deliberazioni. Quest' assemblea s' elegge un Capo per affidargli il danaro, le carte, e la condotta generale degli affari. Questo capo può solamente dispor d' una spesa, che monta a dieci doppie; le spese maggiori non si ponno fare senza le decisioni dell' Assemblea. Non se gli dimanda mai conto della di lui amministrazione; e la famiglia non s' è mai pentita d' una confidenza così singolare. Un rispetto infinito per la famiglia inculcato sin dall' infanzia è la massima principale, e la base di tutte le loro leggi. Mille tratti della loro storia caratterizzano questo principio. La seconda massima è di non alzarsi al dissopra del suo stato. Così i Pignou, questo è il nome della famiglia, hanno conservato le usanze tutte ordinarie agli altri paesani per il vestito, per il cibo, e per l'

abitazione. Non si distinguono, che coi nome del battesimo. Il solo capo porta il titolo di Padrone, e vien chiamato messer Pignou: Tutti lavorano la terra insieme coi loro famigli.

I loro figliuoli sono tutti allevati in comune senza alcuna distinzione da una donna, che ne ha cura sino a una certa età. Questa donna ha inoltre l' intendenza della cascina; e i famigli che vi sono impiegati non dipendono che da lei sola. Tutti i loro servi sono obbligati a tutte le regole della famiglia; si vuole che assistano alle preghiere della mattina e della sera, e che osservino esattamente tutti gli altri doveri del cristiano.

Quando un qualche giovane di questa famiglia volle separarsene, se gli ha dato una conveniente legittima. La maggior parte se ne pentì, dimandò di rientrare, ma inutilmente. La famiglia non riprende mai coloro, che l' hanno abbandonata una volta. Le perdite che ha fatto per le malattie l' hanno molto indebolita in questi ultimi tempi. Le restano tuttavia ancora otto padri di famiglia.

I Pignou fanno un ottimo uso dei loro beni. Caritatevoli inverso i poveri, e ospitalieri, sono amati, rispettati e ammirati. Molte famiglie nobili, molte famiglie di contadini hanno tentato senza successo d' imitarli. Le prime degenerarono in so-

cietà di piacere; le altre non hanno mai potuto giunger a quel punto d' unione, e di prosperità, che distingue i Pignou. Non avean posto senza dubbio nè le une, nè le altre, com' essi, per fondamento della felicità che cercavano, la pietà, la carità, il disinteresse, l' amor del travaglio, e la semplicità, senza le quali cose è impossibile di formar una società felice, e di procurarsi la pace e l' abbondanza.

Molti intendenti della provincia ebbero curiosità di vederli. M. Le Blanc, indi ministro di guerra, andò a pranzare da essi; fu nobilmente servito, e volle che messer Pignou si mettesse a tavola con lui. Incantato dei loro costumi, e dell' usanze loro, egli ne fece un racconto a Luigi XIV. Qualche tempo dopo messer Pignou fu obbligato per molti affari a portarsi a Parigi, andò a salutare M. le Blanc, che lo presentò al Re. Questo Principe gli fece molte interrogazioni, e restò tanto contento delle sue risposte, che ordinò che l' imposizione dei Pignou non oltrepasserebbe mai le 600 lire, e gli fece rilasciare una gratificazione, che lo indennizzava del suo viaggio.

Ecco ciò che ho trovato di più interessante nella prima memoria. La seconda è differente per molti riguardi. E' vero che sono state fatte in diversi tempi. La prima porta la data del 1739, la seconda è affatto recente. Ma questo non basta per ispie-

gare tutte le differenze. Sarebbe molto desiderabile, che il M. di Mirabeau, o qualche altro amico dell' umanità, volesse darsi la pena di prender nel luogo stesso dell' esatte, e ben dettagliate informazioni di questa famiglia singolare. Questo sarebbe un vero regalo da far al pubblico. Ecco intanto il compendio di questa seconda memoria.

Li Pignou Signori di Saudon stanno una mezza lega lontano da Thiers in Auvergne da quasi 300 anni. Possedono in comune più di dugento mila franchi di beni in prati, vigne, terre da lavoro, ed altre eredità; ma non hanno signorie, nè terre nobili, tranne il feudo di Saudon ch'è piccola cosa. La famiglia è divisa in quattro rami, che vivono insieme nel medesimo recinto di case. Non ve ne sono mai nè più nè meno, perchè non si conservano nella famiglia fra i fanciulli d' ogni ramo, che quelli che si propongono di far un doppio matrimonio. Si mandano altrove gli altri ragazzi e ragazze, ed hanno un assegnamento di 500 lire per legittima. Si dà inoltre alle ragazze un forziere pieno di biancheria, e di alcuni vestiti di poco valore secondo l' uso degli altri paesani, perchè i Pignou quanto all' esteriore non sono in nulla differenti dai loro famigli. Il solo padrone porta delle scarpe. Le ragazze ne portano esse pure, perchè non vanno mai a lavorar

la campagna. S' ha una gran cura della loro educazione, e si fanno educar tutte in convento a spese comuni sino all'età di potersi maritare. Se succedesse in un ramo, che non vi fosse che una sola fanciulla, unica erede per conseguenza della quarta parte dei beni della famiglia, la si marita a un giovane d' un altro ramo, il quale diventa capo della famiglia, in cui entra.

S' imprime di buon'ora ai fanciulli un rispetto sì grande per la famiglia, e l'usanze sue, che non è ancora avvenuto, che alcun capo abbia pensato a separarsi, nè che alcun giovane o ragazza uscita di casa abbia dimandato un supplemento alla sua legittima per quanto tenue essa sia. Sono quarant' anni che una vedova d' uno dei loro capi, il quale non avea lasciato, che un' unica figlia, fu sollecitata a maritarsi nuovamente con qualche gentiluomo. Se le faceva intendere, che coi gran beni, che le toccherebbero, troverebbe un partito avvantaggioso per sua figlia. Questa virtuosa donna rispose nel suo linguaggio, ch' essa non si potrebbe mai risolvere a mostrar un tal disprezzo alla famiglia, e all' usanze dei Pignou.

Quantunque i beni siano amministrati in comune dai quattro capi, la principale autorità è fra le mani del padrone, ch' è scelto fra gli altri capi. Abitano un largo

alloggio, ma semplice, e anche povero all' apparenza. M. de la Granville nel suo viaggio si fermò da loro alcuni anni sono. Certuni della sua compagnia volevano consigliar al padrone di fabbricarsi almeno una più comoda casa. Ma l' intendente più sensato fece osservare che questa semplicità era essenziale a un simile stabilimento, e che se si cominciava a scostarsene nell' allogio non si tarderebbe a scostarsene nel resto a pregiudizio della piccola Repubblica.

I Pignou son molto caritatevoli: I poveri son ben accolti, alloggiati, nutriti, e serviti di letto s'è notte. Ricevono egualmente bene tutti coloro che li vanno a vedere, e li trattano alla meglio, ognuno secondo la sua qualità. Sono molto onorati e stimati nel Paese. Le decisioni di messer Pignou passano comunemente fra i Paesani per sentenze irrevocabili.

Per terminare questo estratto non posso negarmi il piacere di trascrivere le saggie e giudiziose riflessioni del Giornalista sopra questa memoria. „ Noi non possiamo dispensarci, dic' egli, di far osservare i solidi frutti dell' economia, l' abbondanza che procura, l' unione che conserva, la pace che dà. Per lei diventano dolci le fatiche, s' estinguono le gelosie, s' avvicinano le condizioni. S' essa produce de' beni sì grandi fra semplici contadini, quali mera-

viglie non se ne potrebbero sperare, se delle persone più intelligenti, e più illuminate s'unissero collo stesso spirito? Qual ricchezza, qual forza non riceverebbe uno Stato da un numero di simili società, le quali si fosseso formate nel suo seno? Una maschia e nobile semplicità prenderebbe il luogo d' un lusso effeminato; la moderazione, figlia della fatica assidua risparmierebbe i tesori, che avesse acquistati, e s' imparerebbe alla fine che il mezzo più sicuro per ischivare la povertà, è di rinunciar all' opulenza, e di fuggir l' uso smoderato dei beni, che si posseggono. Dei fanciulli educati con queste massime ricondurebbero la purità dei costumi, la di cui perdita si fa di giorno in giorno più amaramente sentire; e la terra coltivata da mani innocenti non ingannerebbe più colla sua sterilità dei voti chimerici. Non abbiam noi altri mezzi per ritornar alla natura, che i terribili effetti d'una crudele rivoluzione "?

## VIII.

*Memoria intorno alla Famiglia dei Fleuriot, conosciuti in Lorena sotto il nome di Valdajon.*

Lo squarcio che si leggerà è una produzione del Conte di Tressan (1). Leggendo il Socrate Rustico egli si richiamò tutte le particolarità d'un viaggio ch'avea fatto alcuni anni avanti coll'oggetto di conoscere a fondo una famiglia di contadini tanto filosofi, e forse anche più rispettabili di Kliyogg. L'istoria di Kliyogg non lasciò d'interessar vivamente l'anima sensibile e illuminata del signore di Tressan. Egli non solamente rese la giustizia che merita all'opera del signor Hirzel, ma l'amicizia di cui m'onora questo Generale palliò agli occhi suoi indulgenti i difetti della mia traduzione, e non isdegnò di prender la penna per recarmi nella memoria, che segue, un aggradevole paralello del Socrate Rustico. Vi si troverà quel fondo di sensibilità, quel grazioso, che caratterizza tutto ciò ch'esce della sua pen-

(1) Luogotenente-Generale delle armate del Re Comandante a Bitsch, e nella Lorena tedesca, Gran-Maresciallo degli alloggi della Corte del Re Stanislao, dell' Accademie delle Scienze di Parigi, e di Berlino, delle Società Reali di Londra, d'Edimburgo, di Nancy, di Metz &c.

na. Perchè mai la modestia di questo amabile Generale m' impedisce di delinear qui il suo elogio? Non sarebbe il lustro d'un'alta nascita, lo splendore delle dignità, gli onori militari a cui i suoi talenti per la guerra l'hanno fatto montare, le letterarie distinzioni attribuite all'universalità, alla profondità, all'amenità delle sue cognizioni. Non sarebbero le bellezze del suo spirito, le grazie sparse nella sua persona, ne' suoi discorsi, ne' scritti suoi che formerebbero la parte più interessante di questo elogio. Gli spiriti buoni, l'anime sensibili vi ammirerebbero molto più ancora la bellezza dell'anima sua, le rare qualità del suo cuore, quel carattere di beneficenza, d'umanità che si estende sopra tuttociò che lo circonda; quella preziosa sensibilità che forma i buoni sposi, i buoni padri, i veri amici; i virtuosi sentimenti in fine che producono in lui il più vivo zelo per la sua patria, e il più tenero amore per i suoi padroni. Quindi intimamente attaccato sin dall'infanzia alla persona del suo Re, parve sempre, che non respirasse che per lui. Nulla s' avvicina nel tempo stesso al tenero affetto ch'egli porta al figlio del suo Re, a quel principe, che le sue virtù sole renderebbero degno del trono, che l'aspetta, e che per una giusta ricompensa dona al signor di Tressan l'intera sua confidenza, e tutta la

sua stima. Ugualmente amato da Stanislao egli esercita una delle prime cariche della sua corte. Questo Monarca sì saggio, sì illuminato, sì filosofo potea egli attaccarsi un più degno servitore, e qual padrone meritò meglio d'averne di simili? Così nulla v'ha di più toccante che i scambievoli sentimenti che legano il nostro Generale con questo Re benefico, le di cui rare virtù sono tanto al dissopra di tutto ciò ch' io ne potrei dire.

*** *** ***

A una lega e mezza da Plombieres, e nella parte di Vosges, che confina colla Franca Contea, un vallone molto spazioso formato da molte foci riunite mostra un aspetto ridente, ove si riconosce una coltura assidua e diretta con industria. Una sola famiglia divisa in quattro o cinque abitazioni, educata nei medesimi principj, che riconosce un capo nel più vecchio e nel più illuminato de' suoi membri, s'occupa continuamente del pubblico bene, dell' educazione de' figli suoi, del sollievo degli infelici, e dell' agricoltura. Porta il nome di Fleuriot, ma è più nota ancora sotto quello di Valdajon, nome che porta il paese e i borghi da lei abitati.

I capi di questa Famiglia hanno esercitato da grandissimo tempo quella parte di

Chirurgia principalmente, che serve a riparar le fratture, e le lussazioni degli ossi; i continui loro successi lor meritarono la fama di abilità. Una gran pietà, una immensa carità lor acquistarono ben giustamente quella di gente virtuosa. Una modestia singolare, una tenerezza veramente fraterna regnano in questa felice famiglia, la quale adesso è abbastanza numerosa, e tanto distante dalla sua comune sorgente per non aversi più a maritar con delle straniere.

Il fu Duca Leopoldo toccato dalle costanti virtù dei Fleuriot, e riconoscendo che in tutte le loro azioni s'aveano sempre meritato la corona civica, ed aveano provato la nobiltà della lor anima colle beneficenze, e col disinteresse, Leopoldo volle crearli nobili. Le famiglie si unirono, e i capi concordemente ringraziarono il Sovrano della grazia che volea far loro, e si dispensarono dall'accettarla. — I nostri figliuoli, dicono essi nella loro risposta egualmente saggia e sommessa, i nostri figliuoli non penseranno forse come noi; ebbri della lor nobiltà si dispenseranno di servir i poveri, sdegneranno di coltivar le nostre eredità; la benedizion di Dio non si spargerà più su le loro fatiche, si disuniranno, cesseranno d'esser felici. Ricusarono dunque le lettere di nobiltà che lor erano offerte; e la nobiltà dell'anima loro non ha degenerato giammai.

I successi quasi prodigiosi delle cure operate dai Fleuriot hanno sovente eccitato l' invidia e la gelosia dei loro vicini. La prima volta che sono stato a Plombieres m' informai particolarmente di questa famiglia; io comandava allora in questa parte della Lorena; mi fu facile d' esaminar profondamente i dettagli ch' io voleva conoscere. Gli uni mi parlarono dei Fleuriot con altrettanto amore che ammirazione; un piccolissimo numero di persone, che io credea dover esser le più illuminate, volle gettar una vernice di superstizione e d' ignoranza sulla maniera che usavano i Fleuriot nelle lor operazioni. Ho creduto tuttavia scoprir la verità nei rapporti che lor erano i più favorevoli; mi feci un onore e un dovere d' esaminar i fatti da mestesso per mettermi in diritto di pubblicarla. Uno studio continuato ch' io feci dell' anatomia nella mia gioventù mi mettea a portata di distinguer la scienza reale dal prestigio.

Giunsi a Valdajon senza far annunziar il mio arrivo: un abito uniforme, un servo solo che mi seguiva, nulla loro annunciò che la presenza d' un forestiere arrivato a caso in mezzo alle loro abitazioni. Tutto m' edificò, tutto m' intenerì entrando in una delle lor case. Io resisto a stento al piacere di descrivere la proprietà e l' ordine che vi regnavano, l' onestà di tutti quelli che l' abitavano. Vi riconobbi tutti i trat-

ti i più semplici e i più toccanti della vera ospitalità; il mio fine era di conoscere il grado d' istruzione a cui i più bravi erano giunti in un arte fondata sopra una scienza esatta e reale. Dopo avermi ristorato, e aver ammirato tuttociò che apparteneva all' economia rurale, e al governo interno della famiglia, ho dimandato se avevano dei libri; mi dissero che i loro libri principali si trovavano uniti in una casa poco distante occupata da uno dei vecchi capi della famiglia. Vi fui condotto, e fui ricevuto da un uomo avanzato in età; rispettabile, e che sotto un' aria rustica mi mostrò dei costumi dolci, e politi. Mi fu facile d' entrar in discorso con lui. Gli dimandai quali principj dell' arte sua avea egli studiato; e mi rispose: ,, I buoni libri, la natura, e l' esperienza sono stati i soli maestri de' miei padri; io non n' ebbi d' altra sorte, e questa tradizione passerà ne' miei figliuoli. M' aprì allora un gran gabinetto, semplicemente ornato, ma ricco per ciò che conteneva; vi trovai i migliori libri di Chirurgia antichi, e moderni che sien conosciuti. Vi trovai dei scheletri d' uomini, e di donne di quattro, o cinque età differenti; dei scheletri disfatti, le di cui parti confuse insieme potevano esser riunite, e rimontate da una mano esperta; vi trovai dei *manequins* ingegnosamente fatti, i quali offrivano una completa miologia.

È quì, mi diss'egli, che noi impariamo la scienza necessaria per sollevar i nostri fratelli. Noi insegniamo nel tempo stesso ai nostri fanciulli a leggere, e a conoscere ciò che leggono; coloro che hanno della disposizione conoscono questi ossi e questi muscoli avanti l'età di dieci anni; sanno disfarli, e ripor ogni parte a suo posto; ecco un grande armadio, nel quale tutte le specie di fascie e di ligature proprie alle parti differenti sono segnate, e il loro uso definito. Noi li ammaestriamo di buon'ora ad applicar la pratica alla teoria; la maggior parte di queste capre che voi vedete, i nostri cani stessi ne sono spessevolte la vittima. La specie di crudeltà che noi esercitiamo su questi animali ne estingue il germe nel cuore dei nostri fanciulli, che noi eccitiamo a divenir sensibili alle lor grida e a soccorerli, imparano tosto a guarirli; ecco tutte le lezioni ch' io ho ricevuto, quelle che noi diamo ai nostri ragazzi, e la benedizione di Dio si sparge sulle nostre attenzioni. Io non posso esprimere il rispetto, e la tenerezza di cui mi sentii penetrare; abbracciai questo vecchio virtuoso, mi feci conoscere, e lo pregai in grazia di dirmi s' io potea essergli utile a lui o a taluno della sua famiglia. Egli stese la mano verso le abitazioni, i campi, e i giardini che le circondavano; ciò che vedete, mi disse, basta ai nostri bisogni,

la Providenza ha benedetto le nostre fatiche, e noi abbiamo anche di che sollevar gl' infelici. Ci sarebbe inutile quello ci venisse esibito al di là delle nostre piccole spese necessarie. Ci diverrebbe forse nocivo eccitando la cupidigia nei nostri figliuoli. Ma, Signore, aggiunse egli, voi avete la fortuna d'esser Grand' Ufficiale di Stanislao nostro caro e augusto Sovrano, degnatevi dirgli che tutte le nostre famiglie innalzano i loro voti al cielo per la conservazione dei preziosi suoi giorni, e che i Fleuriot non cesseranno mai di travagliare a rendersi utili agl' infelici, per meritarsi d' esser contati nel numero dei migliori sudditi del più benefico di tutti i Sovrani.

Se si esigesse il rapporto della cura delle fratture, le più numerose, e le più complicate in un medesimo soggetto, io potrei darne molte, delle quali ne farei testimonianza, perchè operate sotto agli occhi miei proprj.

Il Marchese di Voyer, e M. di S. Lambert, il di cui genio, e le di cui cognizioni sono universalmente conosciute, hanno avuto la medesima mia curiosità, e testificheranno i medesimi fatti. Io non entro nel dettaglio della loro Agricoltura. Si crederà senza pena, che persone egualmente saggie, che illuminate avranno fatto uso dei medesimi principj dell' abile e laborioso Kliyogg. Il loro paralello non potrebbe tuttavia,

tavia, che far onore all'umanità. E tutti coloro che pensano ed hanno un'anima sensibile, renderanno sempre con una vera effusione di cuore un giusto tributo di lodi a questi uomini troppo rari ancora, e il di cui esempio merita d'esser seguito.

Qual è l'anima un poco sensibile sopra cui lo squarcio piacevole che si ha letto non abbia fatto la più viva impressione, e che non desideri entrare sino nei più piccoli dettagli sopra tutto ciò che concerne i Fleuriot? si trova nello stesso mese del medesimo giornale, che abbiamo citato di sopra una lettera molto interessante sopra di loro. Ella è di M. Morand dottor reggente della facoltà di Medicina di Parigi, la di cui testimonianza sarebbe molto decisiva se ve ne fosse ancora bisogno dopo quella del Conte di Tressan. Il celebre Dottore non vide tutto ciò, che ha veduto l'illustre Conte, ma vide il più essenziale, e coi medesimi occhi.

Egli rende la medesima giustizia all'abilità dei Valdajon; egli restò egualmente colpito e sorpreso della lor semplicità di costumi, di vita, di cibo, di vestiti. ,,Contenti, dic'egli, della lor sorte, si limitano al semplice necessario, e rigettano tutto ciò ch'è inutile. Si contengono da semplici

paesani, non mangiano che pane di segala e lardo, e l'acqua è l'unica loro bevanda. Sempre in campagna l'uno o l'altro, non vanno mai a cavallo, e non vollero mai tornar a casa in vettura. L'oro e le ricchezze, vani fantasmi di felicità, non l'interessano punto; due o tre Luigi sono un salario che lor sembra troppo grande. Essi li hanno spessevolte ricusati dalle persone ricche, dalle quali si contentano di sei o dodeci Franchi al più. Vanno tutti i Martedì a Riremont, gli altri giorni a Plombieres, o altrove: colà hanno spessevolte sino quaranta poveri stroppiati o feriti; li visitano, li curano gratis, o senza guardar quello che loro si dà. Anzi li provvedono spessevolte di danaro per ritornarsene a casa, e lor donano dell'unguento, il quale forma tutto il loro secreto, il loro tesoro; essi s'attengono a conservar nella loro famiglia le composizioni di questo topico conosciuto solamente sotto il nome d'unguento di Valdajon. Questo rimedio molto stimato nella Lorrena è un buonissimo risolutivo nervale, dolcificante, e fortificante. I Valdajon lo impiegano nelle contusioni, nell'ammaccature dei nervi, nelle lussazioni, nelle fratture, ed anche nelle piaghe, nelle quali v'è pericolo di cancrena. Solleva ancora i dolori della gotta, e del reumatismo; non si fa che stendere sopra un panno lino senza riscaldarlo.

Chi potrà ancora dubitare dopo l'esempio dei Kliyogg, dei Pignou, dei Valdajon, che il Sig. Dott. Hirzel non abbia avuto tutte le ragioni del mondo d'affermare, che la classe dei paesani meriterebbe quanto ogn'altra l'attenzione del Filosofo? Che l'uomo piacevole si restringa a conoscere tutto ciò che v'ha di più distinto in ciò ch'egli chiama buona compagnia; che il negoziante non scorra per le piazze di commercio, che per istruirsi delle facoltà, dei talenti, dei travagli de' suoi confratelli; che l'amatore, e il curioso non visiti che i gabinetti e i laboratorj degli artisti; il laborioso antiquario, che i monumenti dei tempi i più rimoti; ma che il vero saggio, l'amico dell'umanità s'occupi della ricerca degli uomini veramente virtuosi; vada a dissotterarli nella loro oscurità, nelle classi che sembrano le più abbiette agli occhi di questa buona compagnia tanto vantata. Troverà sicuramente molti Kliyogg, molti Pignou, molti Valdajon, i quali sono ancora ignoti, perchè la vera Virtù fugge la gran luce, e resta costantemente attaccata a quello stato di semplicità, che si sdegna di esaminare. Ma il nostro saggio nulla trascurerà per cavar da questa oscurità di tal sorta d'uomini.

Anderà, come un Conte di Tressan a visitarli nelle loro capanne, o come un Dottor Hirzel a cercarli dietro il vomero

del loro aratro. Egli s' affretterà di far conoscere le loro virtù, le loro buone azioni, non per lusingar il loro amor proprio; la celebrità non è un bene agli occhi loro; ma colla speranza, che siffatti esempj faranno almeno qualche impressione in un tempo in cui sono così rari. Se l' esempio del vizio fa tanti colpevoli, tanti disgraziati, perchè l' esempio del bene non produrrebbe lo stesso effetto in senso contrario?

FINE DEL TOMO PRIMO.

## DELL' UTILITA' E DELL' USO

# DEL GESSO

### DEL TRADUTTOR ITALIANO.

I Prati artificiali, sopratutto nell'alta Provincia Vicentina divennero così comuni, che non v'è possessore che non ne abbia ogni anno molti campi in sua proprietà. Dopo la scoperta del gesso, come ingrasso, sembra essersi cangiata la faccia di questa parte di territorio, la quale ubertosissima per sestessa mancava tuttavia di Foraggi per mantener un sufficiente numero d'animali tanto pei lavori della campagna, che pei necessarj letami, senza i quali non è assolutamente sperabile una giusta ricompensa alle fatiche del lavoratore. Ora che l'uso de' trifogli, e dell'erbespagne s'è reso d'un incontrastabile utilità, che sparì quasi dapertutto il pregiudizio funesto, che questi foraggi sien pericolosi per le bestie, e portin seco alla lunga la rovina d'ogni buona coltura, noi vediamo i luoghi stessi in apparenza i più sterili, quali sono per la maggior parte le colline del Vicentino, produr abbondantemente di che mantener i proprj animali, e mediante il riposo de' campi, e l'abbondanza de' letami riuscir così fertili specialmente in frumento, che non invidiano le migliori raccolte de'le Campagne. Questo è uno di que' miracoli dell'Agricoltura, che nessuno rivocherà in dubbio, quando voglia prendersi la pena o di farne da persestesso l'esperienza, o di convincersene cogli occhi suoi proprj osservandone solamente gli effetti su que' magri campi, che seminati di trifogli furono convenientemente ingrassati col gesso. La maniera d'adoperarlo merita d'esser descritta, perchè le cose utili non sono mai note quanto basta per renderne generale l'applicazione. Il gesso è una pietra fossile minerale, piena zeppa di nitri, e di zolfo: per convertirla ad uso d'ingrasso bisogna cuocerla in una fornace; e quando sia quasi calcina-

ta, lo che d'ordinario succede dopo il periodo di 24 ore di fuoco continuo, si macina, e ridotta in minutissima polvere si sparge sul campo, ove abbiasi prima seminato il trifoglio, o l'erba-spagna. Ciò si fa in primavera e per lo più sul principio di Marzo avanti che l'erba o il frumento sia montato in gamba, che allora il gesso s'attaccherebbe al fusto delle piante, la terra non ne risentirebbe alcun benefizio, e ne risulterebbero tutti gl' inconvenienti notati dal Tradutor Francese nella sua nota sopra il gesso. Allorchè si taglia il frumento, il trifoglio è già nato, e spesso cresciuto a tanta altezza, che un mese dopo si può tagliarlo una volta, e alla fine di Settembre un'altra. L'anno seguente in primavera se n' ha un terzo abbondantissimo taglio, dopo il quale sarà ben fatto romper la terra per motivo delle viti, e seminarvi del gran di Turchia, il quale riesce a meraviglia, e dà una delle più copiose raccolte. L'erba-spagna si suol conservarla molti anni di seguito, e se n' ha sempre un superbo prodotto. Io ho sott' occhi una picciolissima collina d'un valente Medico di Breganze, il quale l'ha seminata d'erba-spagna, ed ingrassata col gesso. Questa collina monta appena a tre quarti di campo, e l'anno passato (1792) ha dato sei buoni carri di fieno. Ora io sfido il miglior Agricoltore del Mondo a trar di più da una simile porzion di terreno. in que' campi però, che sono piantati di viti, perchè non abbiano a restarne danneggiate, fa d'uopo ararvi intorno per lo spazio di sei piedi, coprirle di letame, e seminarvi de' legumi per non lasciar infruttuose tutte quelle porzion di terreno. Il gesso s'adopera con avvantaggio anche sui prati naturali; ma sarebbe pericoloso gettarlo sopra que' prati che si ponno adacquare, o che son umidi di lor natura. L'esperienza ha dimostrato che l'erba v'ingiallisce, e che il fieno vi riesce cattivo e scarsissimo. S'userà dunque con profitto sopra tutte quelle colline che non si ponno adacquare, o che servono appena di miserabili pascoli per poche bestie in tempo d'estate. Io ne ho veduto moltissime ingrassate così, coprirsi d'erba foltissima, e produr quasi tanto fieno come i migliori prati d'acqua. Questo genere d' ingrasso può egualmente adoperarsi dal ricco, che dal povero; trecento libbre al

campo sono più che sufficienti per aver le suddette raccolte. Non costando che un soldo alla libbra, qual sarà quel lavoratore, che non sia in caso d'incontrar questa spesa colla certezza d'esserne ampiamente risarcito? Tutte l'altre preparazioni, tutti gli altri ingrassamenti non operano per l'ordinario, che due o tre anni dopo che sono adoperati: questo quì opera immediatamente.

Ho detto, che dopo il taglio di Primavera giova seminar questi prati artificiali di gran turco, e che se ne ritraggono delle copiosissime ricolte. Pare adunque che il gesso serva egualmente per il trifoglio che per questo secondo prodotto. Il fatto lo dimostra evidentemente, ma secondo me, non è tanto il gesso che contribuisca alla fertilità della biada, quanto il riposo d'un anno e mezzo che il trifoglio resta nel campo. Si sa che ogni terra in riposo riesce molto fruttifera le prime volte che si converte in campo da biada. Convien inoltre notare, che tutte le piante ombellifere, come il trifoglio, l'erba-spagna ec. le quali cacciano perpendicolarmente una gran radice fatta a guisa di perno accompagnata da piccole radicette laterali, disuniscono, ed aprono la terra, e rendendola più sollevata e vana danno un libero passo all'aria per penetrarvi più avanti, e favoriscono la produzion della vegetal nutritura. Queste piante coprendo la terra colle lor foglie la mantengono umida, impediscono al Sole di consolidarla, distruggono l'erbe cattive, che l'indurano, e cadendo dal loro stelo si marciscono sulla terra, e fanno le veci d'un ottimo concime. Ecco quanti avvantaggi porta seco l'uso de' trifogli, dell'erbe-spagne ec.

Quel che dissi del gran di Turchia intendasi ancora del frumento, se sia seminato dopo il trifoglio. Credo anzi che ne' luoghi montuosi soggetti alle siccità sia meglio lasciarvi il trifoglio sino all'Autunno, e seminarvi il frumento, che riesce bellissimo, e vi si trova molto più il suo conto che nell'altra maniera. In tal caso due altri tagli di trifoglio compensano la perdita del gran di Turchia. Resta finalmente un'altra osservazione da fare per usar convenientemente del gesso, ed è sulla natura del terreno su cui s'ha da gettare. Diverrà nocivo, se si spargerà sopra terre

forti o cretose: queste terre hanno piuttosto bisogno d'assidui, e non interroti lavori, che d'esser lasciate in riposo. Riuscirà dunque benissimo nelle terre leggere, porose, ed anche in quelle che abbondano di tuffo; purchè questo tuffo non contenga troppa quantità di ferro, che in tal caso si getta inutilmente fatica, e danaro. La mischianza del ferro colla terra si può riguardar come la principal cagione della sua sterilità, e non vi si può altrimenti rimediare che colla marga, o colla calce. Queste materie hanno la distintiva proprietà di attrarre, e distruggere gli acidi: attrarranno adunque gli acidi del ferro; e lo renderanno in gran parte almeno indissolubile nell'acqua. Il ferro si dissolve in tutti gli acidi, e quand'è così disciolto penetra nei vasi delle piante, e diventa un veleno, che le fa sicuramente morire.

La marga è un corpo fossile, untuoso e grasso, che rassomiglia molto alla creta; e benchè ne sia molto differente si confonde spesse volte con essa. La marga posta nell'acqua si discioglie, e precipita in polvere al fondo di essa. Questa sua caratteristica, e distintiva qualità la distingue bastevolmente dá tutte l'altre terre, e specialmente dalla creta, la quale non si scioglie così facilmente, e non ammette l'acqua, che con somma difficoltà.

La marga differisce ancora dalla creta, perchè, come s'è detto di sopra, ha la proprietà di fermentar con tutti i differenti acidi, di attraerli, e distruggerli; perchè con essa si pottebbero far dei mattoni: la forza del fuoco l'altera considerabilmente, le fa perdere l'anti-acida sua qualità, e non è più come prima dissolubile nell'acqua.

## NOTE OMESSE NEL DECORSO DELL' OPERA.

*Il primo numero indicherà la Pagina, il secondo la linea, a cui appartiene la Nota.*

Pag. 5. l. 3. Un Uffizial Generale di reputazione, il quale ha comandato nella Franca contea, mi nominò due terre di questa Provincia, una delle quali comprata per 120 mila lire dopo il principio del secolo era stata affittata per 36 mila lire, e l' altra pagata quasi nello stesso tempo con 180 mile lire era stata affittata da poco per 44 mila lire.

Pag. 15. l. 17. Il Governo di Zurigo ha voluto che questa istruzione avesse forza di legge, e fosse pubblicata come tale in tutto il Cantone. Il Magistrato di Basilea seguì subito il suo esempio. Le Memorie, delle quali quì si parla, sono quelle della Società di Fisica di Zurigo, della quale l' Autore è stato Secretario. S'è detto nella Prefazione, che l' opera, che noi traduciamo, faceva parte di queste stesse Memorie essendo stata letta in una sessione della Società.

Pag. 23. l. 27. I Campi del Cantone di Zurigo variano tra i 30000 ai 36000 piedi del Re quadrati. Il piede del Re ch' è quello di Parigi, è diviso in 1440. Il piede di Vicenza ne contiene di queste parti 1579. Fatto dunque il calcolo tra la misura media del campo di Zurigo, che sarebbe di 33000 piedi del Re quadrati, e il campo Vicentino di 30240 de' nostri piedi, risulta che ridotto alla comune misura del piede di Parigi constarebbe di 32902 piedi quadrati, e la sua differenza dal campo di Zurigo non sarebbe che di 98 piedi. Nota del Tradut. Ital.

Pag. 63. l. 22. Questo è il famoso metodo impiegato in Inghilterra per disseccar tutti i terreni troppo umidi. Io non mi ricordo d'aver mai letto niente su di ciò negli Autori Francesi. E' ben straordinario, che questo Contadino, ammaestrato dalla sola natura, riunisca nella coltura del suo picciolo podere un sì gran numero delle migliori pratiche d' Agricoltura di tutta l' Europa. Nota di M. Young.

Pag. 75, l. 20. Ho sentito vantar molto questo me-

todo di diramar i pini: Ma quando quelli della Svizzera non siano d'una natura differente dei nostri, non concepisco come Kliyogg giunga a convertir queste rame minute in letame. Nota di M. Young.

Pag. 80. l. 26. Ciò fa 4 lire sterline, e 11 soldi per campo Inglese; prodotto considerabilissimo per una così picciola possessione, il quale non si potrebbe attribuir, che all' industria di questo eccellente coltivatore, e all'abbondanza de' suoi ingrassi. I suoi campi seminati di segala, i quali gli rendono una lira sterlina, e tre soldi per campo, offrono parimenti una ricchissima raccolta. Nota di M. Young.

Pag. 85. l. 18. Molti lettori resteranno sorpresi di veder tacciati di lusso negli abiti i Contadini: Ma quelli, che conoscono la Svizzera sanno quanto le donne, e specialmente le fanciulle meritano questo rimprovero in certe contrade.

Pag. 125. l. 5. Claudio Goudimel famoso Musico della Franca Contea, il quale fu ucciso a Lione la giornata di S. Bartolomeo, compose questa Musica per la traduzione in versi, che Clemente Marot, e Teodoro de Beze hanno fatto di tutto il Salterio. Lobwasser ne fece, quasi nello stesso tempo, una traduzione tedesca sulla medesima misura, affinchè vi si potesse adattare la Musica di Goudimel. La maggior parte delle Chiese Protestanti si serve ancora di questa Musica, la quale senza esser dotta ha qualche cosa di grave e d'armonioso. Le Chiese Francesi hanno abbandonato le parole di Beze e di Marot, alle quali Conrart ne ha sostituito dell'altre, che non danno un' idea molto alta de' suoi talenti poetici. Nella Svizzera, e in alcune Chiese di Germania si cantano ancora le parole di Lobwasser, quantunque il linguaggio sia molto più invecchiato, e più inintelligibile per i Tedeschi, che non è quello di Marot e di Beze per i Francesi; e ciò che prova quanto certi costumi antichi prevalgano sul buon senso, è, che non s'ha potuto ancora introdur in tutte le Chiese l'uso d'una nuova versione pubblicata da più di trent'anni da M. Spreng, Professor d'Eloquenza Tedesca a Basilea, quantunque versione sia adattata egualmente all' antica Musica, e superiore ancora alla nuova versione Francese. Ma in ricambio l'attenzione di queste Chiese per far im-

parar al popolo, e particolarmente agli abitanti della campagna il canto di questi Salmi, è ben degna d'osservazione. Un forestiere resterebbe sorpreso della aggiustatezza, colla quale questi salmi sono cantati in quattro parti in certe Chiese di villa. Il Cantone di Zurigo si distingue particolarmente in questo punto. Ecco un fatto molto più sorprendente ancora; io lo trascriverò qual è riportato dall' Autore profondo, ed ingegnoso dei *Saggi sopra diversi soggetti interessanti di politica e di morale*; io credo che non verrà trovato fuor di proposito. „ Le scoperte dei Sapienti, „ dice questo Scrittore distinto, di cui s'onora la „ mia patria, sarebbero un tesoro ozioso, se non „ giungessero al possessor delle terre, e non penetrasa „ sero sino al lavoratore .... Per illuminar il lavo„ ratore si potrebbe distribuire un buon compendio, „ chiaro e semplice dei primi principj d' Agricoltu„ ra, e dei metodi i più convenienti alla sua provin„ cia; Compendio che bisognerebbe introdur nelle „ scuole, nelle quali riceve la sua educazione la gio„ ventù del popolo. S'è spessevolte proposto questo „ mezzo, e non si potrebbe proporlo abbastanza all' „ attenzion del Sovrano. Che non si creda questo „ progetto chimerico o impossibile. E' provato dall' „ esperienza che si fa più del popolo, che non se ne „ spera. Un Principe di Germania ( Ernesto il pio, „ Duca di Saxe-Gotha ) cangiò tutta la faccia de' „ suoi stati da più d'un secolo. Questo Sovrano, uo„ mo veramente Grande per le sue virtù civili, fece „ istruir il suo popolo con un compendio di cogni„ zioni utili, che prescrisse alle scuole di villa. Fe„ ce imparar ai suoi contadini persino il disegno, e „ la musica. Benchè queste istituzioni non sussistano „ più nel loro primo vigore, reca sorpresa la diffe„ renza dei lumi degli abitanti di questo paese, e dei „ loro vicini. Tutti i Villaggi hanno una buona Mu„ sica nelle lor Chiese. Ve ne sono pochi, dove non „ si trovi un sufficiente numero di Contadini buoni „ Musici per eseguir un concerto della più bella Mu„ sica d' Italia". Questo non è un fatto avanzato in aria; l'autore che lo riporta, parla dietro ciò che ha veduto; ed io ho avuto sotto i miei occhi i regolamenti del Duca Ernesto.

Dopo aver scritto questa nota fui assicurato da buonissima parte, che a Wedischweil, nel Cantone di Zurigo, gli abitanti hanno stabilito un concerto nelle forme. Dodeci Contadini si radunano in un certo giorno della settimana per far della Musica; si trovano in questo numero due violini, i quali potrebbero passar per eccellenti nel più distinto concerto. A Tættlicken, che non è che un picciolo villaggio, v' è una società di Musica. A Hottinguen, altro villaggio del medesimo Cantone, gli abitanti hanno pure una sala di Concerto, in cui s'eseguiscono dei pezzi di Musica italiana vocale e istrumentale.

Finalmente è noto in Germania il famoso Villaggio di Stroepke, dipendente dal Balliaggio di Zilli, nel Principato di Halberstadt. Si sa che i contadini di questo Villaggio passano da moltissimo tempo per i migliori giocatori di scacchi dell'Europa. Tanto è vero che non v'è alcun genere d' istruzione, che la classe dei contadini non sia suscettibile di ricevere.

Pag. 125. l. 25. Coloro solamente che sanno quanto lo spirito d'ordine facilita, e accelera tutte le operazioni potranno concepire, come il nostro economo abbia potuto fare con sì poche braccia tutti i lavori, che noi abbiamo descritti.

Pag. 139. l. 10. L' Autore non è il primo Filosofo che abbia fatto di queste osservazioni. Comparve nel 1756 un'opera che ha molto rapporto colla sua; è intitolata: *Il Contadino Filosofo, relazione pubblicata da M. Hoffmann, Inspettore di Dresda ec. con un ritratto arricchito di questa iscrizione.* Joannes Ludewig, agri ac vineæ colonus, philosophus Mathematicus, Orator, Autodidactus, Cassebudæ prope Dresdam, An. 1756, ætatis 41. Si trova nel Giornale Forestiere Agosto 1758, pag. 188, un estratto molto interessante di quest' Opera.

# NOI RIFORMATORI

## DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Gio. Tomaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Il Socrate Rustico, o descrizione della condotta Economica, e Morale d' un Contadino Filosofo*, *MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Giovanni Rossi* Stampator di *Vicenza* che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 26. Settembre 1792.

( *GIACOMO NANI Kav. Rif.*
( *ZACCARIA VALLARESSO Kav. Rif.*
( *FRANCESCO PESARO Kav. Proc. Rif.*

Registrata in Libro a Carte 445. al Num. 12.

*Marcantonio Sanfermo Segr.*

Adi 29. Settembre 1792.

Registrata a Carte 173. nel Libro del Magistrato degl' Illustriss. ed Eccellentiss. Sigg. Esecutori contro la Bestemmia.

*Antonio Cabrini Segr.*

Adi 15. Ottobre 1792.

Registrato in Libro privilegi di Terraferma dell' Università de' Libreri, e Stampatori di Venezia.

*Antonio Zatta Prior Attuale.*